

22 MAG. 1996

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

1

Anno LXXIII
Gennaio 1996
Spedizione abbonamento postale
mensile - Torino - Pubblicità 40%



UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. *Torino* tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/713051 - 9842934)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXIII

Gennaio 1996

SOMMARIO



pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Quaresima 1996	3
Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali	5
Messaggio per il XXIV Capitolo Generale della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco	8
Lettera per il 50° anniversario dell'attribuzione a S. Antonio di Padova del titolo di Dottore della Chiesa	11
Alla Commissione per una più equa distribuzione dei sacerdoti (<i>II.I</i>)	13
Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (<i>13.I</i>)	15
Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (22. <i>I</i>)	21

Atti della Santa Sede

Congregazione delle Cause dei Santi: Promulgazione del Decreto riguardante le virtù eroiche della Serva di Dio Flora Manfrinati	25
Congregazione per il Clero: Incontri annuali di tutti i sacerdoti del mondo	26
Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali: <i>XLVI Congresso Eucaristico Internazionale - Eucaristia e libertà</i>	29

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

<i>Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 22-25 gennaio 1996):</i>	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	47
2. Comunicato dei lavori	55
Determinazioni sul valore monetario del punto per il 1996	57
Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo: Messaggio per la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei	59

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco	61
A un incontro di Consigli Pastorali a Bra	64

Curia Metropolitana**Cancelleria:**

Comunicazione — Termine di ufficio — Nomine — Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero — Nomine e conferme in istituzioni varie — Dedicazione di chiesa al culto

73

Sinodo Diocesano Torinese

Assemblea Sinodale - Approvazione del Regolamento
 — Regolamento
 — Calendario

77

78

82

Documentazione

Contratto collettivo nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti da parrocchie (1996-1998)

83

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

ABBONAMENTI PER IL 1996

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento (avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno);

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i Sacerdoti, i Diaconi permanenti, le Comunità Religiose maschili e femminili, le Associazioni, i Movimenti ed i Gruppi che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

L'importo annuale dell'abbonamento è di L. 60.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a:

Opera Diocesana Buona Stampa
 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Quaresima 1996

Per vincere le povertà del nostro tempo

« Date loro voi stessi da mangiare » (Mt 14, 16)

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Il Signore ci chiama ancora una volta a seguirlo nell'itinerario quaresimale, cammino proposto annualmente a tutti i fedeli perché rinnovino la loro risposta personale e comunitaria alla vocazione battesimal e portino frutti di conversione. La Quaresima è un cammino di riflessione dinamica e creativa, che muove alla penitenza per rinvigorire ogni proposito d'impegno evangelico; un cammino d'amore, che apre l'animo dei credenti ai fratelli, proiettandoli verso Dio. Gesù chiede ai suoi discepoli di vivere e diffondere la carità, il comandamento nuovo, che rappresenta il magistrale compendio del divino Decalogo affidato a Mosè sul Monte Sinai. Nella vita di ogni giorno ci è dato di incontrare affamati, assetati, malati, emarginati, migranti. Durante il tempo quaresimale siamo invitati a guardare con maggiore attenzione ai loro volti sofferenti; volti che testimoniano la sfida delle povertà del nostro tempo.

2. Il Vangelo mette in luce che il Redentore prova singolare compassione per quanti sono in difficoltà; parla loro del Regno di Dio e guarisce nel corpo e nello spirito quanti hanno bisogno di cure. Dice, poi, ai discepoli: « Date loro voi stessi da mangiare ». Ma essi si accorgono di non avere che cinque pani e due pesci. Anche noi, oggi, come allora gli Apostoli a Betsàida, disponiamo di mezzi certamente insufficienti per venire incontro efficacemente ai circa ottocento milioni di persone affamate o denutrite, che alle soglie del Duemila ancora lottano per la loro sopravvivenza.

Che fare allora? Lasciare le cose come stanno, rassegnandoci all'impotenza? È questo l'interrogativo su cui desidero richiamare, all'inizio della Quaresima, l'attenzione di ogni fedele e dell'intera comunità ecclesiale. La folla di affamati, costituita da bambini, donne, vecchi, migranti, profughi e disoccupati, leva verso di noi il suo grido di dolore. Essi ci implorano, sperando di essere ascoltati. Come non rendere attenti i nostri orecchi e vigili i nostri cuori, cominciando a mettere a disposizione quei cinque pani e quei due pesci che Dio ha posto nelle nostre mani? Tutti possiamo fare qualcosa per loro, recando ciascuno il proprio contributo. Questo richiede certo delle rinunce, che suppongono una interiore e profonda conversione. Occorre

senz'altro rivedere i comportamenti consumistici, combattere l'edonismo, opporsi alla indifferenza e alla delega delle responsabilità.

3. La fame è un dramma enorme che affligge l'umanità: diviene ancor più urgente prenderne coscienza ed offrire un sostegno convinto e generoso alle varie Organizzazioni e Movimenti, sorti per lenire le sofferenze di chi rischia la morte per penuria di cibi, privilegiando quanti non sono raggiunti da programmi governativi o internazionali. Occorre sostenere la lotta contro la fame tanto nei Paesi meno avanzati che nelle Nazioni altamente industrializzate, dove, purtroppo, si va allargando il divario che separa i ricchi dai poveri.

La terra è dotata delle risorse necessarie a sfamare l'umanità intera. Bisogna saperle usare con intelligenza, rispettando l'ambiente e i ritmi della natura, garantendo l'equità e la giustizia negli scambi commerciali ed una distribuzione delle ricchezze che tenga conto del dovere della solidarietà. Qualcuno potrebbe obiettare che questa è una grande ed irrealizzabile utopia. L'insegnamento e l'azione sociale della Chiesa dimostrano, però, il contrario: là dove gli uomini si convertono al Vangelo, tale progetto di condivisione e di solidarietà diventa straordinaria realtà.

4. Di fatto, mentre da un lato vediamo distruggere grandi quantità di prodotti necessari alla vita dell'uomo, dall'altro scorgiamo con amarezza lunghe file di persone che aspettano il loro turno davanti alle mense dei poveri o intorno ai convogli delle Organizzazioni umanitarie intenti a distribuire aiuti di ogni genere. Anche nelle moderne metropoli, all'ora di chiusura dei mercati rionali, non è infrequente scorgere gente sconosciuta che si china a raccattare gli scarti della merce abbandonati sul posto.

Davanti a tali scene, sintomi di profonde contraddizioni, come non provare nell'animo un sentimento di intima ribellione? Come non sentirsi toccati da uno spontaneo impulso di cristiana carità? L'autentica solidarietà, tuttavia, non si improvvisa; solo mediante un paziente e responsabile lavoro di formazione condotto fin dall'infanzia, essa diventa un abito mentale della persona ed abbraccia i vari campi d'attività e di responsabilità. Si richiede un generale processo di sensibilizzazione capace di coinvolgere tutta la società. A tale processo la Chiesa cattolica, in cordiale collaborazione con le altre Confessioni religiose, intende offrire il proprio qualificante apporto. Si tratta di un fondamentale sforzo di promozione dell'uomo e di fraterna condivisione, che non può poi non vedere impegnati anche i poveri stessi, in base alle loro possibilità.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle! Mentre vi affido queste riflessioni, affinché le sviluppiate individualmente e comunitariamente sotto la guida dei vostri Pastori, vi esorto a compiere significativi e concreti gesti, capaci di moltiplicare quei pochi pani e pesci di cui disponiamo. Si contribuirà così validamente a fronteggiare le necessità di chi ha fame e sarà questo un modo autentico di vivere il provvidenziale periodo della Quaresima, tempo di conversione e di riconciliazione.

In tali impegnativi propositi vi sia di sostegno e di conforto la Benedizione Apostolica, che volentieri imparto a ciascuno di voi, domandando al Signore la grazia di un cammino generoso, mediante la preghiera e la penitenza, verso le celebrazioni della Pasqua.

Da Castel Gandolfo, 8 settembre — *Natività di Maria Santissima* — dell'anno 1995, diciassettesimo di Pontificato.

Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

«I Media: moderno areopago per la promozione della donna nella società»

Pubblichiamo il testo del Messaggio del Santo Padre per la XXX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che in Italia si celebra nella seconda domenica di ottobre.

Cari Fratelli e Sorelle,

quest'anno, il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali « I "Media": moderno areopago per la promozione della donna nella società », riconosce che i *mass media* hanno un ruolo speciale non solo come promotori della giustizia e dell'uguaglianza per le donne, ma anche come fautori dei doni specificamente femminili, che in altra occasione ho definito il « genio » della donna (cfr. *Mulieris dignitatem*, 30; *Lettera alle Donne*, 10).

L'anno scorso nella mia "*Lettera alle Donne*" cercai di iniziare un dialogo, in particolar modo con loro stesse, su cosa significasse essere donna nel mondo d'oggi (cfr. n. 1). Indicai anche alcuni tra « gli ostacoli che tuttora impediscono alle donne di essere pienamente integrate nella vita sociale, politica ed economica di tante parti del mondo » (n. 4). Questo è un dialogo che le persone che lavorano per i *mass media* possono, ed in verità ne hanno l'obbligo, promuovere e sostenere. Gli operatori della comunicazione sociale, diventando spesso, lodevolmente, gli avvocati di coloro che non vengono ascoltati e degli emarginati, sono in una posizione unica per stimolare la coscienza pubblica e prestare attenzione a due seri problemi concernenti la situazione della donna nel mondo d'oggi.

Innanzi tutto, come ho scritto nella mia *Lettera*, la maternità viene spesso penalizzata invece di essere premiata, anche se l'umanità deve la propria sopravvivenza a quelle donne che hanno scelto di essere mogli e madri (cfr. n. 4). È certamente un'ingiustizia che nei riguardi di queste donne venga fatta una discriminazione sia economica che sociale, per aver esse seguito una vocazione fondamentale. Analogamente ho indicato l'urgente bisogno di raggiungere una effettiva pari dignità con l'uomo, in ogni ambito: uguale guadagno per uguale lavoro, difesa delle madri che lavorano, imparzialità negli avanzamenti di carriera, uguaglianza per le spose nei *diritti di famiglia* e riconoscimento di tutto ciò che fa parte dei diritti e doveri del cittadino in uno Stato democratico (cfr. n. 4).

In secondo luogo, il progredire dell'emancipazione reale delle donne è una questione di giustizia, che non può essere ulteriormente trascurata; è una questione di benessere per la società. Fortunatamente c'è una crescente consapevolezza sull'esigenza che la donna sia messa in grado di avere la sua parte nella soluzione dei seri problemi della società e del suo futuro. In ogni ambito, « una maggiore presenza delle donne nella società si rivelerebbe più preziosa perché aiuterebbe a rendere manifeste le contraddizioni che sono presenti in una società organizzata unicamente secondo il criterio dell'efficienza e della produttività costringendo a riprogettare i sistemi in modo da favorire il processo di umanizzazione che contraddistingue la "civiltà dell'amore" » (*Ibid.*, 4).

La "civiltà dell'amore" consiste, in definitiva, in una *radicale affermazione del valore della vita e del valore dell'amore*. Le donne sono particolarmente qualificate e privilegiate in entrambi i casi. Riguardo alla vita esse, sebbene responsabili non da sole dell'affermazione del suo valore intrinseco, godono di una funzione unica grazie all'intima connessione che le lega al mistero della trasmissione della vita. Riguardo all'amore, poi, sanno apportare ad ogni aspetto dell'esistenza, ivi compresi i momenti decisionali di più alta responsabilità, quell'essenziale qualità del genio femminile che consiste nell'obiettività di giudizio temperata dalla capacità di comprendere a fondo le esigenze proprie di ogni relazione interpersonale.

I *mass media* (stampa, cinema, radio, televisione, industria musicale, reti informatiche) rappresentano il moderno areopago dove le informazioni si ricevono e si trasmettono rapidamente ad un' "*audience*" universale, dove vengono scambiate idee, dove si forgiano comportamenti e dove di fatto va delineandosi una nuova cultura. Essi sono quindi destinati ad esercitare una potente influenza nel far sì che la società riconosca ed apprezzi non solo i diritti ma anche le specifiche qualità delle donne.

Con tristezza, spesso, assistiamo allo sfruttamento delle donne nei *mass media* invece che alla loro esaltazione. Quante volte le vediamo trattate non come persone con una dignità inviolabile ma come oggetti destinati a soddisfare la sete di piacere e di potere di altri? Quante volte vediamo sottovalutato e perfino ridicolizzato il ruolo della donna come moglie e madre? Quante volte il ruolo delle donne nel lavoro o nella vita professionale viene dipinto come una caricatura dell'uomo, con il rifiuto delle qualità specifiche dell'intuito femminile, la compassione e la comprensione, contributo essenziale alla "civiltà dell'amore"?

Le donne stesse possono fare molto per favorire un trattamento migliore della donna nei *mass media*: promuovendo tramite i mezzi di comunicazione sociale programmi educativi, insegnando agli altri, specialmente ai propri familiari, ad essere consumatori critici nel mercato dei *media*, manifestando alle compagnie di produzione, agli editori, alle emittenti radio televisive, agli inserzionisti pubblicitari il proprio punto di vista circa i programmi e le pubblicazioni che insultano la dignità delle donne o che sviliscono il loro ruolo nella società. Inoltre, le donne possono e dovrebbero prepararsi ad assumere esse stesse posizioni di responsabilità e creatività nel mondo delle comunicazioni sociali, non in conflitto o ad imitazione dei ruoli maschili, ma imprimendo il loro personale "genio" nel proprio lavoro e nell'attività professionale.

I *mass media* farebbero bene a mettere in luce le autentiche eroine della società, ivi comprese le donne Sante della tradizione cristiana, come modelli da seguire per le nuove generazioni e per quelle future. Né possiamo dimenticare, a questo riguardo, le tante donne consurate che hanno sacrificato tutto per seguire Gesù e per dedicare se stesse alla preghiera ed al servizio dei poveri, dei malati, degli analfabeti, dei giovani, degli anziani e dei portatori di handicap; ve ne sono che operano nei *mass media* e lavorano per « annunziare ai poveri un lieto messaggio » (cfr. Lc 4, 18).

« L'anima mia magnifica il Signore » (Lc 1, 46). La Beata Vergine Maria, riconoscendo le "cose grandi" che Dio aveva fatto per lei, pronunziò queste parole in risposta al saluto di sua cugina Elisabetta. L'immagine della donna che ci viene comunicata dai *mass media* dovrebbe comportare il riconoscimento che ciascun dono femminile proclama la grandezza del Signore, sorgente della vita e dell'amore, della bontà e della grazia, fonte della dignità e dell'uguaglianza tra uomo e donna, e dello specifico "genio" di lei.

Io prego perché la XXX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali incoraggi tutti coloro che operano nei *mass media*, specialmente i figli e le figlie della Chiesa, a promuovere un reale miglioramento nel rispetto della dignità e dei diritti della donna, presentando un'immagine vera e rispettosa del suo ruolo all'interno della società così da mettere in luce «*l'intera verità sulle donne*» (*Lettera alle Donne*, 12).

Dal Vaticano, 24 gennaio 1996

IOANNES PAULUS PP. II

**Messaggio per il XXIV Capitolo Generale
della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco**

**«Tracciare piste di cooperazione apostolica
fra consacrati e laici, chiamati ad essere nel mondo
testimoni coraggiosi del Vangelo»**

Al Reverendissimo Sacerdote
don GIOVANNI EDMONDO VECCHI
Vicario della Società Salesiana
di S. Giovanni Bosco

1. Mi è particolarmente gradito far giungere a Lei e a tutti i Confratelli salesiani, in particolare a quanti si trovano riuniti per la celebrazione del XXIV Capitolo Generale della Congregazione, il mio cordiale e beneaugurante saluto.

Come non pensare, in questo momento, anzitutto al compianto don Egidio Vigandò, che per tanti anni è stato Rettore Maggiore della Congregazione Salesiana? A lui rivolgo con commozione il mio grato pensiero, ricordando l'impegno profuso nel diffondere la saggezza rinnovatrice del Concilio Vaticano II, sia nella Società di San Francesco di Sales, sia nei più vasti ambiti della Chiesa, prendendo attivamente parte, in varie occasioni, ad importanti e grandi assise ecclesiali.

Mentre faccio memoria del suo fedele servizio ecclesiale, prego il Signore perché gli conceda la pace nel suo Regno e infonda nell'intero Istituto un rinnovato spirito apostolico e missionario in vista dell'ormai imminente Terzo Millennio cristiano.

2. Nella prospettiva del Grande Giubileo si colloca pure codesto Capitolo Generale, tappa di fondamentale importanza nella vita della Congregazione. Ogni Capitolo Generale ha sempre un duplice scopo: da una parte, quello di ripercorrere il sessennio passato, per valutare l'impegno posto dalle varie comunità nella realizzazione di quanto era stato determinato dal precedente Capitolo e, dall'altra, quello di progettare, alla luce dell'originale carisma, la vita della Congregazione per il sessennio che inizia. È infatti necessario non perdere mai di vista il carisma delle origini.

In tale contesto, la specifica vocazione educativa e pastorale della Congregazione Salesiana, in questi anni di notevoli e rapidi mutamenti sociali e culturali, trova nel Capitolo l'occasione e gli strumenti per esprimersi a vantaggio dei giovani e dell'intera comunità cristiana, che attende un rinnovato impulso evangelico e missionario. Grande responsabilità, questa! In vista di ciò, mentre nella preghiera auspico per i Capitolari un lavoro proficuo, ricordo che il tema scelto per l'assemblea riveste un carattere di particolare urgenza nel contesto del mondo contemporaneo.

3. Con la concretezza dell'educatore e con la lungimiranza del santo, Don Bosco ha proposto ai suoi figli un obiettivo apostolico preciso: «Preparare onesti cittadini e buoni cristiani». La Congregazione Salesiana ha certamente più volte riflettuto sul significato di tale parola, fino a farne un lemma, che ricorda agli educatori il cammino da percorrere e propone ai giovani, che usufruiscono dell'educazione sale-

siana nei differenti ambienti di attività, una sorta di sfida, capace di dar senso alla loro esistenza.

I frutti di simile impostazione educativa sono documentati in una storia ormai più che secolare. I Salesiani possono contare su tanti amici di Don Bosco sparsi nel mondo intero, con denominazioni differenti, ma tutti collegati con il Santo dei giovani; possono contare sui numerosi Ex-allievi che guardano ancora al Padre e Maestro della loro giovinezza come ad un riferimento importante negli impegni di famiglia e nella presenza in società; possono contare su Cooperatori che del loro Fondatore realizzano i sogni di educazione e di evangelizzazione, continuando e diffondendo lo spirito genuino di Don Bosco e la spiritualità salesiana.

4. Il riferimento a quanti domandano a Don Bosco e ai suoi figli salesiani di essere aiutati a vivere come «onesti cittadini e buoni cristiani» mi offre ora l'occasione per una riflessione più esplicita circa il tema della presente assemblea capitolare: *il rapporto Salesiani e laici*.

Il mondo dei "laici" ha attirato negli ultimi anni speciale attenzione da parte del Magistero della Chiesa e sono stati molti anche i miei interventi al riguardo, prima e dopo il Sinodo dei Vescovi dedicato appunto alla «vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo». Nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Christifideles laici* ho raccolto in maniera organica le esigenze e le prospettive nate in questi anni nella Chiesa, perché «la splendida "teoria" sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica "prassi" ecclesiale» (n. 2). Accennando ai rischi a cui è esposta la testimonianza dei laici nel mondo di oggi, scrivevo: «Si possono ricordare due tentazioni alle quali non sempre essi [i laici] hanno saputo sottrarsi: la tentazione di riservare un'interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiastici, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la politica, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene» (*Ibid.*).

5. Alla scuola di Don Bosco, che voleva «onesti cittadini e buoni cristiani», è possibile aiutare i fedeli laici a superare i due rischi appena ricordati. Nella loro tradizione, infatti, i Salesiani hanno strumenti efficaci per creare armonia ed equilibrio tra le varie esigenze della vita contemporanea.

Vorrei qui richiamare, in particolare, tre elementi.

Anzitutto: *la capacità di accompagnamento educativo*. La si qualifichi come assistenza, animazione, spirito di famiglia o in altro modo, sempre si tratta di attuare una «presenza tra i laici e la gente», che sia «stimolo per la crescita della persona in situazione», e conduca alla «ricerca insieme» del progetto da vivere. Di qui l'urgenza di comunità salesiane ricche, numericamente e spiritualmente, per essere pronte ad accompagnare tutti, rispondendo ad esigenze e bisogni. La collaborazione tra Salesiani e laici deve mirare a formare "comunità educative", in cui i doni personali siano condivisi per il bene di tutti. Chi può dimenticare la straordinaria capacità di Don Bosco nel convocare attorno a sé tante persone in unità di intenti?

Il secondo elemento è costituito da *un'organizzazione dinamica e agile delle forze*: dei singoli in gruppi di interesse, in associazioni di impegno civile e religioso, e in vasto movimento educativo e spirituale. Ripeto qui quanto ho avuto già modo di affermare: la «tendenza ecclesiale all'apostolato associativo ha senza dubbio una genesi soprannaturale nella "carità" diffusa nei cuori dallo Spirito Santo (cfr. Rm 5, 5), ma il suo valore teologico combacia con l'esigenza sociologica che nel mondo moderno porta all'unione e all'organizzazione delle forze per raggiungere gli scopi

prefissi. (...) Si tratta di unire e coalizzare le attività di coloro che si propongono di incidere il messaggio evangelico nello spirito e nella mentalità della gente che si trova nelle varie condizioni sociali. Si tratta di mettere in atto una evangelizzazione capace di esercitare un influsso sulla pubblica opinione e sulle istituzioni; e per raggiungere questo scopo si richiede un'azione svolta in gruppo e ben organizzata » (*Udienza generale* del 23 marzo 1994, n. 2). Don Bosco, in verità, è stato maestro nell'organizzazione delle forze, richiedendo a ciascuno quello che sapeva e poteva dare, e facendo convergere tutti verso obiettivi concreti, pratici, visibili.

Il terzo elemento su cui occorre far leva è *la proposta spirituale che scaturisce dall'esperienza di Don Bosco a Valdocco* e che ha superato i confini della comunità salesiana. I laici oggi hanno bisogno di una profonda vita spirituale. È richiesta dai compiti che essi devono svolgere: crescendo gli impegni ed insieme gli ostacoli per la costruzione del Regno di Dio, si avverte l'esigenza di una approfondita interiorità apostolica. La cultura odierna ha bisogno di credenti convinti ed attivi, per essere nel mondo fermento di bontà e di bene. Per questo la formazione dei fedeli laici va posta tra le priorità su cui convergono gli sforzi della comunità. È la formazione che aiuta i laici nella scoperta della propria vocazione, fornisce loro i mezzi utili per maturare in continuità, li introduce nelle vie dello Spirito del Signore. Essa costruisce « quell'unità di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana » (*Christifideles laici*, 59). « Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta » (*Ibid.*).

6. Don Bosco ha dato ampio risalto alla formazione spirituale, intesa come abilitazione a vivere tutta la propria esistenza, nelle diverse sue espressioni, alla presenza di Dio e nell'attiva costruzione del Regno. Una simile formazione preparerà i laici dei tempi nuovi a saper rispondere alle sfide inedite del nostro tempo per costruire un futuro ricco di speranza per l'intera umanità. I lavori della recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi dedicata alla vita consacrata hanno ben messo in evidenza il rapporto esistente tra la spiritualità di un Istituto religioso e la spiritualità dei laici che ad esso ispirano la vita e l'attività. È in tale prospettiva che intende situarsi la riflessione dell'assemblea capitolare, la quale non mancherà di tracciare piste di cooperazione apostolica fra consacrati e laici, chiamati ad essere nel mondo testimoni coraggiosi del Vangelo.

Affido i lavori del Capitolo a Maria Ausiliatrice, che continua a vegliare sui sogni e sulle aspirazioni dei figli di Don Bosco, impegnati, a volte anche con rischio personale, in territori di prima evangelizzazione. Lì soprattutto sarà possibile operare efficacemente pure con laici che non appartengono alla Chiesa cattolica, sempre che si sappia vivere in pienezza l'esperienza di Don Bosco e riproporne integralmente sia il sistema educativo che lo spirito apostolico.

Nell'invocare su quanti si dedicano a così affascinante ed impegnativa missione la protezione di Don Bosco e dei Santi salesiani, invio di cuore, come segno di stima e di fiducia, una speciale Benedizione Apostolica a Lei, ai partecipanti al Capitolo Generale e a tutti i Confratelli delle varie comunità, come pure all'intera Famiglia Salesiana.

Dal Vaticano, 31 gennaio 1996 - *festa di San Giovanni Bosco*

IOANNES PAULUS PP. II

**Lettera per il 50° anniversario dell'attribuzione
a S. Antonio di Padova del titolo di Dottore della Chiesa**

**Maestro di teologia e di spiritualità.
Uomo evangelico rivestito di sapienza e di carità**

Al Reverendissimo Padre
BONAVENTURA MIDILI T.O.R.
Presidente di turno dell'Unione
dei Ministri Generali Francescani

1. La ricorrenza cinquantenaria dell'attribuzione a Sant'Antonio del titolo di Dottore della Chiesa mi offre la gradita occasione per ricordarne la significativa figura di maestro di teologia e di spiritualità. Egli, « al quale — come scrisse un suo contemporaneo — Iddio diede "l'intelligenza delle Scritture" e il dono di predicare Cristo al mondo intero con parole più dolci del miele » (*I Cel XVIII*, 48: *FF* 407), risplende nel vasto panorama di santità della Chiesa per la genuinità del profilo evangelico dei suoi insegnamenti. Per tale ragione, il mio Predecessore Pio XII, il 16 gennaio 1946, lo iscrisse nell'albo dei Dottori della Chiesa universale, additandolo quale maestro sicuro della verità rivelata.

In quella circostanza il Papa, con la Lettera Apostolica *Exulta, Lusitania felix; o felix Padua, gaude* (cfr. *AAS* 38 [1946], 200-204), invitò al gaudio ed all'esultanza i fedeli del Portogallo, terra che diede i natali al Santo, e gli abitanti della città di Padova, che ne custodisce i resti mortali.

Nella Lettera che ho inviato alle Famiglie Francescane per commemorare l'ottavo centenario della nascita del Santo, ricordavo che « dalla sete di Dio, dall'anelito verso Cristo nasce la teologia, che per Sant'Antonio era irradiazione dell'amore a Cristo [...] ; egli visse questo metodo di studio con una passione che lo accompagnò per tutta la sua vita francescana » (n. 4: *AAS* 86 [1994], 970). Le celebrazioni da poco concluse hanno riproposto la figura di Antonio quale uomo evangelico rivestito di sapienza e di carità.

2. L'intensa formazione culturale, teologica e biblica hanno aiutato il primo Lettore di Teologia dell'Ordine Serafico a percorrere la via di una assidua ricerca di Dio, alimentata da intensa pietà e da insaziata nostalgia della contemplazione. In tale itinerario, la Sacra Scrittura, costantemente meditata secondo il ritmo scandito dalla liturgia della Chiesa, divenne la fonte primaria di conoscenza per la sua teologia, così che questa fu per lui « il canto nuovo, che risuona soavemente agli orecchi di Dio e rinnova lo spirito » (*Sermones*, I, 255).

Accostando le Scritture attraverso i libri dell'orazione e delle celebrazioni della Chiesa, egli contemplò e predicò i misteri di Cristo, « modello dell'umiltà e della pazienza », « Salvatore e re », « Servo povero e obbediente » da seguire sino alla Croce, in compagnia della sua Santissima Madre, « la Vergine poverella ».

Di fronte ad un contesto sociale che stava elaborando prospettive etiche e culturali innovative insieme con modelli di spiritualità e di culto ispirati ad un evangelismo senza Chiesa, il Dottore evangelico ripropose con chiarezza e forza una

nuova evangelizzazione che non fosse soltanto un'esortazione morale, ma un cammino nella Chiesa e con la Chiesa.

La *sequela Christi*, così cara al movimento minoritico, lo spinse a insistere con particolare intensità sull'*aurea paupertas*, che non è soltanto il distacco dalle cose del mondo, ma prima di tutto è riaffermazione del primato di Dio nella vita dell'uomo ed è affascinante desiderio delle « cose celesti » (*Sermones*, III, 86).

Soltanto la Chiesa, pur nella fragilità dei suoi figli, sorretta dall'azione dello Spirito ed abitata dallo splendore della Verità, resta la « terra buona e feconda » dove l'annuncio evangelico porta frutto, perché « la verità della fede stessa nasce dalla madre Chiesa. La Verità però precedette, affinché la Chiesa la seguisse » (*Sermones*, III, 196). E la Chiesa segue Cristo che afferma « Io sono la verità » (*Gv* 14, 6). Essa — scrive il Santo — è il *totum Christi corpus* (*Sermones*, I, 55), che si lascia guidare da lui, per poter essere preservata dai pericoli (cfr. *Sermones*, I, 493).

Sant'Antonio ha annunciato questa Verità, diffondendola nei sermoni tra i suoi contemporanei « come rugiada che discende dal cielo e reca sollievo alla terra aspettata », per usare l'immagine del mio Predecessore, il Papa Sisto V (cfr. Bolla *Immensa divinae sapientiae*, 24 gennaio 1586: *Bull. Rom.* IV, 181-182). Così, ascoltando la Parola di Dio proclamata e celebrata nella Chiesa, l'uomo non trova soltanto il senso pieno del suo agire, ma ritrova anche se stesso e la luce che gli porta il dono della pace interiore (cfr. *Sermones*, I, 76-78).

4. L'urgenza della predicazione percorre tutti i *Sermones* che Sant'Antonio ci ha lasciato. Colui che evangelizza — egli annota — è un contemplatore festoso di Dio, un testimone della « vita angelica », che ha raggiunto la « scienza matura » (*Sermones*, I, 483). Fedele discepolo di Francesco d'Assisi, Antonio ha lasciato l'esempio di un impegno assiduo nell'evangelizzazione mediante una predicazione indefessa, accompagnata dall'accorata esortazione ad accostarsi ai Sacramenti della Chiesa, specilmente a quelli della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Occorre, tuttavia, sottolineare che l'azione apostolica di Sant'Antonio si nutrì costantemente della contemplazione delle cose celesti. Nella preghiera egli s'elevava a contemplare con gli occhi della fede lo splendore del vero sole, Dio Trinità, e da quella fonte attingeva luce e calore da effondere poi sulle anime (cfr. *Sermones*, I, 332). Così trasmetteva agli altri, in piena comunione con la Chiesa, le interiori ricchezze del suo animo.

5. Auspico, Reverendissimo Padre, che l'odierna circostanza che commemora i cinquant'anni della proclamazione di Sant'Antonio a Dottore della Chiesa sia motivo per l'intera Famiglia francescana di un rinnovato interesse allo studio del pensiero teologico e della prassi evangelizzatrice del Santo.

La riflessione accademica, accompagnata dalle programmate manifestazioni culturali, saprà indagare la sua ricca dottrina e gli elementi della sua attualità, così che i discepoli del Poverello d'Assisi, Confratelli del Dottore evangelico, possano continuare con intensificato vigore nell'opera della nuova evangelizzazione nel mondo contemporaneo, in sintonia con la Chiesa.

Con tali sentimenti, invocando l'aiuto del Divino Maestro per intercessione di Sant'Antonio, di cuore imparto una speciale Benedizione Apostolica a Lei ed all'intero Ordine Francescano, volentieri estendendola a tutti i devoti del Santo.

Dal Vaticano, 16 gennaio dell'anno 1996, diciottesimo di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

Alla Commissione per una più equa distribuzione dei sacerdoti

Le Chiese locali, per loro natura missionarie, sono corresponsabili della crescita della fede in tutto il mondo

Giovedì 11 gennaio, ricevendo in udienza i membri e i consiglieri della Commissione Interdicasteriale permanente per una più equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo riuniti per la II Assemblea Plenaria, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Sono molto lieto di incontrarmi con voi, Membri e Consiglieri della Commissione Interdicasteriale permanente per una più equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo, a conclusione della vostra II Assemblea Plenaria.

Desidero innanzi tutto esprimervi la mia riconoscenza per la disponibilità e l'impegno che ponete in questo servizio, che sta molto a cuore a me e a tutta la Chiesa, specialmente nell'attuale momento storico, alle soglie del Terzo Millennio cristiano.

2. Nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* ho invitato la Chiesa universale a preparare il grande evento del Giubileo dell'Anno Duemila, auspicando che esso diventi occasione propizia di « rinvigorimento della fede e della testimonianza dei cristiani » (n. 42). Noi siamo grati a Dio per la diffusione del Vangelo, che ha ormai raggiunto ogni angolo della terra. Si è trattato di un'irradiazione straordinaria, che è riuscita a superare ostacoli e difficoltà di ogni tipo.

Tuttavia, le sfide che ci stanno davanti non sono poche né piccole. *La sfida più impegnativa* è costituita, ovviamente, dall'umanità a cui non è ancora giunto il messaggio cristiano. Negli ultimi decenni, infatti, l'espansione missionaria non è riuscita a stare al passo con l'espansione demografica ed è contrastata, specie in America Latina, dall'azione disgregatrice delle sette. Altre sfide sono presenti nei Paesi dell'Europa dell'Est, dove si fa sentire pesantemente l'azione demolitrice svolta per lunghi anni dal comunismo ateo nei confronti dei valori cristiani. In Occidente, poi, la secolarizzazione ha portato spesso all'oblio nei confronti di Dio ed alla ricerca affannosa del solo benessere materiale.

3. La risposta a queste sfide deve venire dal concorde impegno di tutte le Chiese locali, che per loro natura sono missionarie e corresponsabili della crescita della fede in tutto il mondo. È perciò da respingere la tentazione particolaristica, che induce le singole Chiese a limitarsi ai problemi presenti entro i propri confini. Ciò avrebbe come conseguenza lo svilimento dell'apostolato missionario e l'impoverimento dello "scambio di doni" tra Chiese sorelle. Occorre riconoscere a questo riguardo che, di fronte alle numerose richieste di sacerdoti, sono poche le diocesi che hanno comunicato alla Commissione Interdicasteriale la loro disponibilità ad offrire un aiuto. So, peraltro, che molte hanno già stabilito rapporti diretti con Chiese sorelle, e tra queste non mancano anche le cosiddette Chiese "di missione". Tuttavia, non possiamo dimenticare che la percentuale dei sacerdoti "*fidei donum*" supera di poco l'un per cento del totale. Pare legittimo pensare che, insieme, si possa fare di più e meglio!

In preparazione al grande Giubileo del Duemila, vorrei perciò lanciare un accurato appello ai Vescovi ed ai sacerdoti, ma anche ai religiosi, alle religiose ed alle Comunità cristiane di ogni Paese e Continente, perché si assumano, in spirito di profonda comunione e di viva sensibilità per la missione ricevuta da Dio, una maggiore responsabilità nell'opera di evangelizzazione.

4. I Vescovi, in quanto membri del Collegio Episcopale, « sono stati consacrati non soltanto per una Diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo » (*Ad gentes*, 38). La fedeltà a questa indicazione del Concilio esige che tutti noi, Vescovi della Chiesa cattolica, sensibilizziamo le nostre Comunità e promuoviamo azioni concrete, affinché il Vangelo possa essere proclamato fino agli estremi confini della terra.

Nell'esortare tutti i Fratelli nell'Episcopato ad una fattiva generosità, vorrei rammentare quanto scriveva San Paolo ai Corinzi riguardo alle Chiese della Macedonia: « Nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità » (*2 Cor 8, 2*). Non dobbiamo dimenticare che *la generosità*, nella logica di Dio, è *sorgente di fecondità!*

I sacerdoti e i religiosi, dal canto loro, abbiano cuore e mentalità missionari, siano aperti ai bisogni della Chiesa e del mondo. Nella preghiera e, in particolare, nel sacrificio eucaristico, sentano la sollecitudine della Chiesa per tutta l'umanità (cfr. *Redemptoris missio*, 67). Se avranno profondamente radicato nel cuore questo atteggiamento spirituale, renderanno possibile la risposta « a quell'esigenza sempre più grave oggi nella Chiesa che nasce da una diseguale distribuzione del clero » (*Pastores dabo vobis*, 32). Quando c'è autentica disponibilità interiore, facilmente si trova il modo di tradurla in scelte concrete. L'avvenire della Chiesa nel Terzo Millennio dipenderà molto da questa disponibilità e dalle scelte che ne seguiranno.

5. La parola conclusiva di questo nostro incontro non può essere che l'invito ad *incrementare ulteriormente la collaborazione* tra tutte le Chiese e tutti i cristiani nell'opera di evangelizzazione. In un'epoca di grande dinamismo operativo, com'è la nostra, è più che mai necessario il *coordinamento nella collaborazione*. È questo il compito della Commissione di cui fate parte, che ho voluto istituire perché segnalasse le richieste e le disponibilità di clero delle Chiese particolari, sensibilizzasse le forze disponibili per intervenire dove c'è più bisogno, coordinasse il flusso dello "scambio dei doni" tra Chiese sorelle.

San Paolo, esortando i cristiani di Corinto ad essere generosi, diceva loro: « Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà » (*2 Cor 8, 9*). Questo dovrebbe diventare lo stile di tutte le Chiese, in modo che, come sta scritto, « colui che raccolse molto non abbondò, e colui che raccolse poco non ebbe di meno » (*2 Cor 8, 15*).

Auspicando che il vostro impegno possa essere coronato da quella fioritura di generosità che tutti attendiamo e speriamo, vi imparto con affetto e riconoscenza l'Apostolica Benedizione.

**Ai Membri del Corpo Diplomatico
accreditato presso la Santa Sede**

**Ciascun popolo deve essere disposto
ad accogliere l'identità del suo vicino**

Sabato 13 gennaio, ricevendo i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede in occasione dello scambio degli auguri per il nuovo anno, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Eccellenze, Signore e Signori.

1. Vi ringrazio per la vostra presenza e per gli auguri formulati dal vostro Decano con grande delicatezza di sentimenti e di espressione. Vogliate accogliere a vostra volta i fervidi voti augurali che formulo affinché Dio benedica voi, le vostre famiglie e le vostre Nazioni. Egli accordi a tutti un anno felice!

Vedo con gioia aumentare di anno in anno il numero di Paesi che intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Attualmente sono più di centosessanta. Un simile sviluppo sembra mostrarcì la reale considerazione che molti nutrono nei confronti della Sede Apostolica e della sua missione in seno alle Nazioni. Ciò costituisce per il Papa ed i suoi collaboratori un richiamo costante a cooperare sempre più intensamente con il maggior numero di persone e di Organizzazioni che, nel rispetto della morale e del diritto, si sforzano di far sì che sulla terra regnino la giustizia e la pace. Questo per dire quanto abbia apprezzato le parole del Signor Ambasciatore Joseph Amichia, il quale, a nome vostro, ha voluto sottolineare alcune delle iniziative grazie alle quali il Papa, e con lui la Santa Sede, si sono fatti interpreti di coloro che nel mondo aspirano ardentemente alla pace, alla serenità ed alla solidarietà.

Una situazione nuova nel Medio Oriente.

La Città Santa di Gerusalemme

2. Non possiamo che rallegrarci oggi nel vedere qui tra noi, per la prima volta, il Rappresentante del Popolo palestinese. Da più di un anno ormai, come sapete, la Santa Sede intrattiene relazioni diplomatiche con lo Stato d'Israele. Attendevamo questo felice stato di cose, poiché è il segno eloquente che il Medio Oriente ha risolutamente imboccato la via della pace annunciata agli uomini dal Bambino nato a Betlemme. Voglia Dio aiutare Israeliani e Palestinesi a vivere finalmente gli uni a fianco degli altri, in pace, nella stima reciproca e in una collaborazione sincera! Lo chiedono le generazioni future e tutta la regione ne trarrà beneficio.

Ma consentitemi di confidarvi che questa speranza si potrebbe rivelare effimera, se non venisse data una soluzione equa ed adeguata al problema particolare di *Gerusalemme*. La dimensione religiosa ed universale della Città Santa esige il coinvolgimento da parte di tutta la Comunità internazionale affinché essa conservi la sua specificità e rimanga una realtà viva. I Luoghi Santi, cari alle tre religioni monoteiste, sono senza dubbio importanti per i credenti, ma perderebbero molto del

loro significato, se non fossero circondati in modo permanente da comunità vive di Ebrei, di Cristiani e di Musulmani, che godano di un'autentica libertà di coscienza e di religione, e possano sviluppare le loro attività di carattere religioso, educativo e sociale. Il 1996 dovrebbe vedere l'inizio dei negoziati per lo statuto definitivo dei territori sotto amministrazione dell'Autorità nazionale palestinese, ed ugualmente sulla delicata situazione della città di Gerusalemme. Auspico che la Comunità internazionale offra ai *partner* politici più direttamente coinvolti in questo problema gli strumenti giuridici e diplomatici atti a garantire che Gerusalemme, unica e santa, sia veramente un "crocevia di pace".

Tale ricerca serena e risoluta della pace e della fraternità contribuirà senza dubbio ad offrire ad altri problemi regionali, che persistono, soluzioni che rispondano alle aspirazioni dei popoli ancora inquieti riguardo alla loro sorte ed al loro avvenire. Penso in particolare al *Libano*, la cui sovranità è tuttora minacciata, ed all'*Iraq*, le cui popolazioni attendono sempre di condurre un'esistenza normale, al riparo da ogni arbitrio.

Positiva evoluzione in Bosnia ed Erzegovina, nell'Irlanda del Nord, nell'America del Sud e nell'America Centrale

3. Un clima di pace sembra ugualmente instaurarsi in certe parti dell'Europa. La *Bosnia ed Erzegovina* ha potuto beneficiare di un accordo che dovrebbe — noi lo speriamo — salvaguardare la sua fisionomia, pur tenendo conto della sua composizione etnica. Sarajevo, in particolare, altra città simbolo, dovrebbe diventare anch'essa un crocevia di pace. D'altra parte, non viene essa chiamata la "Gerusalemme d'Europa"? Se lo scoppio della prima guerra mondiale è legato a questa città, occorre che il suo nome divenga finalmente sinonimo di città della pace, e che gli incontri e gli scambi culturali, sociali e religiosi ne fecondino la convivenza plurietnica. Si tratta di un processo che sarà lungo e non senza difficoltà. A tale proposito, vorrei rilevare che una pace duratura nella regione dei Balcani non potrà essere stabilita se non saranno rispettate alcune condizioni: libera circolazione delle persone e delle idee; libero ritorno dei rifugiati alle loro case; preparazione di elezioni veramente democratiche; e, infine, una perseverante ricostruzione materiale e morale, alla quale sono chiamate a contribuire senza riserve non solo la Comunità internazionale, ma anche le Chiese e le comunità religiose. Se questa guerra, che ho spesso qualificato come "inutile", sembra essere terminata, l'opera della pace da costruire e da consolidare appare come un'immensa sfida lanciata in primo luogo agli europei — ma non solo ad essi —, affinché l'indifferenza o l'egoismo non vengano a travolgere un intero lembo d'Europa in un naufragio dalle conseguenze imprevedibili.

Anche l'*Irlanda del Nord* continua a camminare verso un avvenire più sereno, e il processo in corso permette di sperare in una pace stabile e durevole. Tutti sono ormai chiamati a bandire per sempre due mali che non sono affatto ineluttabili: l'estremismo settario e la violenza politica. Possano i cattolici e i protestanti di quella terra rispettarsi, costruire insieme la pace e collaborare nella vita quotidiana!

Tra i segni incoraggianti, non posso mancare di menzionare l'evoluzione politica in *America del Sud*, dove vivono popolazioni a maggioranza cattolica, la vivacità spirituale delle quali costituisce una ricchezza per la Chiesa. Numerose vicende elettorali hanno avuto luogo nei mesi scorsi e si sono svolte in condizioni che gli osservatori internazionali hanno giudicato normali. Ma le ineguaglianze sociali sono

ancora molto stridenti e il problema della produzione e del commercio della droga resta irrisolto. Ecco altrettanti fattori che devono spingere i responsabili politici ed economici di quel Continente ad una gestione della cosa pubblica e dell'economia sempre più attenta alle aspirazioni ed alle necessità reali delle popolazioni. Tale tipo di condotta, non dimentichiamolo, ha consentito l'avanzamento dei processi di pace nell'*America Centrale*. In *Nicaragua* e nel *Salvador*, le armi tacciono. In *Guatemala*, la riconciliazione è sulla buona strada. Certo, la cessazione delle ostilità non significa sempre la pacificazione della società. La smilitarizzazione è difficile da imporre ed il rispetto dei diritti dell'uomo non è ancora totale. Tuttavia un nuovo clima si instaura poco a poco. Da parte sua, la Chiesa cattolica non manca di contribuirvi.

È necessario che questo nuovo clima foriero di speranza, che si sviluppa grazie al lavoro tenace di negoziatori coraggiosi ai quali va la nostra gratitudine, non sia solo una tregua. Tra estremismi minacciosi, la pace deve essere una realtà. E se così è, essa sarà contagiosa.

Focolai di tensione nel Mediterraneo: l'Algeria e Cipro

4. Ma vi sono ancora troppi focolai di conflitti più o meno larvati, che mantengono certe popolazioni sotto il giogo insopportabile della violenza, dell'odio, dell'incertezza e della morte.

Penso certamente, proprio vicino a noi, all'*Algeria* ove il sangue scorre quasi tutti i giorni: non possiamo che vivamente auspicare di vedere finalmente instaurarsi, nel giusto rispetto delle differenze, una logica dell'intesa e un progetto nazionale in cui ciascuno possa esser considerato come un partner.

Sempre nell'area mediterranea, vorrei ricordare un'isola divisa dal 1974: *Cipro*. Non è stata ancora trovata alcuna soluzione. Una simile situazione, che impedisce alle popolazioni, separate o private dei loro beni, di costruire il loro avvenire, non può essere mantenuta indefinitamente. Che i negoziati tra le parti in causa si intensifichino e siano animati da una sincera volontà di riuscita!

La cooperazione nel *Mediterraneo* è un fattore indispensabile per la stabilità e la sicurezza europee, come hanno affermato i partecipanti al recente *summit* europeo di Barcellona. In tale contesto, non possiamo dimenticare le identità, i territori e le relazioni di vicinato, come pure le religioni: tanti elementi da conciliare per fare di questa zona uno spazio di cooperazione culturale, religiosa ed economica, da cui tutti i popoli che si affacciano sulle sponde di questo mare non potranno che trarre beneficio.

Ad Oriente, persistono dei combattimenti e tensioni: Cecenia, Afghanistan, Kashmir, Sri Lanka e Timor orientale

5. Se volgiamo lo sguardo verso l'Oriente, dobbiamo constatare ancora, purtroppo, che i combattimenti continuano in *Cecenia*. L'*Afghanistan* è sempre politicamente in un vicolo cieco, mentre la popolazione viene trattata senza rispetto ed è immersa nella più grande miseria. Nel *Kashmir* e nello *Sri Lanka*, i combattimenti hanno continuato a decimare le popolazioni civili. Gli abitanti di *Timor orientale* continuano anch'essi ad attendere proposte capaci di permettere la realizzazione delle loro legittime aspirazioni, tese a veder riconosciuta la loro specificità culturale e religiosa.

Bisogna ammirare e sostenere il coraggio di tanti uomini e donne che riescono a salvare l'identità dei loro popoli e che trasmettono alle giovani generazioni la fiamma della memoria e della speranza.

L'Africa: appello ai dirigenti africani.

Per essere aiutata, l'Africa deve essere politicamente credibile

6. Volgendoci verso l'Africa, siamo costretti a deplorare la persistenza di focolai di guerra, di conflitti etnici che costituiscono un costante impedimento allo sviluppo del Continente. La situazione in *Liberia* e in *Somalia*, che l'aiuto internazionale non è ancora riuscito a pacificare, permane regolata dalla legge della violenza e degli interessi particolari. Un'azione armata diffusa ha fatto piombare anche la *Sierra Leone* in un clima di tensione, che aggrava l'insicurezza. Il *Sudan meridionale* resta una regione in cui il dialogo e il negoziato non hanno diritto di cittadinanza. Parimenti vorremmo poter constatare progressi più decisivi in *Angola*, dove i conflitti politici e la disgregazione sociale impediscono di parlare di normalizzazione. Il *Rwanda* ed il *Burundi* sono ancora tentati da una spirale etnico-nazionalista, di cui le popolazioni hanno pure provato le tragiche conseguenze.

L'anno scorso, nella medesima occasione, avevo sollecitato un po' più di solidarietà internazionale per l'Africa e, nelle presenti circostanze, non posso che rinnovare con insistenza tale appello. Ma, oggi, vorrei indirizzarsi in modo tutto particolare alla coscienza dei responsabili politici africani: se voi non vi impegnate più risolutamente in favore di un dialogo nazionale democratico, se non rispettate più chiaramente i diritti dell'uomo, se non gestite in modo rigoroso i fondi pubblici ed i crediti esteri, se non denunciate l'ideologia etnica, il Continente africano rimarrà sempre ai margini della comunità delle Nazioni. Per essere aiutati, i Governi africani devono essere politicamente credibili. I Vescovi africani riuniti in Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi hanno sottolineato l'urgenza di una buona gestione degli affari pubblici e della buona formazione dei responsabili politici — uomini e donne — che « amino il proprio popolo fino in fondo e che desiderino servire piuttosto che servirsi » (cfr. Esort. Ap. *Ecclesia in Africa*, 111).

Nessuna fatalità nel persistere delle tensioni e dei conflitti: occorre proseguire, anche nel campo del disarmo

7. Queste situazioni di conflitto, alle quali ho brevemente accennato, non sono delle fatalità. Gli sviluppi positivi che hanno conosciuto alcune regioni, prese anch'esse nella rete di violenza, mostrano che è possibile ritrovare la fiducia nell'altro, il che è in realtà fiducia nella vita. La pace assicurata e coraggiosamente salvaguardata è vittoria sulle forze della morte sempre in agguato.

In questo spirito, non posso che incoraggiare la ripresa dei lavori a Ginevra, tra qualche giorno, della Conferenza di revisione della Convenzione sulle armi convenzionali che causano sofferenze eccessive, e la conclusione, nel corso del 1996, del trattato sul divieto degli esperimenti nucleari. A questo proposito, la Santa Sede è del parere che, nel campo delle armi nucleari, la cessazione degli esperimenti e del perfezionamento di tali armi, il disarmo e la non-proliferazione sono strettamente legati e devono essere al più presto realizzati sotto un controllo internazionale effettivo. Sono, queste, tappe verso un disarmo generale e completo al quale la Comunità internazionale nel suo insieme dovrebbe giungere senza ritardi.

La Comunità internazionale riunisce Nazioni rette dalla legge della "reciprocità"

8. Come ho avuto modo più volte di richiamare, ciò che la Comunità internazionale riunisce, non sono solamente degli Stati ma delle Nazioni, formate da

uomini e donne che intessono una storia personale e collettiva. Sono i loro diritti che si tratta di definire e di garantire. Ma è necessario, sul modello di ciò che avviene in una famiglia, sfumarli richiamando l'importanza dei doveri correlativi. In occasione della mia recente visita alla sede delle Nazioni Unite a New York, ho usato l'espressione « famiglia delle Nazioni ». Facevo allora notare che « il concetto di "famiglia" evoca immediatamente qualcosa che va al di là dei semplici rapporti funzionali o della sola convergenza di interessi. La famiglia è, per sua natura, una comunità fondata sulla fiducia reciproca, sul sostegno vicendevole, sul rispetto sincero. In un'autentica famiglia non c'è il dominio dei forti; al contrario, i membri più deboli sono, proprio per la loro debolezza, dappiamente accolti e serviti » (*Discorso all'Assemblea Generale dell'ONU, 5 ottobre 1995, n. 14*).

È il vero senso di ciò che il diritto internazionale erige a teoria, mediante la nozione di "reciprocità". Ciascun popolo deve essere disposto ad accogliere l'identità del suo vicino: siamo agli antipodi dei nazionalismi dominatori che hanno lacerato e lacerano ancora l'Europa e l'Africa! Ciascuna Nazione deve essere disposta a condividere le sue risorse umane, spirituali e materiali per venire incontro a coloro che ne sono più sprovvisti che i propri membri. Roma si prepara ad accogliere, nel novembre prossimo, il Vertice mondiale dell'alimentazione, convocato dall'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura. Auspico che il senso della solidarietà e della condivisione ne ispirino i lavori, tanto più che il 1996 è stato proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite « anno dello sradicamento della povertà ».

Questo s'applica ad un ambito particolare: la libertà di religione, la cui posta in opera è ancora lungi dall'essere soddisfacente

9. Il riconoscimento dell'altrui e del proprio patrimonio, intendendo quest'ultimo termine in senso ampio, si applica evidentemente anche ad un ambito particolare dei diritti della persona umana: quello cioè della *libertà di coscienza e di religione*. Considero in effetti mio dovere di ritornare ancora una volta su questo aspetto fondamentale della vita spirituale di milioni di uomini e donne, poiché la situazione — e questo dico con profonda tristezza — è lontana dall'essere soddisfacente.

Come i Paesi di tradizione cristiana accolgono le comunità musulmane, certi *Paesi a maggioranza musulmana* accolgono anch'essi generosamente le comunità non islamiche, permettendo loro di costruirsi i propri edifici di culto e di vivere secondo la loro fede. Altri Paesi, però, continuano ad esercitare una discriminazione nei riguardi degli Ebrei, dei Cristiani e di altre famiglie religiose, giungendo persino a negare il diritto di radunarsi in privato per pregare. Non lo si potrà dire mai abbastanza: si tratta di una violazione intollerabile ed ingiustificata non solo di tutte le norme internazionali in vigore, ma della libertà umana più fondamentale, quella di manifestare la propria fede, che è per l'essere umano ragione di vita.

In *Cina e nel Viêt Nam*, in contesti certamente differenti, i cattolici sono esposti ad ostacoli costanti, soprattutto in quello che riguarda la manifestazione visibile del legame di comunione con la Sede Apostolica.

Non si può opprimere indefinitamente milioni di credenti, sottoporli ad un regime di sospetti o dividerli senza che ciò non comporti conseguenze negative, non solamente per la credibilità internazionale di questi Stati, ma anche all'interno stesso delle società in questione: un credente perseguitato si troverà sempre in difficoltà nel dare fiducia allo Stato che vuole spadroneggiare sulla sua coscienza. Al contrario, buoni rapporti tra le Chiese e lo Stato contribuiscono all'armonia di tutti i membri della società.

Conclusione

10. Signore, Signori, queste semplici riflessioni hanno come scopo di attualizzare gli auguri che ci scambiamo. Esse hanno tracciato un quadro fatto di luci e di ombre, a somiglianza dell'anima umana.

Ma è impellente dovere del Successore di Pietro di ricordare ai responsabili delle Nazioni, che qui voi rappresentate con competenza, che la stabilità mondiale non può fare economia su certi valori come quelli del rispetto della vita, della coscienza, dei diritti umani più fondamentali, dell'attenzione ai più bisognosi, della solidarietà, per citarne solo alcuni.

La Santa Sede, sovrana ed indipendente in mezzo alle Nazioni e, per questo, membro della Comunità internazionale, desidera offrire il proprio contributo specifico a tale impegno comune.

Senza ambizione politica, Essa è sollecita prima di tutto a che il cammino dell'umanità sia illuminato dalla luce di Colui che, venendo nel mondo, si è fatto nostro compagno di viaggio, lui in cui « sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza » (*Col 2, 3*).

A Lui, ancora una volta, affido le vostre persone, le vostre famiglie e le vostre Nazioni, in particolare le giovani generazioni alle quali ho pensato nel lanciare questo appello: « Diamo ai bambini un futuro di pace » (*Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della pace, 1º gennaio 1996*)! Su tutti invoco, per l'anno che comincia, l'abbondanza delle Benedizioni divine.

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana

Nei processi di nullità di matrimonio
è compito del giudice canonico di attendere
alla peculiarità di ogni singolo caso
nel contesto della cultura in cui esso si inquadra

Lunedì 22 gennaio, ricevendo il Collegio dei Prelati Uditori e gli Officiali della Rota Romana unitamente ai componenti dello Studio Rotale e agli Avvocati Rotali in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. La ringrazio di cuore, Monsignor Decano, per le significative parole con le quali ha voluto interpretare i sentimenti di tutti i presenti. Insieme con Lei, saluto con affetto i Prelati Uditori, i Promotori di giustizia, i Difensori del vincolo, gli Officiali della Cancelleria, gli Avvocati Rotali e gli Alunni dello Studio Rotale. All'inizio del nuovo Anno Giudiziario rivolgo a tutti il mio fervido augurio di pace e di proficua attività nell'impegnativo campo dell'approfondimento e della concreta applicazione del diritto.

E per me sempre una grande gioia accogliervi in occasione di questo nostro tradizionale incontro, nel quale ho la possibilità di esprimervi la mia viva riconoscenza ed il mio apprezzamento per la fedeltà e l'impegno coi quali svolgete il vostro peculiare servizio ecclesiale.

Nel suo indirizzo Monsignor Decano ha sottolineato i problemi che nell'esercizio della potestà giudiziaria, si impongono all'intelligenza, alla coscienza e al cuore dei Giudici Prelati Uditori. Sono problemi che trovano in me piena comprensione. Su di essi vorrei, anzi, soffermarmi per qualche considerazione.

Prenderò l'avvio da alcuni concetti fondamentali circa la vera e genuina natura dei processi di nullità di matrimonio, per poi parlare del compito, proprio del Giudice canonico, di attendere alla peculiarità di ogni singolo caso, nel contesto della specifica cultura in cui esso s'inquadra.

2. L'autentica *natura* dei processi di nullità di matrimonio è desumibile, oltre che dal loro oggetto proprio, dalla stessa loro collocazione all'interno della normativa canonica che regola l'instaurarsi, lo svolgersi e il definirsi del processo.

Così il Legislatore, mentre da una parte ha stabilito alcune norme specifiche per le cause di nullità di matrimonio (cfr. can. 1671 ss. *C.I.C.*; can. 1357 ss. *C.C.E.O.*), dall'altra ha disposto che, per il resto, in esse debbano applicarsi i canoni «*de iudiciis in genere et de iudicio contentioso ordinario*» (can. 1691 *C.I.C.*; can. 1376 *C.C.E.O.*). Nello stesso tempo, ha espressamente ricordato che si tratta di cause attinenti allo *stato delle persone*, cioè alla loro posizione in rapporto all'ordinamento canonico (cfr. can. 1691 *C.I.C.*) e al *bene pubblico della Chiesa* (cfr. can. 1691 *C.I.C.*; can. 1376 *C.C.E.O.*).

Non sarebbe possibile, senza queste premesse, intendere varie prescrizioni di entrambi i Codici, sia latino che orientale, in cui appare prevalente l'*attività del pubblico potere*. Si pensi, ad esempio, al ruolo che svolge il Giudice nel guidare la

fase istruttoria del processo, supplendo anche alla negligenza delle stesse parti; oppure all'indispensabile presenza del difensore del vincolo, in quanto tutore del Sacramento e della validità del matrimonio; oppure, ancora, all'iniziativa esercitata del Promotore di giustizia nel farsi parte attrice in determinati casi.

Nello stesso tempo, tuttavia, l'attuale legislazione della Chiesa mostra viva sensibilità per l'esigenza che *lo stato delle persone*, se messo in discussione, non resti troppo a lungo soggetto a dubbio. Da ciò deriva la possibilità di adire diversi Tribunali in ordine ad una maggiore facilità istruttoria (cfr. can. 1673 *C.I.C.*; can. 1359 *C.C.E.O.*); così pure, in grado di appello, l'attribuzione di competenza su nuovi capi di nullità di giudicare « *tamquam in prima instantia* » (cfr. can. 1683 *C.I.C.*; can. 1369 *C.C.E.O.*); od anche il processo abbreviato di appello, dopo una sentenza che dichiari la nullità, eliminate tutte le formalità processuali e con decisione data con semplice decreto di ratifica (cfr. can. 1682 *C.I.C.*; can. 1368 *C.C.E.O.*).

3. Ma su tutto sovrasta la *natura pubblicistica* del processo di nullità di matrimonio ed insieme la specificità giuridica di *accertamento di uno stato*, che è la constatazione processuale di una realtà oggettiva, dell'esistenza cioè di un vincolo valido oppure nullo.

Questa qualificazione non può essere oscurata, nella procedura effettiva, dall'essere il processo di nullità inserito nel più ampio quadro processuale contenzioso. Occorre, inoltre, ricordare che i coniugi, ai quali peraltro compete il diritto di accusare la nullità del proprio matrimonio, non hanno però né *il diritto alla nullità* né *il diritto alla validità* di esso. Non si tratta, in realtà, di promuovere un processo che si risolva definitivamente in sentenza *costitutiva*, ma piuttosto della facoltà giuridica di proporre alla competente autorità della Chiesa la questione circa la nullità del proprio matrimonio, sollecitandone una decisione in merito.

Ciò non toglie che ai coniugi medesimi, trattandosi di questione attinente alla definizione del proprio stato personale, siano riconosciuti e concessi gli essenziali diritti processuali: essere ascoltati in giudizio, addurre prove documentali, peritali e testimoniali, conoscere tutti gli atti istruttori, presentare le rispettive "difese".

4. Mai, tuttavia, dovrà dimenticarsi che si tratta di un *bene indisponibile* e che finalità suprema è l'accertamento di una *verità oggettiva*, che tocca anche il bene pubblico. In questa prospettiva, atti processuali quali la proposizione di certe "questioni incidentali", o comportamenti moratori, estranei, ininfluenti o che addirittura impediscono il raggiungimento di detto fine, non possono essere ammessi nel giudizio canonico.

Pretestuoso, quindi, appare, in questo quadro generale, il ricorso a querele fondate su presunte lesioni del diritto di difesa, come pure la pretesa di applicare al giudizio di nullità di matrimonio norme di procedura, valevoli in processi di altra natura, ma del tutto incongruenti con cause le quali non passano mai in cosa giudicata.

Sono principi, questi, che occorre elaborare e tradurre in chiara prassi giudiziaria, soprattutto ad opera della giurisprudenza del Tribunale della Rota Romana, così che non sia fatta violenza alla legge universale e particolare, né ai diritti delle parti legittimamente ammesse in giudizio, sollecitando anche correttivi dal legislatore ovvero una normativa di attuazione specifica del Codice, così come già è avvenuto nel passato (cfr. *Instructio S. Congregationis de Disciplina Sacramentorum "Provida Mater Ecclesia"*, 15 augusti 1936).

5. Confido che queste riflessioni valgano a rimuovere ostacoli che si potrebbero frapporre alla sollecita definizione delle cause. Ma, per un congruo giudizio

su di esse, non meno rilevanti ritengo alcuni richiami circa la necessità di valutare e deliberare su ogni singolo caso, tenendo conto della *individualità del soggetto* e insieme della *peculiarità della cultura* in cui esso è cresciuto ed opera.

Già all'inizio del mio Pontificato, volendo enucleare la verità sulla dignità umana, sottolineavo che l'uomo è un essere *uno, unico e irripetibile* (cfr. AAS 71 [1979], 66).

Tale irripetibilità riguarda l'individuo umano, non astrattamente inteso, ma immerso nella realtà storica, etnica, sociale e soprattutto culturale, che lo caratterizza nella sua singolarità. Va, comunque, riaffermato il principio fondamentale e irrinunciabile della *intangibilità della legge divina sia naturale sia positiva*, autenticamente formulata nella normativa canonica sulle specifiche materie.

Non si tratterà mai, quindi, di piegare la norma oggettiva al beneplacito dei soggetti privati, né tanto meno di dare ad essa un significato ed un'applicazione arbitrari. Parimenti deve essere tenuto costantemente presente che i singoli istituti giuridici definiti dalla legge canonica — penso in modo particolare, al matrimonio, alla sua natura, alle sue proprietà, ai suoi fini connaturali — hanno e debbono sempre ed in ogni caso conservare la propria valenza ed il proprio contenuto essenziale.

6. Ma poiché la legge astratta trova la sua attuazione calandosi in singole fatti-specie concrete, compito di grande responsabilità è quello di *valutare nei loro vari aspetti i casi specifici* per stabilire se e in qual modo essi rientrino nella previsione normativa. È appunto in questa fase che esplica il suo ruolo più proprio *la prudenza del Giudice*; qui egli veramente "*dicit ius*", realizzando la legge e la sua finalità, al di fuori di categorie mentali preconcette, valevoli forse in una determinata cultura ed in un particolare periodo storico, ma certamente non aprioristicamente applicabili sempre e dovunque e per ogni singolo caso.

Del resto, la stessa giurisprudenza di codesto Tribunale della Rota Romana, tradotta poi e quasi consacrata in non pochi canoni della vigente legislazione codiciale, non avrebbe potuto esplicarsi, perfezionarsi ed affinarsi, se non avesse coraggiosamente, seppure prudentemente, posto attenzione ad una più articolata antropologia, ossia ad una concezione dell'uomo derivante dal progredire delle scienze umanistiche, illuminate da una visione filosofica e teologica chiara ed autenticamente fondata.

7. Così la vostra delicatissima funzione giudiziaria si situa e, in qualche modo, si incanala nello sforzo secolare con cui la Chiesa, incontrandosi con le culture di ogni tempo e luogo, ha assunto quanto ha trovato di essenzialmente valido e congruente con le immutabili esigenze della dignità dell'uomo, fatto a immagine di Dio.

Se queste riflessioni hanno valore per tutti i Giudici dei Tribunali che operano nella Chiesa, tanto maggiormente esse sembrano adattarsi a voi, Prelati Uditori di un Tribunale al quale, per definizione e per primaria competenza, sono devoluti in appello i processi da tutti i Continenti della terra. Non, quindi, per una questione di pura immagine, ma per coerenza con il compito che vi è affidato, il primo articolo delle Norme della Rota Romana prevede che il Collegio dei Giudici sia costituito da Prelati Uditori «*e variis terrarum orbis partibus a Summo Pontifice selecti*». Tribunale internazionale, quindi, è il vostro che raccoglie in sé gli apporti delle più diverse culture e li armonizza nella superiore luce della verità rivelata.

8. Sono certo che queste riflessioni troveranno piena adesione nel vostro animo di Giudici prudenti ed illuminati, come pure in quello di quanti collaborano con

l'attività giudiziaria della Rota: Promotori di giustizia, Difensori del vincolo, Avvocati rotali. Tutti esorto a nutrire identici intenti, sia per quanto riguarda le iniziative processuali sia per quanto concerne l'approfondimento dello studio delle singole cause.

Nell'auspicare per voi l'abbondanza delle grazie e dei lumi, invocati dallo Spirito di verità nella liturgia che ha dato inizio a questo giorno inaugurale dell'anno giudiziario, a tutti importo, quale segno di apprezzamento per la generosa dedizione a servizio della Chiesa, una speciale Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Il 12 gennaio 1996, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati i seguenti Decreti riguardanti:

.....

— *le virtù eroiche* della Serva di Dio **FLORA MANFRINATI**, Vergine, Fondatrice dell'Opera detta di « Nostra Signora Universale »; nata l'8 luglio 1906 a Formignana (Ferrara, Italia), e morta il 12 marzo 1954 a Torino (Italia);

.....

(Da *L'Osservatore Romano*, 13 gennaio 1996)

CONGREGAZIONE PER IL CLERO

**Incontri annuali
di tutti i sacerdoti del mondo**

Dal Vaticano, 15 gennaio 1996

Eminenza Reverendissima,

con lettera circolare n. 95001033, del 2 aprile 1995, indirizzata a tutti i Vescovi, si è inteso dare attuazione alla Giornata mondiale per la santificazione sacerdotale, incoraggiata e approvata del Santo Padre nella Sua più recente Lettera del Giovedì Santo, indirizzata a tutti i sacerdoti.

Le numerose risposte pervenute a questa Congregazione dagli Ecc.mi Ordinari dalle varie parti del mondo hanno mostrato non solo l'utilità, ma anche la necessità di coinvolgere tutto il Popolo di Dio nella santificazione dei presbiteri. Desideriamo, pertanto, ringraziare quanti si sono impegnati in questa provvidenziale opera sacerdotale.

A seguito anche del Simposio celebrativo del XXX anniversario di promulgazione del Decreto conciliare *"Presbyterorum Ordinis"*, questo Dicastero intende organizzare, unitamente alla "Giornata" a livello diocesano, per la buona riuscita della quale non si mancherà di inviare ogni anno degli opportuni sussidi, anche degli incontri annuali di tutti i sacerdoti del mondo.

A tal proposito è stato preparato un primo programma al fine di una immediata preparazione spirituale dei presbiteri al Grande Giubileo del 2000.

Tale cammino verrà scandito dalle seguenti tappe:

1996 (17-21 giugno)	<i>Fatima</i> (Portogallo)
1997	<i>Yamoussoukro</i> (Costa d'Avorio)
1998	<i>Guadalupe</i> (Messico)
1999	<i>Gerusalemme</i> (Palestina)
2000	<i>Roma</i> (Italia)

Le giornate avranno un programma tale da poter essere considerate, a tutti gli effetti, come *corso di esercizi spirituali* e, alla fine, non mancherà la possibilità di visite guidate ai luoghi circostanti, rimanendo nello spirito del pellegrinaggio.

Si allega, per opportuna conoscenza, il programma del primo appuntamento a Fatima, per il quale si prega l'Eminenza Vostra di voler *disporre affinché, previa*

illustrazione del progetto in parola, vengano raccolte le adesioni fra il clero, sia secolare che regolare di codesta Diocesi, da inviare, il più presto possibile, all' "Opera Romana Pellegrinaggi", alla quale è demandato tutto quanto attiene al viaggio, al soggiorno e alle escursioni, nonché al servizio di informazione.

È raccomandabile, per questo, particolare sollecitudine in quanto — attese le limitate disponibilità di alloggio — al raggiungimento di un determinato numero di partecipanti, non si potranno più accettare prenotazioni.

Si affida questa iniziativa alla solerte e fervida collaborazione dell'Eminenza Vostra, sicuro che, con il Suo prezioso aiuto, si possa contribuire a realizzare quella santificazione sacerdotale di cui si sente particolare bisogno nelle circostanze attuali.

Mi valgo volentieri dell'occasione per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eminenza Vostra
dev.mo in Domino

José T. Card. Sánchez
Prefetto

✠ Crescenzo Sepe
Arcivescovo tit. di Grado
Segretario

INCONTRO INTERNAZIONALE PER SACERDOTI

Fatima, 17-21 giugno 1996

PROGRAMMA DI MASSIMA

Lunedì 17 giugno

- mattino Arrivo dei partecipanti
ore 16,30 *Identità del sacerdote ed esigenza di santità* (Card. Angelo Sodano,
Segretario di Stato di Sua Santità)

Martedì 18 giugno

- ore 10,30 *Il ministero del sacerdote nelle circostanze attuali* (Card. John J. O'Connor, Arcivescovo di New York)
ore 16,30 *Necessità della formazione permanente per il sacerdote* (Card. John J. O'Connor, predetto)

Mercoledì 19 giugno

- | | |
|-----------|---|
| ore 10,30 | <i>Spiritualità comunionale del sacerdote</i> (Card. Camillo Ruini, Vicerario Generale di Sua Santità per la diocesi di Roma) |
| ore 16,30 | <i>Il sacerdote sposo della Chiesa</i> (Card. Camillo Ruini, predetto) |
| sera | <i>S. Rosario meditato</i> , con testimonianze di confessori della fede (Card. Kazimierz Swiatek, Card. Jan Korec, Card. Vinko Puljic, Mons. Francis X. van Thuan, p. Anton Luli) |

Giovedì 20 giugno

- ore 10,30 *La Madonna nella vita del sacerdote* (Card. José T. Sánchez, Prefetto della Congregazione per il Clero)

Nel pomeriggio di giovedì 20 e venerdì 21: visite organizzate ai luoghi sacri del Portogallo.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:

COMITATO ORGANIZZATORE O.R.P.

Piazza Pio XII n. 9 - 00120 CITTÀ DEL VATICANO

tel. (06) 698.85.800 – fax (06) 698.85.673

PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI

XLVI Congresso Eucaristico Internazionale

Wroclaw (Breslavia), Polonia (25 maggio - 1 giugno 1997)

EUCARISTIA E LIBERTÀ

«Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» (Gal 5, 1)

INTRODUZIONE

Un evento di grazia nel cammino della Chiesa

Una "Statio orbis" nell'Europa dell'Est

1. Il XLVI Congresso Eucaristico Internazionale sarà celebrato a Wroclaw in Polonia nel 1997. Per la prima volta nella storia dei Congressi Eucaristici Internazionali, si rifletterà molto opportunamente sul rapporto, ricco e stimolante, fra Eucaristia e libertà. Ci avviamo, infatti, con tutta la Chiesa verso la celebrazione del Terzo Millennio dell'era cristiana, alla fine di un secolo che ha visto il dramma di intere Nazioni sottomesse a regimi totalitari. Una esperienza dolorosa che ha coinvolto in modo speciale le Nazioni dell'Est dell'Europa. Grazie alla divina Provvidenza, pochi anni or sono, abbiamo visto con i nostri occhi crollare quasi all'improvviso i segni di questa oppressione. Per questo la celebrazione del Congresso si svolgerà nel cuore stesso dell'Est europeo, in Polonia, quasi ad illuminare con la sua luce tutte le Nazioni che negli ultimi decenni hanno vissuto la tragica esperienza della negazione delle libertà personali e sociali, affinché a partire dal mistero eucaristico si affermi sempre più l'esperienza positiva della libertà, anche storica e sociale, e ri-

splenda la libertà soprannaturale con la quale Cristo ci ha liberati.

Tuttavia, l'Eucaristia attorno alla quale tutta la Chiesa sosterà in adorazione, come in una *"Statio orbis"*, deve illuminare con lo splendore della verità tutte le Nazioni della terra, quelle che ancora sono prive di libertà o provate dalla guerra, ma anche tutti i popoli del mondo per i quali il messaggio della vera libertà di Cristo deve risuonare come chiamata pressante alla professione della verità, al rispetto dei diritti di Dio per salvaguardare i diritti dell'uomo, alla concordia, alla vera pace nella giustizia.

L'Eucaristia mistero di fede e di vita, dono di libertà

2. L'Eucaristia è al centro della fede e della vita della Chiesa. In Cristo Gesù Verbo Incarnato, morto e glorificato, Pane vivo e nostra Pasqua, si concentrano tutti gli aspetti della nostra redenzione.

Il XLVI Congresso Eucaristico Internazionale vuole presentare e celebrare il mistero dell'Eucaristia alla luce di un concetto di ampie risonanze antropologiche, sociali e salvifiche: la

libertà. Una parola che esprime la grande ricerca dell'uomo, il desiderio dei popoli. La libertà è espressione di quella scintilla di verità e di vita con la quale l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Nella libertà l'uomo possiede insieme la sua espressione più alta ed il rischio più grande: « Dio volle, infatti, lasciare l'uomo *"in mano al suo consiglio"* (*Sir 15, 14*), così che esso cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, con l'adesione a lui, alla piena perfezione»¹.

La libertà è il dono di Dio fatto all'uomo nella creazione e più ancora nella redenzione. È infatti al mistero della redenzione che Paolo si riferisce quando afferma: « *Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi* » (*Gal 5, 1*). Proprio perché la libertà è un dono fragile e compromesso, è stata "redenta" dal peccato e "salvata" con il dono dello Spirito Santo nel quale siamo diventati figli di Dio, liberati dalla schiavitù del peccato, per gridare insieme « *Abbà* », Padre (cfr. *Gal 4, 4-6*); nello stesso Spirito possiamo rivolgerci agli altri come fratelli, nella libertà e nella fraternità evangelica come figli dell'unico Padre.

Per questo, perché restassimo liberi, Cristo stesso ha voluto che il mistero della redenzione e della nostra liberazione, che è la sua e la nostra Pasqua, fosse con noi sacramentalmente presente in ogni tempo ed in ogni luogo nell'Eucaristia, fino al suo ritorno glorioso e definitivo, quando « con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte » canteremo la gloria del Padre².

Alle soglie del Grande Giubileo del 2000

3. Un forte appello alla libertà cristiana viene dalla felice coincidenza con la preparazione prossima del Grande Giubileo del 2000. Il Giubileo infatti, nella tradizione del popolo di

Israele, era una celebrazione gioiosa e comunitaria della libertà e della liberazione offerte da Dio a tutti. Cristo stesso, consacrato dallo Spirito ed inviato dal Padre, è venuto a realizzare il grande Giubileo della redenzione. « È lui a portare la libertà a coloro che ne sono privi, a liberare gli oppressi, a restituire la vista ai ciechi (cfr. *Mt 11, 45*; *Lc 7, 22*). In tal modo egli realizza *"un anno di grazia del Signore"* che annuncia non solo con la parola, ma prima di tutto con le sue opere»³. Il grande Giubileo della salvezza è stato realizzato nel mistero pausale della morte e risurrezione di Cristo, di cui l'Eucaristia è il memoriale perenne.

Nella prospettiva della preparazione del Grande Giubileo del 2000, l'anno 1997, anno del Congresso Eucaristico Internazionale di Wroclaw, sarà dedicato in modo speciale a celebrare *« Gesù Cristo unico Salvatore del mondo ieri, oggi e sempre »* (cfr. *Eb 13, 8*), per una particolare « riscoperta di Cristo Salvatore ed Evangelizzatore, con particolare riferimento al capitolo quarto del Vangelo di Luca, dove il tema del Cristo mandato ad evangelizzare e quello del Giubileo, si intrecciano... »⁴. Per queste ragioni la provvidenziale scelta del tema *Eucaristia e libertà* vuole mettere al centro della celebrazione del Congresso Eucaristico Cristo Signore, sorgente della libertà e della vera liberazione.

Le riflessioni iniziali che il tema suggerisce e che questo documento intende proporre, vogliono aiutare a preparare la Chiesa nelle diverse Nazioni affinché tutti, fedeli e Pastori, volgendo lo sguardo verso l'Eucaristia, possano predisporsi adeguatamente alla celebrazione del prossimo Congresso in un cammino comune di ascolto della Parola, di meditazione, di celebrazione e di impegno, in una esperienza gioiosa di quella libertà con la quale Cristo ci ha liberato e continua a liberarci nel mistero della redenzione.

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1730; cfr. *Gaudium et spes*, 17.

² Cfr. *Pregbiera eucaristica IV*.

³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 11.

⁴ *Ibid.*, 40.

CAPITOLO I

IL DONO DELLA LIBERTÀ IN UN TEMPO DI CRISI

1. La dolorosa esperienza di un tempo difficile

Testimonianza della vera libertà

4. La proclamazione dell'Eucaristia come sorgente di libertà è di una grande attualità. Forse mai come nel nostro secolo è stato sentito l'anelito della libertà ed insieme sono stati calpestati i più elementari diritti degli uomini e delle Nazioni. L'umanità è arrivata nel nostro secolo ad una stupefacente maturazione della sua coscienza circa la dignità delle persone; e pure, forse mai come nei nostri tempi si sono perpetrati crimini così orrendi contro la libertà e i diritti umani.

L'evento della libertà umana sociale e politica, restituita da poco, dopo molti anni di totalitarismo, alle Nazioni dell'Est, e nello stesso tempo la crisi della vera libertà che si sperimenta anche nelle Nazioni progressiste e di lunga tradizione democratica, costituiscono una potente sfida per la Chiesa.

In che modo agire affinché la Chiesa meditando sull'Eucaristia dia alla libertà le sue giuste dimensioni, facendo delle innate libertà umane il vero fondamento di una degna risposta al Creatore e di una fraterna, solidale convivenza dei cittadini e dei cristiani, delle Nazioni e dei popoli della terra, chiamati ad essere una sola famiglia?

La Chiesa, illuminata dalla Parola di Cristo e fortificata dal Pane della vita, vuole essere in questo mondo, prima di tutto, una « testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo »⁵.

Prove e vittorie della libertà cristiana

5. Il Congresso Eucaristico si svolgerà quasi alla fine di un secolo che avrebbe dovuto sperimentare mirabilmente un'era di libertà. Eppure la

libertà è stata calpestata dai sistemi totalitari nei Paesi dell'Est. Dapprima dalla brutalità dell'oppressione staliniana; in seguito dalla tirannide del nazismo. Si è potuto, nonostante ciò, verificare la potenza dell'indipendenza dello spirito anche quando nella vita pubblica la libertà è stata fortemente limitata o addirittura eliminata. I sistemi totalitari volevano creare un uomo nuovo a partire dalle condizioni esterne. Proclamavano un'ideologia secondo la quale la società industrializzata, essendo il risultato dei successi scientifici e tecnici, non poteva scaturire da libere decisioni, dalla partecipazione di tutti gli uomini liberi. Alla libertà umana era stata tolta la fiducia.

Al tempo stesso tali sistemi si sono rivelati impotenti di fronte alla libertà interiore dell'uomo. I campi di concentramento, i gulag, il carcere e i processi politici non hanno significato soltanto milioni di persone sopprese in condizioni disumane, ma anche innumerevoli vittorie dello spirito dell'uomo che hanno dato alla vita umana un senso più profondo nel perdono, nell'amore fattivo per il prossimo, fino ad offrire la propria vita per il bene del nemico e per un mondo migliore. Sono state queste le vittorie di uomini che mai si sono disonorati col tradimento, collaborando col male o vendendosi al potere.

Un caro prezzo umano è stato pagato. Ma sono state compiute esperienze mirabili di libertà interiore. C'è da chiedersi donde provenga tale forza. Che cosa fa sì che l'uomo sacrifici la propria vita in difesa della verità, della giustizia, della vita di un altro? Che cosa fa sì che soltanto in questo atto egli colga la pienezza del suo destino, la sua propria "salvezza" e ciò che dà senso alla sua vita nel

⁵ *Pregbiera eucaristica V/C.*

momento in cui, da un punto di vista umano, la perde? A queste domande nessuno è in grado di trovare una risposta soddisfacente, se non si richiama alla coscienza umana, che trascrive nel cuore umano la legge divina e si forma nell'esperienza dei valori universali e trascendenti.

L'esperienza del genocidio, ma anche della vittoria dello spirito umano, è una tragica realtà del nostro tempo che non può essere trattata come qualcosa di banale. È la particolare

esperienza del mistero dell'uomo di fronte a Dio, anzi di fronte a colui che è la rivelazione di Dio, Cristo Gesù. Una esperienza che alla fine si è dimostrata più forte della potenza dei regimi totalitari che sono crollati all'improvviso, sia per la loro intrinseca debolezza, sia per l'anelito di libertà che per decenni pervadeva uomini e donne, sia anche per una particolare grazia di Dio provvidente e misericordioso.

2. Verità e libertà: ambiguità della cultura contemporanea

Il rischio della libertà nella cultura contemporanea

6. Eppure, allo stesso tempo in cui si è venuta a creare in molte Nazioni una situazione nuova di libertà, e spesso come reazione alla cultura della dipendenza, assistiamo oggi al dilagare di uno sfrenato liberalismo che diffonde uno stile di vita, ispirato ad una libertà quasi assoluta, privandola di quella misura che la dignità riscattata dell'uomo assegna ad una vera libertà. Ne sono conseguenza la scomparsa di rapporti personali, la solitudine, la sindrome della folla solitaria, il sentimento dell'assurdo, l'egoismo, il vuoto esistenziale che spinge l'uomo ad essere sempre più aggressivo e brutale. Tale vuoto esistenziale crea sempre più surrogati della vera libertà, come, ad esempio, il consumismo, l'edonismo, i più svariati movimenti religiosi alternativi, il fenomeno delle sette, che in realtà svolgono la funzione di una religione, in quanto vogliono essere tentativo di risposta, purtroppo falsa ed alienante, a chi cerca il vero senso della vita.

È vero che le correnti umanistiche dell'illuminismo hanno portato alla concezione dei diritti dell'uomo, ma la loro interpretazione fuori dell'orizzonte naturale della legge quale partecipazione alla legge eterna, ha perso di vista la dignità della persona umana in quanto persona. Ciò ha dato vita alle correnti liberali e soggettivistiche, che tendono, basandosi su certe pre-

tese individualistiche, a definire e a decidere della verità, della giustizia e della moralità.

Dio non ha elargito la propria somiglianza, quindi neppure la possibilità di una vera libertà, ad una razza ideologicamente privilegiata, non ha consegnato l'uomo ad una classe rivoluzionaria in lotta per il governo delle anime, né ha affidato il riflesso divino ad uno Stato liberale. L'uomo, infatti, essendo persona, porta in sé l'immagine del Dio personale, riaffermata dalla grazia del Redentore. Egli, tuttavia, non nasce già libero, come vorrebbe il pensiero liberale; nasce, invece, con la possibilità di diventare libero e con la promessa della salvezza liberatrice. L'uomo, con la sua natura indebolita dall'eredità del peccato, per lo sviluppo richiesto dalla propria libertà, capacità e formazione, ha bisogno innanzi tutto della redenzione, cioè del riscatto da parte di Dio stesso. Il mistero dell'iniquità viene superato dal mistero della salvezza.

Il dono della vera libertà

7. Il problema della libertà nel mondo attuale si pone in termini di rapporto fra libertà e verità, secondo la coscienza, la rivelazione evangelica e la dottrina della Chiesa. Afferma Giovanni Paolo II: « Solamente la libertà che si sottomette alla verità conduce la persona umana al suo vero bene. Il bene della persona è di essere nella Verità e di fare la Verità »⁶.

⁶ Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 84.

Il legame infranto fra la verità e la libertà ha portato ad evidenziare nel nostro tempo un crollo generalizzato di valori e talvolta una vera e propria catastrofe antropologica. Eccone alcuni sintomi denunciati da Giovanni Paolo II: « Sono sotto gli occhi di tutti il disprezzo della vita umana già concepita e non ancora nata; la violazione permanente di fondamentali diritti della persona; l'iniqua distruzione dei beni necessari per una vita semplicemente umana »⁷. Tutte le interpretazioni erronee della libertà, tante volte denunciate dal Magistero della Chiesa nel nostro tempo, si traducono in una crisi della vera libertà negli individui, nella famiglia, nella società.

Davanti a questo panorama rimane sempre attuale il messaggio di Paolo che parla della libertà umana liberata dal peccato, riscattata dalla grazia.

3. Risposte alla libertà del cristiano

Contemplare il Crocifisso-Risorto

8. Davanti alla difficoltà di capire fino in fondo il senso vero della libertà, risplende davanti ai nostri occhi lo splendore della verità nel Cristo, Crocifisso e Risorto, nella sua libera obblazione sacrificale al Padre e per i fratelli: « Cristo Crocifisso rivela il senso autentico della libertà, lo vive in pienezza nel dono totale di sé e chiama i discepoli a prendere parte alla sua stessa libertà »⁸. Infatti « la contemplazione di Gesù Crocifisso è la via maestra sulla quale la Chiesa deve camminare ogni giorno se vuole comprendere l'intero senso della libertà: il dono di sé nel servizio di Dio e dei fratelli... La comunione poi con il Signore Crocifisso e Risorto è la sorgente inesauribile alla quale la Chiesa attinge senza sosta per vivere nella libertà, donarsi e servire... Gesù, dunque, è la sintesi viva e personale della perfetta libertà nell'obbedienza

« La libertà ha bisogno di essere liberata. Cristo ne è il liberatore: egli "ci ha liberati perché restassimo liberi" (Gal 5,1) »⁹. Infatti « con la sua croce gloriosa Cristo ha ottenuto la salvezza di tutti gli uomini... La grazia di Cristo non si pone affatto in concorrenza con la nostra libertà quando questa è in sintonia con il senso della verità e del bene che Dio ha messo nel cuore dell'uomo. Al contrario, e l'esperienza cristiana lo testimonia, specialmente nella preghiera, quanto più siamo docili all'impulso della grazia, tanto più cresce la nostra libertà interiore e la sicurezza nelle prove, come pure di fronte alle pressioni e alle costrizioni del mondo esterno. Con l'azione della grazia, lo Spirito Santo ci educa alla libertà spirituale per fare di noi dei liberi collaboratori della sua opera nella Chiesa e nel mondo »¹⁰.

totale alla volontà di Dio. La sua carne crocifissa è la piena rivelazione del vincolo indissolubile tra libertà e verità, così come la sua risurrezione da morte è l'esaltazione suprema della fecondità e della forza salvifica di una libertà vissuta nella verità »¹¹.

Nel Crocifisso Risorto splende la verità del dono libero con il quale Gesù « *avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine* » (Gv 13, 1). L'Eucaristia è il sacramento di questo amore. Anche questa verità in modo particolare corrisponde alla verità sull'uomo e alla sua comprensione della libertà. Una persona non è capace di vivere se non è accolta e accettata da un'altra persona e se non sperimenta l'amore e dona amore. « L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*, 86.

⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1741-1742.

¹⁰ *Veritatis splendor*, 85.

¹¹ *Ibid.*, 87.

lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente »¹². Da una parte, la persona trova il proprio compimento consumandosi nell'amore, e così realizza la propria capacità di infinito, che si realizza nell'unione con Dio. Dall'altra, l'amore è anche una forma particolare di libertà, poiché chi ama va continuamente verso la libertà; verso la libertà che lo scioglie dai propri legami, che lo libera da se stesso.

Il Pane della libertà e della vita

9. La contemplazione del Crocifisso e il dono dell'amore sono state in realtà la spiegazione di tante esperienze eroiche di coloro che, ascoltando la parola del Maestro e cibandosi del pane eucaristico, sono rimasti fedeli alla verità di Dio e l'hanno testimoniata. Sono esempi passati che rimangono come pressante richiamo all'esigenza di vivere nella nostra società in un rapporto indissolubile la partecipazione alla liturgia eucaristica e l'autentica libertà dei figli di Dio. Infatti, cibarsi della parola evangelica e del pane eucaristico, entrare in comunione con Cristo, adorare il Padre

in Spirito e verità, dimostrare l'amore per i fratelli, fino al dono stesso della vita, è celebrare e testimoniare la libertà con la quale Cristo ci ha liberati.

Bisogna quindi ricordare che l'Eucaristia, in questo secolo, come nei primi secoli della Chiesa, è stata il pane della libertà, il viatico del coraggio e del martirio; la sua celebrazione, nelle catacombe del secolo XX, è stata lo spazio della fede e della speranza, dove si sono ritemprati i nuovi martiri che con la testimonianza della vita e spesso con il prezzo della morte hanno esaltato la dignità della coscienza e il valore dell'obbedienza alla legge di Dio.

Il Congresso Eucaristico Internazionale potrà essere una occasione propizia per far memoria dei martiri della libertà cristiana, per rafforzare i vincoli della comunione, per costruire una società nuova che impedisca un ritorno indietro, alle condizioni di miseria morale, vissute in questo secolo, per educare, con gli occhi fissi in Cristo, nostra Pasqua e nostra liberazione, al senso autentico della libertà dei figli di Dio.

CAPITOLO II

L'EUCARISTIA ANNUNZIO E DONO DELLA LIBERTÀ

1. L'offerta libera di Cristo

La vita di Cristo, mistero di libertà

10. La celebrazione dell'Eucaristia mette in risalto l'obbedienza filiale con la quale Cristo si è consegnato nelle mani dei crocifissori. Tutta l'opera salvifica del Cristo è basata sul mistero della sua illimitata obbedienza al Padre. Di Cristo che inaugura la propria opera di salvezza, venendo nel mondo, ci parla la Lettera agli Ebrei: «*Entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né*

offerta... Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato". Allora ho detto: "Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà"» (Eb 10,5-7). Cristo stesso durante la sua attività pubblica illustrerà il suo programma di vita con queste parole: «*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*» (Gv 4, 34). La fedeltà al programma così inteso e molte volte ripetuto (cfr. Gv 5, 30; 6, 38,40) raggiunge il suo cul-

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 10.

mine drammatico nel mistero dell'agonia nel Getsemani e nella morte in croce. Nell'Orto degli Ulivi Cristo metterà fine al tormento della sua misteriosa prova, con l'eroica prontezza espressa con le parole: « *Padre... sia fatta la tua volontà* » (*Mt 26, 42*). Mentre sulla croce, compiendo definitivamente la sua opera con l'accettazione della morte, suggella il suo programma di vita con una sola espressione: « *Tutto è compiuto!* » (*Gv 19, 30*). Tale espressione costituisce la sintesi della sottomissione al Padre durante tutta la sua vita, ma anche l'ultimo anello dell'opera compiuta in tal modo da Cristo, opera di salvezza e di riabilitazione dell'uomo, rinascita della sua libertà.

« Egli offrendosi liberamente alla sua passione »

11. La tradizione cristiana ha applicato all'oblazione volontaria di Cristo le parole del profeta Isaia (cfr. *Is 53, 7*, secondo la Vulgata): « *Oblatus est quia ipse voluit* », « *Si è offerto perché ha voluto* ». La sua sovrana libertà nel compiere l'opera affidatagli dal Padre appare chiaramente all'inizio del "libro della gloria", cioè nei capitoli in cui Giovanni narra la gloriosa passione del Signore.

« Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine » (*Gv 13, 1*). Queste parole dimostrano che Cristo, il Giovedì Santo, aveva chiara coscienza del fatto che era arrivato il

momento storico del compimento della sua missione, che è nel contempo momento storico dell'uomo e dell'umanità. Al sopraggiungere di questo momento contribuirà già quanto è accaduto nelle prime ore di quel giorno, che avrà come culmine la sua morte: « *Obbediente fino alla morte e alla morte di croce* » (*Fil 2, 8*). Perciò, tutta "l'ora di Gesù" è immersa nell'obbedienza e nell'amore, e uno dei momenti principali di quest'ora è appunto il mistero dell'Eucaristia.

Istituendo nell'ultima Cena il memoriale del suo sacrificio, Gesù ha espresso nella maniera più limpida la libertà con la quale egli porge ai discepoli, con immenso amore, il suo corpo offerto ed il suo sangue sparso, segno della sua donazione libera e volontaria insieme. La liturgia della Chiesa ci ricorda, con formule della tradizione occidentale ed orientale, questo gesto di libertà di Gesù in alcune preghiere eucaristiche: « *Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane...* »¹³; « *Per attuare il tuo disegno di redenzione, si consegnò volontariamente alla morte* »¹⁴. Una anafora orientale precisa: « *Accettando di soffrire volontariamente per noi peccatori, egli che non commise peccato, nella notte in cui era tradito, o piuttosto in cui si consegnava per la vita e la salvezza del mondo, ...* »¹⁵.

Questa proclamazione della liturgia ci ricorda ogni giorno l'atto libero di amore con il quale Cristo si è offerto al Padre per noi e si consegna quotidianamente alla Chiesa, perché sia a sua volta per i fedeli sorgente della vera libertà nel dono di sé.

2. Il mistero dell'Eucaristia

Eucaristia dono di liberazione

12. La stessa liturgia eucaristica della Chiesa, nel cuore stesso della celebrazione, introducendo le parole dell'istituzione, ricorda il dono della libertà con la quale Cristo ci ha libe-

rati: « *Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane...* »¹⁶; « *Egli, venuta l'ora di essere glorificato..., avendo amato i suoi, li amò sino alla fine* »¹⁷. L'Eucaristia è mistero della

¹³ *Pregbiera eucaristica II.*

¹⁴ *Pregbiera eucaristica IV.*

¹⁵ *Anafora di San Giacomo.*

¹⁶ *Pregbiera della Riconciliazione II.*

¹⁷ *Pregbiera eucaristica IV.*

libertà di Cristo, dono della liberazione, amore fino alla fine, perché solo l'amore libera.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha espresso ciò in modo eloquente in una delle prime omelie del suo terzo "pellegrinaggio eucaristico" in Polonia, nel 1987: « L'Eucaristia appartiene proprio a quell'Orta, all'ora redentrice di Cristo, all'ora redentrice della storia dell'uomo e del mondo. Questa è l'ora, nella quale il Figlio dell'uomo "amò sino alla fine". Sino alla fine ha confermato la potenza salvifica dell'amore. Ha rivelato che Dio stesso è amore. Non vi è mai stata e non vi sarà una rivelazione maggiore di questa verità, una sua conferma più radicale: "Non vi è un amore più grande di questo: dare la vita" (Gv 15,13) per tutti, perché essi "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10) »¹⁸.

In questo mistero dell'amore così potentemente articolato, che entra nel vivo di quell'"ora della storia", un ruolo inscindibile viene svolto dal mistero dell'obbedienza di Gesù al Padre e della sua libertà umana. Cristo infatti, con l'istituzione dell'Eucaristia, sottolinea che essa rimane strettamente connessa alla Nuova Alleanza mediante "l'effusione del sangue" nella sua morte, che costituisce il momento culminante della sua sottomissione al Padre nell'illimitata obbedienza filiale.

Dall'antica alla nuova Pasqua

13. « Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione » (Lc 22,15). L'istituzione eucaristica si congiunge così alla grande tradizione della Pasqua ebraica, memoriale annuale della liberazione dall'Egitto, e la orienta verso il memoriale della Nuova Alleanza.

Il memoriale della liberazione era al centro della celebrazione della pasqua d'Israele. Nei testi delle preghiere della tradizione ebraica leggiamo queste eloquenti espressioni che accompagnavano il banchetto pasquale:

« In ogni generazione ciascuno ha il dovere di considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto... Perciò è nostro dovere di rendere grazie, lodare, celebrare, glorificare, magnificare, encomiare colui che fece ai nostri padri e a noi tutti questi prodigi, che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalla soggezione alla redenzione, dal dolore alla letizia, dal lutto alla festa, dalle tenebre alla splendida luce »¹⁹.

Gesù porta a compimento la Pasqua con la sua morte redentrice e la sua risurrezione, secondo le parole di Paolo: « *Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!* » (I Cor 5,7). Nell'ultima Cena istituisce il memoriale della sua Pasqua ed invita a compiere il memoriale del suo corpo donato e del suo sangue sparso, fino al suo ritorno glorioso.

Nel dono del suo corpo e nell'effusione del suo sangue Cristo afferma la nostra liberazione e redenzione dal peccato; nel sacrificio della Nuova Alleanza, esprime la pienezza della nostra liberazione e della nostra salvezza con il dono interiore dello Spirito e ci convoca alla pasqua eterna del suo Regno.

Infatti l'Eucaristia, pane disceso dal cielo, carne offerta per la vita del mondo, dono di risurrezione e di vita, è Cristo stesso, Verbo Incarnato, morto e glorificato, che ci fa passare con lui da questo mondo al Padre e promette la liberazione finale, quando ci risusciterà nell'ultimo giorno (cfr. Gv 6,51-54).

L'uomo, vedendo nell'Eucaristia come in uno specchio ciò che sarà dato di contemplare faccia a faccia nell'eternità, si assume il peso della vita ricolmo della forza del pane di vita e la speranza che egli "risorgerà". Tale speranza conferisce anche all'umana libertà caratteristiche peculiari: insegnla la pazienza, la perseveranza, a donarsi e a sacrificarsi. Ed insegnla che Cristo Risorto è la sorgente e la misura della piena libertà.

¹⁸ Omelia durante la Messa inaugurale del Congresso Eucaristico nazionale, Varsavia, 8 giugno 1987.

¹⁹ *Sheder baggadah shel pesah.*

3. Celebrazione della libertà cristiana

Il dono dello Spirito

14. L'ineffabile ricchezza del Cenacolo, insieme col dono del sacerdozio, completa il mandato rivolto agli Apostoli: «*Fate questo in memoria di me*» (*I Cor 11,24; Lc 22,19*). Come è profondo e significativo tale mandato! Fa sì che quanto è stato istituito in un preciso momento di quell'ora del Cenacolo, rimanendo strettamente connesso con quanto avverrà in un'altra frazione di tempo di quella stessa storica giornata, e quindi con la passione e con la morte salvifica, superi i limiti della storia e diventi un evento, che accompagnerà il nuovo Popolo di Dio nel suo cammino fino alla fine dei tempi. La Pasqua infatti per i cristiani è Cristo stesso, e non è un evento solo del passato, poiché essa perdura nell'oggi dell'eternità con la sua risurrezione.

«*Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la morte del Signore finché egli venga*» (cfr. *I Cor 11,26*) e siamo chiamati a partecipare dei doni della redenzione e della salvezza: la remissione dei peccati, il dono dello Spirito Santo. Si rinnova per noi l'esperienza della liberazione specialmente mediante l'effusione in noi dello Spirito del Risorto, come in una rinnovata Pentecoste, in modo da rispondere con lo stesso atteggiamento di amore libero al dono di Cristo: «*Perché non viviamo più per noi stessi ma per lui che è morto e risorto per noi...*»²⁰.

L'Eucaristia, dunque, istituita con quel «*fate questo in memoria di me*», diviene l'incontro redentivo grazie al quale l'infinita ricchezza della salvezza, e in essa la possibilità di riabilitare la libertà umana distrutta dal peccato, sono, per così dire, a disposizione dell'uomo di tutti i tempi. Per mezzo dell'Eucaristia all'uomo viene offerta la possibilità di uscire dal vincolo della schiavitù con tutte le sue conseguenze, che lo pongono oggi sull'orlo del precipizio della distruzione totale. Tutti e tre gli aspetti dell'Eucaristia:

caristia: il sacrificio, la comunione, la presenza, partecipano all'opera di edificazione della libertà, per la quale «*Cristo ci ha liberati*».

La forza liberante della carità

15. La celebrazione della frazione del pane, chiamata anche «*cena del Signore*» (*I Cor 11,20*), costituisce il popolo della Nuova Alleanza, rende presente il Signore Risorto, fa di tutti coloro che partecipano all'unico pane e all'unico calice, un solo corpo in Cristo e nello Spirito Santo (cfr. *I Cor 10,16-17*). Tuttavia, il permanere delle divisioni all'interno della comunità, come spiega Paolo, riflette una non piena comprensione del senso originale dell'Eucaristia come comunione con Cristo e con i fratelli (cfr. *I Cor 11,17-22*).

La comunione della carità, invece, e la condivisione dei beni, condizione ed effetto della comunione con Cristo e nella Chiesa, esprime nella forma più eloquente che la libertà con la quale Cristo ci ha liberati piega ogni egoismo ed è stata concessa ai credenti che costituiscono il popolo nuovo (cfr. *At 2,42-45*).

Ireneo di Lione, così affascinato dalla libertà portata dal Cristo, al punto di confessare che i primi discepoli furono «predicatori della verità e apostoli della libertà»²¹, presenta l'Eucaristia dei cristiani sotto il profilo della libertà. Essa, essendo dono del Signore, è una oblazione di uomini liberi²². Le prime comunità cristiane, anche in mezzo alle persecuzioni, hanno capito e testimoniato come dalla celebrazione eucaristica emanava un forte dinamismo di carità reciproca, capace di rendere tutti fratelli, formare un popolo nuovo, educare al coraggio della testimonianza fino al martirio, ricreare una società rinnovata dalla carità, scaturita dalla celebrazione eucaristica, espressa nella condivisione dei beni e nell'aiuto ai bisognosi.

²⁰ *Pregbiera eucaristica IV*.

²¹ *Adversus Haereses*, III, 15, 3: PG 7, 919.

²² *Ibid.*, IV, 18, 1-2: PG 7, 1025.

CAPITOLO III

PER UNA EDUCAZIONE ALLA LIBERTÀ ALLA LUCE DELL'EUCARISTIA

1. Il primato della Parola nella evangelizzazione

Evangelizzazione e catechesi

16. La preparazione del XLVI Congresso Eucaristico Internazionale, nel cammino della Chiesa verso il Grande Giubileo del 2000, offre una grande occasione per "annunziare" continuamente il vero senso dell'Eucaristia e per rievangelizzare continuamente la comunità cristiana, a partire dall'Eucaristia. Nell'Eucaristia si attua la sintesi tra la Parola e il Sacramento. Ciò che viene annunciato diventa realtà.

L'omelia deve soddisfare le esigenze di evangelizzazione e di catechesi che sperimentano le nostre comunità, con la grande ricchezza offerta dai Lezionari e tenendo conto dei battezzati, degli adulti, dei giovani. Non dobbiamo dimenticare che viviamo in una società che è critica nei confronti del cristianesimo e che i fedeli hanno bisogno di essere rafforzati nella propria fede per rendere conto della propria speranza in mezzo al mondo.

Una adeguata prassi personale e comunitaria della "*lectio divina*" della Parola di Dio ed una appropriata predicazione omiletica, attenta alle istanze dell'uomo di oggi e alle risposte perenni della Rivelazione, potrà essere molto fruttuosa per la preparazione del Congresso Eucaristico.

*Annunziare l'Eucaristia
per evangelizzare la libertà*

17. Come Paolo nel suo messaggio ai Corinzi, davanti alle possibili manomissioni del mistero eucaristico, e davanti alle interpretazioni restrittive del suo realismo salvifico e degli impegni di fede e di vita che esso comporta, dobbiamo instancabilmente riproporre il genuino senso della storia della salvezza, alla luce del Magistero della Chiesa.

Solo un'amorevole ascolto della verità profonda delle parole con le quali Cristo Signore e la comunità aposto-

lica hanno espresso il senso compiuto della Eucaristia, nell'insieme della storia della salvezza, il cui centro è il mistero pasquale, potrà sprigionare l'inesauribile luce che emana questo mistero che è al centro della fede, del culto e della vita del Popolo di Dio.

L'Eucaristia, inoltre, che ha un legame indissolubile con la proclamazione della Parola, permette di rievangelizzare continuamente la comunità cristiana affinché l'insegnamento di Cristo risuoni nelle menti e si radichi nei cuori, per offrire quel dono della libertà vera che egli concede ai suoi discepoli. Ciò avverrà seguendo la stessa logica con la quale Gesù stesso ha proposto l'itinerario che va dall'ascolto all'esperienza della libertà: «*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (*Gv 8, 31-32*).

Bisogna rimanere fedeli alla Parola prima di tutto: ciò comporta uno stretto legame con il Maestro, con la sua dottrina e con la sua vita. Rimanere fedeli alla Parola è la condizione essenziale per essere discepoli. Questa comunione offre un dono che forse solo i discepoli sanno apprezzare anche se tutti la cercano: conoscere la verità. La verità del Vangelo libera, dona anche quel gran bene desiderato da tutti: la libertà, dono di Dio, capacità di amare e di donarsi, senza schiavitù e senza costrizioni. Ma solo la verità, cioè Cristo che è la Verità, ci rende liberi. Liberi dall'errore condizionante del peccato, liberi dall'egoismo; liberi, in senso positivo, per donare e per donarsi, fino all'offerta della stessa vita nel servizio di Dio e del prossimo. In un tempo in cui si pone con tanta acutezza il problema della libertà, il confronto con la parola di verità di Cristo e con la sua forza liberante rimane essenziale.

2. Il dono della conversione e il cammino della santità

Conversione ed Eucaristia

18. Il primo frutto della verità che ci rende liberi è la piena conoscenza di noi stessi che ci porta alla conversione. Senza conversione non vi è esperienza di vera libertà cristiana.

Il principio stesso della libertà cristiana inizia con il riconoscere che abbiamo bisogno di perdonio. Solo così possiamo arrivare ad una autentica trasformazione spirituale. Che cosa significa questa trasformazione spirituale? Negativamente è liberazione da ciò che minaccia l'integrazione interiore dell'uomo, e quindi liberazione dall'alienazione del peccato, salvezza da ciò che è negativo e male, da ciò che è peccato. Positivamente la conversione è il dono di una libertà che consente di realizzare le qualità inscritte nel proprio carattere e di condurre a buon fine, alla totale pienezza, ciò di cui la persona umana, grazie alle capacità conferite dal Creatore, è dotata.

Quando pensiamo all'ideale di uomo liberato, ideale che la Chiesa deve realizzare, volgiamo la mente a ciò che la persona umana nel suo sviluppo già possiede, a ciò che attraverso la grazia divina le è stato donato, e a ciò che per questo stesso fatto deve realizzare. Pensiamo allo sviluppo e alla maturazione della libertà. L'aiuto nello sviluppo umano e sociale, l'assistenza a tale sviluppo con l'esperienza e la grazia, con i consigli, con la sapienza teologica e la preghiera, ecco la pastorale e l'educazione, ecco la formazione alla libertà.

Ma tutto inizia e si celebra nel mistero e nel ministero della riconciliazione, nel sacramento della Penitenza, senza il quale non esiste una vera conversione che porti il sigillo della mediazione ecclesiale che proclama nel nome di Cristo la parola della riconciliazione, invita a riconciliarsi con Dio, e conferisce la grazia e rimette i peccati e libera dalla colpa.

La preparazione del Congresso Eucaristico deve intensificare la consa-

povolezza della vera libertà attraverso il sacramento della Penitenza e la gioiosa esperienza di sentirsi perdonati per essere anche fermento di riconciliazione, di perdono e di pace nella Chiesa e nella società.

Cammino di santità, via di libertà

19. Accanto all'evangelizzazione e alla conversione, una pastorale che si incentri sul rapporto fra l'Eucaristia e la libertà deve sviluppare una pedagogia concreta della Parola di Dio vista, conseguenza di quel "credere al Vangelo" e di quella sequela che è principio e fondamento di ogni conversione e adesione totalitaria al Maestro e alla sua causa.

La forza convincente della verità cristiana si vive nella concreta esperienza della libertà dei figli di Dio, nell'obbedienza della fede e nella santità che è cammino di libertà evangelica. Come afferma Giovanni Paolo II: « In particolare è la vita di santità che risplende in tanti membri del Popolo di Dio, umili e spesso nasconduti agli occhi degli uomini, a costituire la via più semplice e affascinante sulla quale è dato di percepire immediatamente la bellezza della verità, la forza liberante dell'amore di Dio, il valore della fedeltà incondizionata a tutte le esigenze della legge del Signore, anche nelle circostanze più difficili »²³. In definitiva la santità cristiana rivela, per una conoscenza della verità che convince dal dentro, la bellezza del progetto divino, la forza liberante dell'amore, il valore della fedeltà.

L'Eucaristia ha in questo contesto un'importanza essenziale, come sottolinea lo stesso Pontefice: « Partecipando al sacrificio della Croce (per mezzo dei Sacramenti e dell'Eucaristia), il cristiano comunica con l'amore di donazione di Cristo ed è abilitato e impegnato a vivere questa stessa carità in tutti i suoi atteggiamenti e comportamenti di vita. Nell'esistenza morale si rivela e si attua anche il

²³ *Veritatis splendor*, 107.

servizio regale del cristiano; quanto più, con l'aiuto della grazia, egli obbedisce alla legge nuova dello Spirito Santo, tanto più cresce nella libertà

alla quale è chiamato mediante il servizio della verità, della carità e della giustizia »²⁴.

3. Dalla preghiera eucaristica alla preghiera per la libertà

La preghiera eucaristica

20. La vera libertà dei figli di Dio, essendo un dono che viene dall'alto, una partecipazione della natura di Dio, esige da tutta la Chiesa e da ogni fedele una umile ed intensa preghiera. La Chiesa celebra l'Eucaristia con la preghiera eucaristica che nella stupenda e ricca varietà delle anfore e preci di Oriente e di Occidente, esprime in modo mirabile il senso pieno del mistero pasquale celebrato.

Una buona preparazione ed un frutto maturo del Congresso Eucaristico Internazionale, potrà essere quello di riscoprire la teologia e la spiritualità delle preghiere eucaristiche ed il loro legame con il dono della libertà con la quale Cristo ci ha liberati.

Alcune indicazioni pedagogiche possono aiutare a riscoprire la dimensione orante dell'Eucaristia e modellare la nostra preghiera personale e comunitaria con gli stessi atteggiamenti di Cristo e della Chiesa.

Ringraziare per il dono

21. Bisogna prima di tutto saper fare memoria degli interventi salvifici con i quali il Signore, attraverso la storia della salvezza, ha compiuto grandi cose per la nostra liberazione, dalla creazione alla redenzione, nell'attesa della libertà completa dei figli di Dio nella gloria. Dalla memoria scaturisce la benedizione, la lode, il ringraziamento, l'Eucaristia.

La Vergine Maria nel suo *"Magnificat"*, al quale s'ispira la Chiesa nel suo stesso cantico di lode, ci invita a magnificare il Signore per le cose grandi che Dio ha fatto con il suo popolo e continua a fare con noi nella storia della salvezza della Chiesa e dei popoli.

Il Congresso Eucaristico Internazionale dovrà essere un grande atto di ringraziamento per quella libertà recuperata che permette al Cristo dell'Eucaristia di irradiarsi dalla *"Statio orbis"* dell'Est europeo.

Invoke lo Spirito

22. La libertà è un dono dello Spirito Santo. Come nell'Eucaristia invochiamo lo Spirito Santo affinché santifichi i doni e li trasformi nel corpo e nel sangue di Cristo e l'assemblea liturgica in un solo corpo ed un solo spirito, così una ardente preghiera deve elevarsi continuamente al Padre affinché mediante il dono dello Spirito si stabilisca nei cuori dei fedeli, nelle comunità, nelle famiglie, nella società, la vera libertà nell'amore, la forza liberante della carità, per costruire un mondo nuovo.

La Tutta Santa, che con la preghiera invocò e attese lo Spirito della Pentecoste, è modello dell'invocazione perseverante e fiduciosa.

Il Congresso Eucaristico dovrà essere una intensa e corale epiclesi di tutta la Chiesa perché si radichi la vera libertà nelle coscienze, si fortifichi nei popoli, si estenda nelle Nazioni che ancora non godono pienamente della libertà civile e religiosa, in modo che, liberi da ogni impedimento o costrizione, possano rendere liberamente culto al vero Dio.

L'offerta del cuore libero

23. Se la sorgente della vera libertà per tutto il genere umano sta nella libera offerta di Cristo al Padre con la quale siamo stati redenti e santificati, condizione essenziale per essere liberi e promotori della libertà sarà

²⁴ Ibid.

l'umile e convinta offerta di noi stessi, con quella libertà che rende nobile l'uomo nel suo rapporto con Dio e costituisce il dono più degno che a lui si possa fare. In comunione con Cristo, la preghiera eucaristica ci insegnava a fare della nostra vita un sacrificio perenne, un'offerta gradita a Dio nel culto spirituale della vita (cfr. *Rm* 12, 1-2). Nel nostro "sì" restituiamo a Dio quello che è suo e permettiamo che egli possa compiere in noi la sua volontà salvifica e santificante.

La Madre del Signore, Vergine offrente che si consegna a Dio nell'Annunciazione, che offre Cristo nel tempio e nel Calvario, mentre accompagna con il suo gesto offerente il dono libero di se stessa, è modello impariggiabile per la Chiesa in questo movimento di restituzione a Dio della nostra libertà e nell'impegno della nostra collaborazione per il suo disegno di salvezza.

Il Congresso Eucaristico, riconoscendo il dono della libertà personale e sociale, deve favorire quella risposta di fede e di amore che si traduce nell'offerta di se stessi insieme con Cristo perché tutta la Chiesa, consapevole del dono ricevuto, diventi collaboratrice di Dio affinché la vera libertà si radichi nei cuori, nella società, nella famiglia, nel concerto dei popoli.

L'intercessione universale

24. Nella preghiera eucaristica, affidandosi alla comunione dei Santi e alla mediazione di Cristo, la Chiesa presenta al Padre nello Spirito Santo la sua intercessione universale per i bisogni dell'umanità. Davanti al panorama della nostra società, dei falsi concetti e comportamenti di una libertà non liberata e redenta, davanti agli amari frutti dell'egoismo che rende schiavi e nega la dignità delle persone umane, una forte intensa preghiera di intercessione deve salire dal cuore di ogni credente per le vittime dell'odio, della violenza, dello sfruttamento. Una intercessione che è espressione della carità di Cristo.

Maria, Madre della Chiesa, nella sua intercessione evangelica a Cana e nella sua mediazione materna in cielo per tutti, è il modello della preghiera fiduciosa ed universale, espressione della carità con la quale dobbiamo essere attenti ai fratelli e alle sorelle che sono nel bisogno.

Anche in questo caso, davanti a Cristo che è «Attesa delle genti e loro Liberatore», Sole eucaristico di verità e di grazia che illumina con i suoi raggi la geografia e la storia dell'umanità, il Congresso Eucaristico dovrà suscitare una grande preghiera di intercessione affinché permanga la libertà a così caro prezzo raggiunta e si radichi in tutte le Nazioni.

4. Presenza, adorazione, libertà

Davanti al mistero

25. La dimensione ultima della verità sull'Eucaristia è il suo mistero: la presenza salvifica di Cristo sotto le specie del pane e del vino. In questo modo il Signore ha voluto essere permanentemente presente nella sua Chiesa come l'*Emmanuele*, Dio con noi.

Anche se l'Eucaristia è in tutte le sue manifestazioni mistero di presenza, questo aspetto si coglie in modo particolare nella preghiera silenziosa davanti al tabernacolo e nelle diverse forme tradizionali dell'adorazione eucaristica. Ciò permette di metterci davanti a Dio e riconoscere il suo mistero e il dono della sua presenza. La grandezza di Dio e la finitezza del-

luomo sembrano incontrarsi nella contemplazione del mistero eucaristico.

Nei tempi moderni si è smarrita in misura notevole la dimensione del mistero. La verità sulla dimensione spirituale dell'uomo sembra essere soffocata da un modello continuamente alimentato di attivismo mondano considerato come unica forma di vita degna dell'uomo. Eppure l'uomo farà sempre esperienza di sé come essere finito, per lo meno nel senso che non è onnipotente, non è l'ultima istanza, circondato com'è da un mistero imperscrutabile. Nel contempo la verità sull'Eucaristia, in quanto mistero, consente all'uomo di capire se stesso nella sua dimensione più profonda, dal

momento che egli, alla base dell'autotrascendenza del suo spirito, è espressione di un mistero immutabile. Solo nel contesto di tale mistero di Dio diventa chiaro il mistero dell'uomo. Il mistero dell'uomo, del suo mondo e della sua storia, si volge sempre oltre se stesso, indica Dio.

Adorazione e preghiera: incontro di due libertà

26. La presenza di Cristo nel Sacramento sollecita da ogni credente l'atto della fede e dell'adorazione, l'incontro nel silenzio adorante della preghiera con colui che è il "Tu" divino che si rivolge al "tu" umano, lo rivela e lo realizza.

Perché la preghiera sia autenticamente cristiana «è essenziale l'incontro di due libertà, quella infinita di Dio e quella finita dell'uomo»²⁵. Nel clima della civiltà odierna l'uomo perde l'atteggiamento di meditazione, di riflessione, di raccoglimento e di stupore. Tutto questo si ripercuote sulla vita della fede. Di conseguenza, è tanto difficile per l'uomo d'oggi, anche

per il credente, stare davanti a Dio in spirito di adorazione e di glorificazione, di rendimento di grazie e di gratitudine, di riparazione e di consacrazione, di preghiera e di implorazione, che nascono da un cuore libero, perché capace di riconoscere Dio.

Davanti al Santissimo Sacramento, la contemplazione del mistero permette di compiere questo incontro essenziale con Cristo, al di là della fretta e della superficialità nella quale talvolta viviamo. Solo nel santuario della coscienza, illuminato dalla fede, con la consapevolezza di essere "alla presenza di Dio", scaturisce l'esperienza di una vera libertà che si esprime nella risposta libera all'amore di Dio, davanti alla sua e alla nostra verità.

L'Eucaristia, mistero di presenza, invita all'adorazione. Giovanni Paolo II ha scritto a proposito del rapporto necessario fra libertà e adorazione: «Così i veri adoratori devono adorarlo *"in spirito e verità"* (Gv 4, 23): in questa adorazione diventano liberi. Il legame con la verità e l'adorazione di Dio si manifestano in Gesù Cristo come la più intima radice della libertà»²⁶.

5. Celebrare e vivere la vera libertà cristiana

Curare le celebrazioni eucaristiche

27. Come rendere più concreto nella pratica il legame fra l'Eucaristia e la libertà? Come educare concretamente a rendere più evidente e fattivo questo rapporto nel mondo odierno?

Tutta una pastorale eucaristica rinnovata deve essere messa in pratica per raggiungere questo obiettivo. Ecco alcuni suggerimenti.

a) Occorre, prima di tutto, curare in modo particolare la qualità delle celebrazioni eucaristiche, in maniera che siano pervase da quel clima di vita teologale — fede, speranza, carità — che le rende festa della fede del Popolo di Dio, una manifestazione gioiosa dell'incontro con il Signore. È proprio in questo clima che si respira

la grazia di essere convocati da Cristo, formati da lui nel discepolato, fatti uno con lui nell'Eucaristia, per testimoniare con gioia, per le vie del mondo, la propria fede, senza paura e senza complessi.

b) È ancora necessario mettere in pratica tutti i suggerimenti del rinnovamento liturgico postconciliare, per ridare alla celebrazione eucaristica nelle parrocchie, nelle comunità e nei gruppi il suo vero volto di banchetto pasquale, celebrazione di quella libertà con la quale il Signore ci ha liberati. A ciò possono contribuire la scelta appropriata dei testi e dei canti, una omelia adeguata, la piena partecipazione dell'assemblea, la comprensione dei riti, la valorizzazione dei simboli liturgici. Tutto deve contribuire

²⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Orationis formas*, su alcuni aspetti della meditazione cristiana, 15 ottobre 1989, 3.

²⁶ *Veritatis splendor*, 87.

ad esprimere in maniera adeguata il senso pasquale dell'Eucaristia, anche nella Messa quotidiana che vivifica la testimonianza dei cristiani nel mondo della famiglia, del lavoro, della scuola, grazie all'incontro con il loro Signore.

La centralità della Domenica

28. Uno dei segni caratteristici della vita dei cristiani è oggi fortemente insidiato dalla cultura contemporanea. Ci riferiamo alla Domenica, giorno del Signore e giorno della Chiesa. Si sta diffondendo una concezione sempre più laica e ricreativa del giorno di festa, che vorrebbe relegare la Domenica cristiana oltre la sfera pubblica. Di fronte all'alternativa di un *week-end* dedicato solo al riposo e allo svago, la comunità cristiana deve riaffermare il senso sacro della Domenica come proprio spazio di libertà per adorare Dio e manifestare la sua presenza in mezzo alla nostra società.

Una adeguata celebrazione del giorno della Risurrezione del Signore, Pasqua settimanale, deve offrire il tempo necessario per dedicarsi al culto di

Dio, specialmente mediante l'Eucaristia ed altre celebrazioni liturgiche e devozionali, e deve lasciare spazio al riposo, alla vita di famiglia, all'incontro con gli amici, alle opere di carità. L'osservanza del sabato nella tradizione ebraica era, ed è tuttora, un segno eloquente del riposo del Signore alla fine delle sue opere, e un memoriale perenne della libertà del popolo di Dio, riscattato dalla schiavitù di Egitto (cfr. Dt 5, 13-15). A maggior ragione la Domenica, memoriale della Risurrezione del Signore, deve essere gioiosa espressione della libertà pasquale del Popolo di Dio.

Nel corso di tutta la settimana, nelle *scholae cantorum* e nei cori, nelle scuole, nei gruppi, nei circoli di formazione e di catechesi, come pure nelle famiglie, dobbiamo imparare a preparare la Domenica, affinché la festa dell'Eucaristia possa essere vissuta come memoria vivente della Risurrezione di Cristo, fonte e apice della vita spirituale e culturale, insomma come il momento più intenso della realtà ecclesiale, parrocchiale, familiare e sociale.

6. Dall'Eucaristia alla vita

Eucaristia e carità

29. La celebrazione eucaristica, fonte e culmine della vita della Chiesa, preparata mediante la lettura e la meditazione della Parola, trova conferma nella vita sociale con l'amore e la carità. «L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie... La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri ed i piccoli, verso chi soffre»²⁷.

La liturgia eucaristica deve creare la base e la motivazione per la carità. Se non porta a servire l'uomo, ad aiutare i poveri e coloro che soffrono, non raggiunge tutto il suo scopo. Se la celebrazione eucaristica non si esprimenti

me in una reciproca dimostrazione di aiuto da parte di quelli che vi partecipano, viene meno uno degli elementi essenziali della comunità eucaristica. Invece, quanto più dalla liturgia si ricava il bisogno interiore di servizio e d'amore, tanto più spesso la carità diviene annuncio e testimonianza e, al tempo stesso, l'invito più efficace a partecipare alla liturgia. Così, in mezzo all'egoismo e alla schiavitù morale della nostra società, l'Eucaristia assume una particolare credibilità di fronte ai dubiosi e ai non credenti. Cristo è presente nell'Eucaristia e nei Sacramenti, nella sua Parola; è presente anche nei bisognosi. La grande tradizione patristica, rappresentata ad esempio da San Giovanni Crisostomo, ha messo in luce il rapporto fra il sacramento del fratello, povero e biso-

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 42.

gnoso, ricordando le parole di Cristo: « *Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... Quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me* » (Mt 25, 35.40)²⁸.

« Far sì che la terra diventi cielo »

30. La tradizione caritativa e sociale dei primi secoli della Chiesa ha voluto insistere in questa doverosa unità fra la celebrazione eucaristica e la carità sociale, con una frase di San Giovanni Crisostomo, che potrebbe anche oggi diventare programma di vita eucaristica: vivere la carità che nasce dall'Eucaristia, con le opere di misericordia, « *affinché la terra diventi cielo* »²⁹. La celebrazione eucaristica è un pressante appello a portare dall'altare eucaristico nel mondo la forza di rinnovamento di una carità liberatrice.

Oggi, per un senso distorto della libertà o per il perdurare di forme di oppressione, la vita di molti nostri fratelli ha bisogno di essere riportata alla vera esperienza della dignità dei figli di Dio. I cristiani, riuniti in assemblea, dopo aver celebrato la gioia della Pasqua partono per le strade del mondo ad annunziare, come i discepoli di Emmaus, che hanno ascoltato la voce del Signore e lo hanno rico-

nosciuto nello spezzare il pane. Seminando la gioia e l'amore fattivo delle opere di misericordia verso i più piccoli, con i quali il Signore si è identificato, portano l'esperienza del "cielo sulla terra", che è la celebrazione dell'Eucaristia, ad una terra che per molti è tutt'altro che il cielo, anzi un luogo di sofferenza e di schiavitù.

Le necessità dei poveri, dei malati, dei deboli, dei sofferenti, dei prigionieri e degli oppressi, rivelate ed elevate ad una luce soprannaturale, devono animare la comunità. Devono stimolare alla "colletta", che da una parte è la preghiera nella liturgia, e dall'altra vuol dire raccogliere aiuti, offerte, stimolare la creatività della carità. Tutto ciò va raccolto con cura, ma in uguale misura, in unione con i rappresentanti della comunità, va anche distribuito. In tal modo, l'amore concentrato in maniera particolare nell'Eucaristia come servizio divino si prolungherà nel concreto servizio umano, organizzando una vita degna di ogni uomo.

In questo modo i cristiani, illuminati dall'Eucaristia, devono diventare costruttori della vera riconciliazione fra le persone, le famiglie ed i popoli e devono contribuire ad una liberazione positiva che sprigioni le forze della verità, del bene, della bellezza e della giustizia nel nostro mondo.

CONCLUSIONE

Liberare le forze del bene

31. La celebrazione del XLVI Congresso Eucaristico Internazionale che avrà luogo per la prima volta in Polonia, sotto il suggestivo accostamento fra il mistero dell'Eucaristia e il dono della libertà di Cristo, deve essere una occasione propizia per compiere una nuova evangelizzazione e suscitare un nuovo entusiasmo: lo zelo dei gruppi di sacerdoti, degli Istituti di vita

consacrata, del laicato maturo, specialmente dei giovani. Tutti devono contribuire a sviluppare la vita liturgica e le opere caritative, culturali e sociali. Nucleo di tutti questi gruppi dev'essere la parrocchia che è in un modo del tutto speciale la comunità eucaristica³⁰.

Mentre la Chiesa si avvia a celebrare il Grande Giubileo del 2000, così legato all'esperienza della vera libertà e

²⁸ Cfr. *In Math. Hom.* 50, 3-4: PG 58, 508-509.

²⁹ *In Act. Apost. Homil.* 11, 3: PG 60, 97-98.

³⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 26.

della vera liberazione, anche sociale, la celebrazione eucaristica deve contribuire a donare la libertà ai prigionieri, la gioia agli afflitti, la salute e la speranza ai malati e ai dubbiosi, la compagnia per quanti vivono in solitudine, il soccorso per i poveri.

Possa la grazia dell'Eucaristia proclamata, celebrata, comunicata e adorata contribuire a spezzare il cerchio dell'oppressione, dell'odio e dell'egoismo, e promuovere nella sincera dedizione, e perfino nel dono della vita per gli altri, un grande movimento di carità, anche sociale, aprendo così una prospettiva nuova e del tutto diversa nei Paesi dell'Est, appena usciti da un lungo periodo di oppressione, e in tutte le Nazioni del mondo, mediante la cultura della comunione e dell'unità. I discepoli di Gesù diventeranno in tal modo germe di una nuova società, dove nella reciproca solidarietà l'uno porti il fardello dell'altro, dove gli uomini interiormente liberi e riconciliati conoscano e vivano la felicità e la pace sociale.

In cammino verso la definitiva libertà

32. Possiamo alimentare tali attese, dal momento che l'Eucaristia interpreta in un modo suo proprio la speranza cristiana. Essa mostra che l'attività dell'uomo nel mondo, le sue aspirazioni e la sua libertà rispetto ad ogni bene raggiunto, in realtà recano in sé l'impossibilità di raggiungere la pienezza in questo mondo. Nella sua speranza trascendente l'uomo porta in se stesso aspirazioni, sogni e desideri che con le proprie forze non potrà mai appagare. Sul cammino verso la loro realizzazione non c'è soltanto la morte. Il loro termine infatti non è il futuro storico, bensì il futuro trascendente. Nella sua immanenza la storia dell'umanità non raggiungerà la propria pienezza se non nella gloria.

Il Concilio Vaticano II, prospettando il valore dell'attività umana alla luce del mistero pasquale, ha messo in luce il senso di una libertà che diventerà piena quando tutta l'umanità

sarà consegnata al Padre come oblatione gradita (cfr. *Rm* 15,16). E mentre ci incamminiamo verso questo futuro la Chiesa ci assicura: « Un pegno di questa speranza e un viatico per il cammino, il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel Sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono tramutati nel corpo e nel sangue glorioso di lui, come banchetto di comunione fraterna e pregustazione del convito del cielo »³¹.

Con Maria la Madre di Gesù

33. Nel programma del Congresso Eucaristico, anche se non è esplicitamente dichiarato, è implicita la persuasione che il nostro incorporarci a Cristo è possibile grazie alla mediazione materna di Maria, Madre del Figlio di Dio. Non si tratta solo di un doveroso cenno che è proprio della tradizionale devozione della Chiesa, e in modo speciale della Polonia e dei Paesi dell'Est, alla Madre di Dio.

La Chiesa vede in Maria un modello di libertà cristiana. La libertà è data all'uomo non solo perché abbia la conferma di se stesso, ma anche perché dia se stesso nell'amore. Riconosce per questo stesso fatto che egli si costruisce da sé, quando sceglie liberamente di appartenere a quelle comunità di cui la famiglia è la prima cellula, e dopo di essa le comunità locali e professionali, la Nazione, la comunità internazionale. Tale disposizione di sé è una forza di cui un esempio esimio ci viene offerto da Maria, la Madre di Dio, che appare sempre solidale con Dio e con il suo Popolo.

Nella Vergine dell'Annunciazione che si consegna liberamente al Padre per collaborare alla salvezza dell'umanità, nella Vergine del *Magnificat* che canta l'opera salvifica di Dio nel passato, nel presente e nel futuro della storia, Giovanni Paolo II, ci invita a contemplare Colei che « totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della sua fede, Maria, ac-

³¹ *Gaudium et spes*, 38.

canto al suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo »³².

Alla sua materna intercessione affidiamo fin d'ora la celebrazione del XLVI Congresso Eucaristico Internazionale di Wroclaw, affinché copiosi siano i frutti che dall'Eucaristia sca-

turiscono, perché gli uomini e i popoli, illuminati e nutriti da Cristo, Luce del mondo e Pane disceso dal cielo, possano godere della vera libertà con la quale Egli, il Redentore dell'uomo, ci ha liberati perché restassimo liberi (cfr. *Gal 5, 1*).

³² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 37.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 22-25 gennaio 1996)

1. PROLUSIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

1. Venerati e cari Confratelli,

ci ritroviamo dopo il Convegno ecclesiale di Palermo, e confortati dal suo esito, per proseguire il nostro comune servizio alla vita e alla missione della Chiesa in Italia, e in particolare per riflettere sullo svolgimento, sui risultati e sui possibili sviluppi del Convegno stesso e per iniziare la preparazione del documento che dovrà esprimere al suo riguardo il discernimento pastorale dei Vescovi italiani e propiziare la sua ricezione, il più possibile feconda di bene per la Chiesa e per il Paese. Porgo dunque a ciascuno di voi un saluto cordiale, fraterno e bene augurante.

La gratitudine al Santo Padre

2. Il nostro primo pensiero va al Santo Padre, che ci ha dato negli ultimi mesi grandi insegnamenti e forti sollecitazioni spirituali. Lo ringraziamo anzitutto per il suo discorso del 5 ottobre alle Nazioni Unite, che ha approfondito in termini genuinamente umanistici il concetto di Nazione, richiamandone i diritti e i doveri e indicando nella « famiglia di Nazioni » il valore di cui acquisire coscienza e l'obiettivo verso il quale puntare.

L'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per il Libano ha rappresentato una nuova espressione della sollecitudine del Santo Padre per quelle Chiese e quelle Nazioni che devono affrontare prove particolarmente dure e più hanno bisogno della solidarietà spirituale e operosa di tutta la cattolicità.

E come non ricordare la testimonianza riguardo al proprio sacerdozio che Giovanni Paolo II ha offerto il 27 ottobre, nel contesto del Simposio promosso dalla Congregazione per il Clero nel trentennale del Decreto *"Presbyterorum Ordinis"*? Lì abbiamo avvertito la totalità della sua donazione e ci siamo sentiti dolcemente attratti a far sì che le sue parole, « la Santa Messa è in modo assoluto

il centro della mia vita e di ogni mia giornata », siano anche per ciascuno di noi, Vescovi e presbiteri, sempre più la verità della nostra vita.

Il giorno di Natale il Santo Padre è stato colto da una sofferenza fisica che, pur in sé lieve e del tutto passeggera, ha commosso e preoccupato il mondo perché verificatasi di fronte alle televisioni collegate a livello planetario: è una conferma, incontrovertibile nella sua spontaneità, di quanto la gente ami ed apprezzi la persona e la testimonianza del Papa, lo comprenda nel suo ministero universale e per così dire lo senta come "proprio", molto al di là dei confini dell'appartenenza ecclesiale.

Coscienza della propria missione

3. Al Convegno di Palermo il Santo Padre ha dedicato un'intera giornata: con il discorso del mattino ha offerto gli indirizzi fondamentali per il cammino delle nostre Chiese nei prossimi anni ed ha fortemente aiutato e stimolato l'Italia ad avere fiducia e coscienza della propria missione; nell'Eucaristia pomeridiana ha parlato al nostro cuore, riconducendoci all'insondabile mistero di amore che è significato nella Santa Casa di Loreto e chiedendoci di lasciarci sempre guidare da esso.

Riguardo al Convegno nel suo complesso penso, venerati Confratelli, si debba esprimere, con gratitudine al Signore, una valutazione ampiamente positiva, della quale mi sono pervenute molte testimonianze dai Vescovi italiani. Vorrei sottolineare anzitutto lo spazio che è stato dato alla preghiera e in particolare alla meditazione della Parola di Dio, ed il clima di comunione, la gioia di essere insieme, che hanno caratterizzato quelle giornate di intenso lavoro e che proprio nella preghiera comune hanno avuto la loro prima radice. Così il Papa ha potuto ravvisare in questo Convegno « il segno della comunione che in questi anni si è felicemente rafforzata tra tutte le membra vive della comunità cattolica italiana » (*Discorso al Convegno di Palermo*, 12).

A Palermo inoltre si è resa chiaramente visibile la comunione, pur ancora imperfetta, tra i cristiani delle varie Confessioni che sono in Italia. Aver ascoltato questi nostri fratelli, aver pregato e riflettuto con loro, è un fatto altamente significativo che rallegra il nostro cuore e che contiene in sé l'impegno comune ad ulteriori passi avanti nella comunione e nella collaborazione: li affidiamo al Signore in questa Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

A Palermo, dunque, a più di un titolo abbiamo sperimentato quanto sia buono e dolce che i fratelli vivano insieme (cfr. *Sal* 133, 1). Anche la presenza e la parola dei rappresentanti della comunità israelitica, con la quale abbiamo da poco celebrato la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, e di quella islamica sono state delle novità fortemente positive di questo Convegno.

Il progetto culturale orientato in senso cristiano

4. Fin dalle relazioni introduttive molta è stata l'attenzione dedicata alla situazione effettiva sia della Chiesa in Italia sia della Nazione, alle domande, alle difficoltà, alle potenzialità positive che si riscontrano tra la nostra gente, anzitutto

sotto i profili religioso e morale ma anche sotto quelli culturale e sociale. Parimenti, sono stati assai considerati e valorizzati i contributi di analisi e di proposta pervenuti dalle Regioni ecclesiastiche, dalle Diocesi e da ogni altra realtà ecclesiale. Così non è certo mancata la verifica del cammino e dei risultati della nostra pastorale: una verifica però non statica e a sé stante, ma strettamente unita al momento della proposta e all'attenzione al futuro.

Le linee e le istanze fondamentali emerse dai lavori del Convegno sono a voi ben note, cari Confratelli, e saranno riprese e approfondite nello schema del documento sul "dopo Palermo" che Mons. Segretario Generale proporrà nel corso dei nostri lavori. Mi limiterò quindi a sottolineare, in primo luogo, come sia stato forte, condiviso e ricco di speranze l'anelito ad andare in profondità, alla radice del nostro essere Chiesa, della nostra fede e della nostra missione: il Papa ha espresso questo convincimento e questa aspirazione comune con le parole icasistiche « non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione » (*Discorso*, 11). Su queste basi è stato anche possibile sviluppare un discorso sostanzialmente unitario e rappresentativo dell'intero Convegno, pur nella molteplicità e complessità degli ambiti e delle problematiche.

Un'altra nota saliente è stata naturalmente quella dell'annuncio e della testimonianza della carità, intesa nella pienezza del suo senso teologale, quindi anzitutto come amore gratuito di Dio, in Cristo e nello Spirito, per l'uomo e conseguentemente come dinamismo dell'amore nella vita della Chiesa e di ciascun credente. Della carità così intesa si è cercato di individuare le implicazioni concrete anche in rapporto all'odierno contesto sociale, e specialmente alle situazioni di più acuta povertà, spirituale e materiale, in Italia e nel mondo.

Molto interesse si è poi concentrato sul tema del progetto, o prospettiva culturale, orientato in senso cristiano. Il Convegno ha assai contribuito sia a chiarire il suo significato e le sue intenzioni, superando qualche timore o equivoco che intorno ad esso si era potuto addensare, sia a far maturare una sua più specifica elaborazione ed a porre le basi della sua progressiva attuazione. Così, ad esempio, è stata ampiamente condivisa la proposta che il progetto riguardi, insieme e insindibilmente, tanto la dimensione cosiddetta "alta" della cultura quanto la pastorale ordinaria della Chiesa e l'impegno quotidiano dei cristiani. Parimenti, si è registrata un'ampia convergenza intorno al pur difficile problema del nodo del rapporto con la modernità e "post-modernità", nel senso dello "stare dentro" ad essa con amore e insieme con libertà propositiva e critica, sulla base dell'identità cristiana, aiutandola così a superare le sue contraddizioni e tendenze autodistruttive.

In rapporto al progetto culturale, e più ampiamente alla missione della Chiesa nelle circostanze attuali, grande attenzione è stata anche dedicata ai mezzi di comunicazione sociale: confidiamo che ne possano derivare sviluppi concreti, in un ambito la cui importanza tutti riconosciamo.

Una nota assai felice del Convegno è stata il forte ruolo che vi hanno svolto i laici, e in particolare le donne. Tutto ciò deve avere ampio seguito nel cammino delle nostre Chiese e nella presenza cristiana nella società e nella cultura.

Per il fatto stesso di essersi celebrato a Palermo — e rinnoviamo di cuore il nostro grazie al Cardinale Pappalardo e alla sua Chiesa —, ma anche per le idee e gli orientamenti che vi sono stati espressi, il Convegno ha rappresentato

una decisa richiesta di nuovo e più serio impegno per il Meridione, a livello sia civile sia ecclesiale, puntando anzitutto sulle risorse del Meridione stesso ma coinvolgendo globalmente le energie vive della Nazione.

Puntare anzitutto sul dono dello Spirito Santo

5. Senza dubbio un sereno sguardo retrospettivo coglie non poche lacune o manchevolezze anche in quelle intense e gioiose giornate. Da un lato tematiche di alto interesse non hanno forse trovato un'attenzione adeguata: ad esempio quelle che riguardano l'avvenire spirituale e culturale, oltre che politico ed economico, dell'Europa e il ruolo dell'Italia in essa, pur così fortemente richiamato dal Santo Padre (cfr. *Discorso*, 8); o quelle sul dinamismo missionario "*ad gentes*", in realtà non separabile dall'impegno di evangelizzazione; o ancora quelle della vita consacrata, che pure ha dato e continua a dare grandissimi contributi sulle frontiere della carità come della cultura, e anzitutto per la testimonianza del primato di Dio nella nostra vita. D'altra parte, sembra giusto non dimenticare che nel breve spazio di alcuni giorni non ogni dimensione importante può essere ben illuminata.

Anche per le problematiche che sono state al centro dell'attenzione si può certo lamentare che la discussione e l'espressione del consenso o del dissenso non abbiano avuto tempi e modi adeguati. Per il vero questa difficoltà, vivamente sentita in alcuni ambiti, in altri invece di fatto non è stata avvertita. In proposito, cari Confratelli, mi sembra di poter osservare che in questo III Convegno ecclesiastico nazionale sono stati introdotti non pochi elementi di novità, volti soprattutto ad incrementare, a diversi livelli, le possibilità di incontro e di dialogo e le espressioni di corresponsabilità. Tra questi anche l'approvazione, dapprima nei singoli ambiti e poi in assemblea plenaria, delle proposte da offrire al discernimento dei Vescovi come frutto del lavoro comune. Si trattava, dunque, di approvare o meno che le proposte fossero presentate ai Vescovi a nome del Convegno; non invece di approvarle come già impegnative per la Chiesa italiana.

L'inevitabile ristrettezza dei tempi e la scarsa precisazione delle procedure, comprensibile trattandosi di un primo tentativo, hanno generato alcune perplessità, che per qualche aspetto possono essere fondate. Vorrei, ad ogni modo, sottolineare che si tratta di inconvenienti assai modesti, a fronte dell'ottimo andamento complessivo del Convegno ed anche, specialmente, del significato positivo delle innovazioni introdotte. È chiaro, del resto, che nelle giornate di Palermo soltanto gli interventi del Santo Padre hanno carattere magisteriale e che ad essi in primo luogo farà riferimento il documento o Nota pastorale con il quale, come Vescovi italiani, potremo accogliere, discernere e proporre alle nostre Chiese le molte valide e anche preziose indicazioni che sono scaturite dalla riflessione comune di tutte le componenti ecclesiali.

Il "dopo Palermo", evidentemente, non può essere affidato però soltanto o primariamente a qualche testo, pur autorevole e ben articolato. Dobbiamo continuare a puntare anzitutto sul dono dello Spirito Santo, che è la sorgente dell'amore e l'agente primo dell'evangelizzazione, quindi sulla forza che viene dalla preghiera. Dobbiamo lavorare intensamente insieme a tutto il clero, i religiosi e le religiose, il Popolo di Dio che è in Italia, perché questo è il senso autentico

della missione ecclesiale, riproposto dal Concilio Vaticano II, ed è parimenti l'esigenza e la sfida dei tempi che attraversiamo. Mi sia consentito di ricordare in particolare, insieme agli operatori della carità, i teologi e gli uomini di cultura che hanno un compito specifico e non sostituibile per l'evangelizzazione e l'inculturazione della fede. Mi sia consentito ancora di ringraziare di tutto cuore il Comitato e la Giunta preparatori del Convegno e tutta la Segreteria della C.E.I. per l'impegno intelligente e instancabile che hanno saputo dispiegare: occorre ora trovare le forme idonee perché un analogo impegno possa sostenere e animare la fase di attuazione che si apre davanti a noi e che praticamente coincide con il cammino verso il grande Giubileo. Questa fase nuova, ancor più di quella della preparazione, dovrà coinvolgere le Diocesi e le strutture regionali, le comunità di vita consacrata, le associazioni e i movimenti laicali, giungere a toccare la vita delle nostre parrocchie, impegnare le nostre molteplici energie nell'ambito della carità come della cultura. Preghiamo Dio affinché quel senso di fiducia, pur nella consapevolezza delle difficoltà, che è stato così forte a Palermo, continui ad alimentare il nostro comune lavoro.

Preoccupazione per la confusa situazione del Paese

6. Il Convegno è stato anche, come ha detto il Papa (*Discorso*, 12), « un atto di amore per l'Italia », un segno forte dell'impegno della Chiesa e dei cattolici italiani per il bene della Nazione.

Cari Confratelli, riflettendo sulle vicende degli ultimi mesi, e più ampiamente degli ultimi anni, è netta la sensazione di un continuo e confuso variare delle situazioni e delle prospettive, e in sostanza di una grande fatica che sembra produrre scarsi e aleatori risultati. Il dibattito pubblico, la dialettica politica, i rapporti tra le istituzioni dello Stato appaiono caratterizzati da una conflittualità e da una mutevolezza che rischiano di sfociare in una forma di stagnazione e per conseguenza di rassegnazione.

Si cerca ora di trovare una via di uscita che consenta di prospettare qualche soluzione condivisa almeno per i problemi che rendono più incerto e difficoltoso il governo del Paese, o comunque di giungere a un chiarimento e quindi ad assetti politici più stabili e sicuri. Nello stesso tempo però tende a radicalizzarsi ulteriormente ed appare sempre più minacciosa quella miscela di conflitti e di interferenze tra l'ambito politico e quello giudiziario che ormai da tempo travaglia e condiziona la nostra vita civile e sulla quale lo stesso Santo Padre, già nella sua *Lettera* del 6 gennaio 1994 sulle responsabilità dei cattolici italiani (n. 7), richiamava una preoccupata attenzione. Non cessano, inoltre, i gesti e le affermazioni che si pongono in obiettivo contrasto con l'unità della Nazione.

Ciò che mi induce, venerati Confratelli, ad esprimere francamente queste preoccupazioni è la percezione della necessità, e dell'attesa diffusa, di un nuovo slancio, di una qualche chiarezza di prospettive e di nuovi motivi di fiducia, di impegno, di identificazione e vorrei dire di riconciliazione delle persone, delle famiglie, dei tanti corpi sociali con la realtà complessiva e con le istituzioni del nostro Paese.

Di fatto, in questi anni il nostro tessuto sociale ha saputo affrontare situazioni economiche ed occupazionali spesso non facili, dando nuove prove della propria

laboriosità e intraprendenza e accettando in molti casi, non conclamati ma non per questo meno reali, anche pesanti sacrifici.

È stato possibile, così, almeno iniziare il cammino del risanamento economico ed è diffusa la consapevolezza che esso debba proseguire, ed anzi diventare più veloce. Ma è altrettanto importante e vitale che questo cammino non allarghi ulteriormente le distanze tra le diverse aree geografiche e categorie sociali, non faccia crescere la disoccupazione e non penalizzi le tante famiglie già messe a dura prova, non trascuri l'esigenza di una normativa equa, lungimirante e praticabile riguardo agli immigrati.

Molto opportunamente, quindi, Vescovi e teologi dell'Italia Meridionale, incontratisi a Napoli in questo mese di gennaio per riflettere insieme su *"Teologia e Chiesa nel Sud d'Italia"*, nell'orizzonte tematico del Convegno di Palermo, hanno preso in esame le condizioni per una effettiva ripresa del Meridione, nel contesto dei processi culturali e sociali in atto nel Paese.

Principi e contenuti prima degli schieramenti

7. Per contribuire in maniera coerente e costruttiva a far uscire l'Italia dalle attuali difficoltà, sono di grande aiuto le indicazioni che il Papa ha offerto alla Chiesa e ai cattolici al Convegno di Palermo e poi nell'omelia dei Vespri del 31 dicembre, a S. Ignazio in Roma.

Egli ha detto con molta chiarezza che la Chiesa non deve coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, e nemmeno esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, a patto che sia rispettosa dell'autentica democrazia. Ma ha anche aggiunto che ciò non implica in alcun modo una "diaspora" culturale dei cattolici — ossia il ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede —, o anche una facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano o non prestino sufficiente attenzione ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace (cfr. *Discorso al Convegno di Palermo*, 10).

In effetti, affinché lo Stato di diritto e la democrazia possano essere solidi e autentici e l'economia ben ordinata, occorre riferirsi costantemente a ciò che è dovuto all'uomo perché è uomo, quindi a principi di verità e a criteri morali oggettivi, e non a quel relativismo che si pretende alleato della democrazia, mentre è invece un suo insidioso nemico. L'attenzione ai principi e ai contenuti dell'impegno sociale e politico precede quindi, per i cattolici, ogni considerazione di metodo o di schieramento, e la Chiesa stessa non può rinunciare a proporre con chiarezza la dottrina sociale cristiana (cfr. *Omelia ai Vespri del 31 dicembre*).

Il Papa ha chiesto pertanto ai cattolici italiani di educarsi ai principi e ai metodi di un discernimento non solo personale ma anche comunitario, che consenta loro, anche se collocati in formazioni politiche diverse, di dialogare e di aiutarsi reciprocamente ad operare in lineare coerenza con i comuni valori professionati (cfr. *Discorso al Convegno di Palermo*, 10). Tocca evidentemente a chi opera in politica dar vita a momenti di incontro in cui affrontare in termini operativi quelle questioni che hanno un legame irrinunciabile con i principi e i contenuti dell'antropologia e dell'etica cristiana, ma anche noi, venerati Confratelli, siamo

chiamati a promuovere, nelle forme che a seconda delle circostanze e delle situazioni riterremo più idonee, spazi di riflessione comune in cui chi opera in ambito politico e sociale possa alimentarsi alle sorgenti della spiritualità e del pensiero cristiano.

L'apertura ai problemi dell'Europa e del mondo

8. Nel semestre della presidenza italiana dell'Unione Europea sarebbe particolarmente importante che l'attenzione degli italiani non rimanesse concentrata soltanto sui problemi interni, ma si rivolgesse con più impegno verso il momento complesso e probabilmente determinante per il futuro che l'Europa sta attraversando: anzitutto nel senso di favorire e sostenere coerentemente le decisioni che portino all'ulteriore integrazione dell'Unione Europea, ma anche per quanto riguarda i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale che sono alle prese con i nodi di una difficile transizione e che hanno bisogno e diritto di essere aiutati ad entrare a pieno titolo nella comunità dei liberi popoli europei, dopo i lunghi decenni di un regime oppressivo che ha vulnerato in profondità il loro tessuto umano e sociale. La Chiesa italiana è chiamata pertanto a intensificare il proprio apporto e la propria collaborazione all'interno del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e ad essere stimolo e coscienza critica della Nazione, nel costruire un'Europa unita, aperta e solidale.

Contestualmente, dobbiamo rafforzare l'attenzione e l'impegno verso il Sud del mondo, dove tanti missionari e laici volontari italiani danno una testimonianza che giunge fino al sacrificio della vita, come è avvenuto anche di recente, il 2 ottobre in Burundi per due missionari saveriani e il 23 dello stesso mese per una volontaria in Somalia.

Nel discorso al Corpo Diplomatico del 13 gennaio, il Santo Padre ha tracciato il quadro di una situazione mondiale nella quale vi sono non pochi, ed anche assai importanti, sviluppi positivi, frammisti però a persistenti tensioni, conflitti ed autentiche tragedie che coinvolgono intere popolazioni.

Con una rappresentanza della C.E.I. abbiamo compiuto una visita di solidarietà alla Chiesa e alla città di Sarajevo, che ha voluto significare anche una più ampia solidarietà alle popolazioni della Bosnia ed Erzegovina: abbiamo toccato con mano le terribili conseguenze, umane e materiali, di anni di guerra che si sarebbe potuto e dovuto evitare; ma siamo anche rimasti ammirati e spiritualmente confortati dall'accoglienza fraterna e dalle testimonianze di fede, di amore operoso per il prossimo al di là delle appartenenze etniche e confessionali e di volontà di riconciliazione che ci hanno dato il Card. Vinko Puljic e tutta la comunità cattolica di Sarajevo. Da parte nostra abbiamo assicurato loro che l'aiuto della Chiesa italiana proseguirà ed aumenterà, nella viva speranza che in un nuovo clima di pace sia possibile por mano a una durevole ricostruzione.

Nel medesimo spirito ci associamo alla gioia del Santo Padre per il continuo progredire del cammino della pace in Palestina, pur a prezzi altissimi di cui è stato sinistro emblema l'assassinio del primo ministro Rabin. Ed ugualmente ci associamo al suo auspicio che venga data una soluzione equa ed adeguata allo speciale problema di Gerusalemme, con il significato che essa ha per ciascuna delle tre grandi religioni monoteiste (cfr. *Discorso al Corpo Diplomatico*, 2).

Per la perdurante tremenda pericolosità della situazione e per i legami che attraverso i nostri missionari abbiamo contratto con quei popoli e quelle Chiese, eleviamo a Dio una preghiera particolarmente intensa per il Rwanda e il Burundi e chiediamo al nostro Governo e in generale alle autorità internazionali di prendere concretamente a cuore la sorte di quei Paesi. Nello stesso tempo ci uniamo al drammatico appello che il Santo Padre ha rivolto a tutti i responsabili politici africani perché si pongano sinceramente e credibilmente al servizio dei veri interessi delle loro popolazioni (cfr. *Discorso al Corpo Diplomatico*, 6).

Più in generale, affinché possa effettivamente costituirsi una « famiglia di Nazioni », è indispensabile che ciascuna di esse ispiri la propria autocoscienza e i propri comportamenti al concetto di « reciprocità », nei rapporti con le altre Nazioni. E questo vale anche e specificamente nel campo della libertà di coscienza e di religione (cfr. *Discorso al Corpo Diplomatico*, 8-9). Il pensiero va qui in particolare, tra le purtroppo molteplici situazioni di grave e gravissima ingiustizia, alla tragica condizione in cui versano da troppi anni i cristiani, e in genere i non musulmani, nel Sudan, senza che vi sia un'adeguata reazione internazionale.

Da poco, venerati Confratelli, abbiamo celebrato la Giornata mondiale della pace. Essa quest'anno chiede di assicurare ai bambini un futuro di pace. Mentre purtroppo continuano ad ardere endemicamente focolai di guerra — da ultimo ha di nuovo richiamato l'attenzione del mondo quello della Cecenia —, confermiamo davanti a Dio e a Cristo Principe della pace il proposito di essere testimoni ed educatori della pace vera, che nasce nelle coscienze e che solo il Signore può dare.

La preparazione dell'Anno Santo

9. Nell'ordine del giorno del nostro Consiglio Permanente è prevista l'approvazione dello *Statuto* del Comitato Nazionale per il Giubileo del 2000. In realtà l'appuntamento di questo Anno Santo tanto speciale è ormai assai vicino e va preparato con ogni impegno anzitutto sotto l'aspetto spirituale e pastorale, perché il grande Giubileo possa essere un'occasione non retorica ma effettiva di incontro con Cristo unico Salvatore. Gli altri aspetti, tra cui la necessaria collaborazione con le autorità civili per l'accoglienza dei pellegrini — problema che interesserà non soltanto Roma ma buona parte dell'Italia —, vanno considerati e affrontati senza mai perdere di vista questa preminente ottica pastorale.

Riguardo alla preparazione del Giubileo mi permetto di segnalare la grande missione cittadina, a cui il Papa ha chiamato la Diocesi di Roma. Essa cercherà di rivolgersi non soltanto alle parrocchie, alle famiglie, alla dimensione territoriale, ma anche e contestualmente alla città nel suo complesso, agli ambienti di lavoro e di cultura, al fine di mettere Cristo al centro di ogni dimensione della vita. Forse una proposta di questo genere potrà essere di qualche utilità anche per altre Chiese particolari, tenendo conto naturalmente della diversità delle situazioni.

Cari Confratelli, grazie di avermi ascoltato e di quel che ora vorrete osservare o proporre. I nostri lavori siano guidati e accompagnati dalla sapienza dello Spirito, con l'intercessione di Maria Santissima, di San Giuseppe, dell'Apostolo Pietro e in particolare dell'Apostolo Paolo, di cui tra pochi giorni celebreremo la conversione.

2. COMUNICATO DEI LAVORI

1
i
-
i
1. Riuniti per la prima volta dopo la celebrazione del Convegno di Palermo, i Vescovi del Consiglio Episcopale Permanente hanno riflettuto a lungo su questo importante evento ecclesiale.

i
Il primo grato pensiero è andato al Santo Padre, che è stato presente per un'intera giornata, ha portato le indicazioni illuminanti del suo Magistero, ha celebrato la solenne Eucaristia, momento centrale delle intense giornate palermitane.

Gli aspetti positivi del Convegno più sottolineati dai Vescovi sono stati: l'ampio spazio dedicato alla preghiera, in cui è stato vissuto concretamente il primato della spiritualità; il clima di cordialità nei rapporti tra le persone; il ruolo importante svolto dai laici, particolarmente dalle donne; il coinvolgimento generoso della comunità cristiana di Palermo; la presenza attiva di numerosi teologi; il rilievo assunto dalla partecipazione dei cristiani non cattolici e da quella dei rappresentanti dell'Ebraismo e dell'Islam; il dialogo libero, rispettoso e costruttivo nei lavori dei cinque ambiti, quasi un'attuazione esemplare del discernimento comunitario; la ricchezza delle prospettive e delle proposte concrete che sono emerse.

Sono stati rilevati anche dei limiti: alcuni temi importanti non hanno avuto risalto come meritavano; il confronto tra i partecipanti ha risentito di una certa ristrettezza dei tempi dedicati alla discussione; il metodo per l'approvazione delle proposte è apparso non del tutto adeguato, anche perché veniva sperimentato per la prima volta. Limiti certo non trascurabili; ma non tali da incrinare l'ottima riuscita complessiva, per cui vengono particolarmente ringraziati il Comitato e la Giunta preparatoria e la Segreteria Generale della C.E.I. con i suoi vari Uffici.

I Vescovi auspicano che lo spirito e i contenuti del Convegno di Palermo entrino nella pastorale ordinaria di tutte le comunità ecclesiali.

Il documento, che raccoglierà le principali indicazioni emerse, verrà approvato nell'Assemblea di maggio. Essa integrerà tali indicazioni nel cammino di preparazione al grande Giubileo del 2000, in modo da concentrare l'attenzione su alcuni impegni comuni veramente significativi.

È comunque da proseguire fin d'ora nelle parrocchie e nelle diverse aggregazioni di fedeli la riflessione su Palermo, specialmente sui quattro obiettivi generali: formazione, comunione, missione e spiritualità.

Il documento "Dopo Palermo" sarà un preludio del "progetto culturale orientato in senso cristiano", che verrà successivamente messo a punto nell'Assemblea straordinaria di novembre. Tale progetto non consisterà in una sintesi dottrinale quanto piuttosto in un processo di elaborazione e diffusione di una mentalità cristiana nei vari ambiti della vita, un processo da attivare continuamente sia a livello di cultura alta sia a livello di cultura vissuta, coinvolgendo sia gli intellettuali sia gli operatori della pastorale ordinaria.

2. Nello spirito del Convegno ecclesiale, che, come ha detto il Papa, ha voluto essere « un atto di amore per l'Italia », all'inizio dei lavori del Consiglio Permanente, i Vescovi hanno anche considerato l'evoluzione della situazione del

Paese, nel contesto internazionale, condividendo ed approfondendo i contenuti della prolusione con cui il Cardinale Presidente ha aperto i lavori.

Particolare attenzione è stata data all'Europa, non soltanto a motivo dell'attuale responsabilità italiana alla guida dell'Unione, ma anche in vista degli importanti appuntamenti previsti dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, come il Simposio nel prossimo mese di ottobre su un tema di grande rilievo per il futuro cristiano dell'Europa *"Religione come fatto privato e come realtà pubblica"*. È infatti nel quadro europeo che si giocano le grandi sfide culturali, economiche e sociali che sono davanti all'Italia.

Proprio sulla strada della ricostruzione dell'Europa e di un suo nuovo dinamismo, si pone la recente visita di solidarietà che una delegazione della C.E.I. ha compiuto alla Chiesa e alla città di Sarajevo, in occasione della festa dell'Epifania. È una solidarietà operosa e concreta che si estende anche alle regioni del Sud del mondo, dove i missionari e i volontari italiani danno una testimonianza che giunge a volte fino al sacrificio della vita.

Quanto alla situazione interna del Paese, i Vescovi hanno sottolineato alcuni motivi di preoccupazione: il continuo e confuso variare delle prospettive politiche; la crisi occupazionale, con il rischio che si allarghino le distanze tra le diverse aree geografiche e categorie sociali; il fenomeno della denatalità in relazione all'immigrazione, al futuro del nostro popolo, ai problemi dell'economia e della previdenza sociale.

Occorre dare al Paese nuova fiducia e nuovo slancio, valorizzando le grandi energie morali, culturali, sociali, economiche che esso possiede.

Al riguardo appare evidente l'importanza di un impegno coerente e creativo in campo culturale, sociale e politico da parte dei cattolici italiani. Confermate le indicazioni già emerse al Convegno di Palermo, che la Chiesa non deve coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, e nemmeno esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, a patto che sia rispettosa dell'autentica democrazia, i Vescovi hanno ribadito che ciò non implica una "diaspora culturale".

I cristiani impegnati in politica devono riferirsi alla dottrina sociale della Chiesa e operare scelte coerenti con i contenuti di essa.

Sulla scia delle indicazioni emerse a Palermo, i Vescovi chiedono ai cattolici di educarsi ai principi e ai metodi del discernimento non solo personale, ma anche comunitario, che consenta loro, anche se collocati in formazioni politiche diverse, di aiutarsi e di dialogare, in coerenza con i valori comuni professati. Oltre ad un dialogo diretto tra chi opera in politica, i Vescovi avvertono anche l'importanza di promuovere, a seconda delle circostanze e delle situazioni, spazi di riflessione comune, in cui chi opera in ambito politico e sociale possa alimentarsi alle sorgenti della spiritualità e del pensiero cristiano.

3. Il Consiglio Permanente ha quindi provveduto a una serie di adempimenti. Tra questi:

- l'approvazione delle indicazioni procedurali per il lavoro delle Commissioni e degli Organismi C.E.I.;
- l'accoglienza della proposta di riorganizzazione dell'Assistenza spirituale alla Polizia di Stato avanzata dal dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno nell'autunno scorso;

- l'approvazione dello *Statuto* del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali;
- l'approvazione dello *Statuto* del Comitato Nazionale per il Giubileo del 2000;
- l'approvazione dello *Statuto* dell'Associazione "Rinnovamento nello Spirito Santo".

4. Nel corso dei lavori si sono svolte anche riunioni distinte dei Presidenti delle Conferenze Regionali e dei Presidenti delle Commissioni C.E.I. sui temi, rispettivamente, della vita domestica del clero e dell'individuazione di aree per la collaborazione fra le stesse Commissioni.

5. Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo *Statuto* della C.E.I. — per quanto concerne elezioni di membri degli Organismi collegiali oppure nomine o conferme di sacerdoti incaricati per l'assistenza o consulenza religiosa delle associazioni e movimenti — ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Pietro Meloni, Vescovo di Nuoro, nominato Presidente del Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani;
- S.E. Mons. Angelo Scola, Vescovo emerito di Grosseto, Rettore della Pontificia Università Lateranense, nominato Presidente del Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose;
- Don Elvio Damoli, della Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza (Opera don Calabria), nominato Direttore della Caritas Italiana;

DETERMINAZIONI SUL VALORE MONETARIO DEL PUNTO PER IL 1996

ERRATA CORRIGE

Il testo delle determinazioni approvato dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. nella sessione del 25-28 settembre 1995 è stato pubblicato sul *Notiziario della C.E.I.* 1995, n. 11, p. 416 riportando la somma di L. 18.000 del valore monetario del punto (e ripreso in *RDTO* 72 [1995], 1503).

Su *Notiziario della C.E.I.* 1996, n. 1, p. 43 è stato precisato che il valore del punto per il 1996 è da intendersi stabilito in **L. 18.200** e che l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero ha tenuto conto di detto valore esatto per la remunerazione del clero per l'anno 1996.

- Mons. Luigino Trivero, della diocesi di Vercelli, Sottosegretario della C.E.I., nominato rappresentante della C.E.I. presso il Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese;
- Don Giuseppe Giuliano, della diocesi di Nola, nominato Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR);
- Don Domenico Amato, della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, confermato Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento Studenti di Azione Cattolica;
- Don Antonio Napolioni, della diocesi di Camerino-San Severino Marche, confermato Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.) per la Branca Lupetti-Coccinelle;
- Mons. Francesco Rosso, della diocesi di Iglesias, confermato Consulente Ecclesiastico del Centro Turistico Giovanile;
- Mons. Carlo Rocchetta, della diocesi di Prato, nominato Consigliere Ecclesiastico della Coldiretti;
- Mons. Rino Olivotto, della diocesi di Treviso, nominato Consulente Ecclesiastico della Federazione Italiana Unioni Diocesane Addetti al Culto/Sacristi (FIUDAC/S).

Roma, 30 gennaio 1996

SEGRETAZIATO
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Messaggio

**Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo
del dialogo tra cattolici ed ebrei**

17 gennaio 1996

La "Giornata", istituita nel settembre 1989, riveste una particolare importanza per quel cammino che la comunità cristiana deve fare per lo sviluppo di un dialogo sempre più approfondito con gli ebrei.

Quest'anno, in cui si celebra la 7^a edizione della Giornata, il tema scelto dai rappresentanti delle comunità ebraiche e dalla Chiesa cattolica è: «Cristiani ed Ebrei in Italia a trent'anni dalla Dichiarazione *"Nostra aetate"*».

Il 17 gennaio siamo invitati a vivere una "Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei".

Nel XXX anniversario della promulgazione della Dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II, d'intesa con i responsabili delle comunità ebraiche in Italia, si è pensato opportuno richiamare l'attenzione sull'importanza di questo documento, prezioso strumento per far crescere la conoscenza tra ebrei e cristiani, intensificare i rapporti e il dialogo reciproco, creare un clima di vera fraternità.

Crediamo sia doveroso esprimere prima di tutto gratitudine all'Eterno, Dio grande e misericordioso, per quanto è già avvenuto in questi anni, per la svolta irreversibile dal rifiuto al rispetto e all'accoglienza reciproca.

Le difficoltà, soprattutto culturali e psicologiche, sono ancora molte e gravi, ma è stata, ed è, grande e seria la volontà d'un superamento della troppo lunga "stagione del disprezzo", culminata nella tragica vergogna dell'olocausto. Quel che è avvenuto sulla via del dialogo non è ancora sufficiente ad estirpare il demone dell'antisemitismo, sempre in agguato, perché siamo sempre pressati dalla paura del "diverso", e tuttavia è un chiaro segnale che occorre procedere senza indugi e senza ripensamenti, anche per essere figli meno indegni di quel Padre che ogni giorno fa sorgere il sole su tutti.

Facciamo nostre le autorevoli espressioni del Papa Giovanni Paolo II, che all'*Angelus* di domenica scorsa 14 gennaio, ricordando la Dichiarazione conciliare *Nostra aetate* — che «ha tracciato la via del rapporto tra i cristiani e i seguaci delle altre religioni all'insegna della reciproca stima, del dialogo e della collaborazione per l'autentico bene dell'uomo» — ha ribadito la ferma condanna del-

l'antisemitismo ed ha rinnovato « il grande dolore per il ricordo delle tensioni che tante volte hanno segnato i rapporti tra cristiani ed ebrei », ancor più gravi se si pensa che la fede cristiana « ha i suoi inizi nell'esperienza religiosa del popolo ebraico, dal quale venne Cristo secondo la carne ».

Una migliore comprensione dell'ebraismo, « santa radice », da cui deriva anche il grande fiume del cristianesimo, è esigita per noi cristiani dallo « scrutare il mistero della Chiesa » (*Nostra aetate*, 4), e cioè la nostra propria identità, che ci porta a ritrovare nella comune rivelazione biblica le tracce eloquenti della volontà di Dio e dei suoi progetti sull'uomo e sulla storia.

Una migliore conoscenza dei testi biblici, che i maestri dell'ebraismo hanno scrutato con devozione insonne e che i cristiani pregano e meditano avvalendosi della singolare chiave di lettura che è Gesù di Nazaret, potrà essere un orizzonte possibile e praticabile del comune impegno per la conoscenza e la stima reciproca. I Vescovi italiani l'hanno di recente auspicato: « Entro questo orizzonte [dell'apostolato biblico] si aprono opportunamente possibilità di dialogo e di collaborazione con gli altri cristiani e anche con quanti, credenti e non credenti, a scopo di cultura, promuovono la conoscenza e l'amore alla Bibbia » (cfr. Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la catechesi, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 41).

Il comune amore alla Bibbia si fa anche desiderio struggente della prosperità di quella terra benedetta, ove la Bibbia è nata, e di quel popolo, finalmente in pace, cui fu affidata sin dall'inizio la Promessa. Vogliamo auspicare di potervi convergere insieme in occasione del Terzo Millennio della fondazione della Gerusalemme davidica e di quel « significativo incontro pancristiano », collocato nell'orizzonte del Giubileo cristiano dell'anno 2000, per il quale Giovanni Paolo II ha già espresso « grata apertura a quelle religioni i cui rappresentanti volessero esprimere la loro attenzione alla gioia comune di tutti i discepoli di Cristo » (*Tertio Millennio adveniente*, 55).

Giuseppe Chiaretti

Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve
Presidente del Segretariato per l'Ecumenismo e il dialogo

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco

Un'urgenza educativa originata nel desiderio della salvezza eterna dei giovani

Mercoledì 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto come ogni anno una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice, ricordando anche la data della Sua nomina come Arcivescovo di Torino.

Questo è il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Siamo invitati a vivere insieme l'esortazione che abbiamo or ora ascoltato: « *Rallegratevi, rallegratevi* ».

Siamo nella gioia di questa grande inossidabile santità, che è stata vissuta dal nostro carissimo Giovanni Bosco. Quanta gioia ha regalato nella sua vita e quanta gioia continua a regalare alla nostra Chiesa cattolica in tutto il mondo dove il suo nome è conosciuto!

Sono contento di venire ogni anno a celebrare qui l'Eucaristia, in questa giornata per me particolarmente cara e particolarmente importante, e sono perciò anche contento dell'invito alla preghiera per ciò che Dio nella sua infinita misericordia ha voluto chiedere a me perché lo servissi qui in questa benedetta, santa e amata Chiesa di Torino.

Ora la nostra Chiesa di Torino è in stato di Sinodo. È stata chiamata a verificare la sua passione missionaria, a rinfrancare la sua azione evangelizzatrice, ad accrescere la sua capacità di comunicare la lieta notizia, l'unico Vangelo di salvezza che è Gesù Cristo.

Perciò mi è tanto caro parlare, oggi, di Don Bosco in questa visuale e mi sovviene d'istinto il motto ben noto, che anche a me è stato insegnato dai primi anni del Seminario: « *Da mihi animas, cetera tolle* » - Dammi le anime, toglimi pure tutto il resto (*Gen 14, 21*).

Un motto forse non del tutto corrispondente al senso preciso del testo biblico, ma così espressivo dell'ansia apostolica che ha bruciato il cuore di Giovanni Bosco tanto che il rimpianto e amato don Egidio Viganò

osava dire: « La mia convinzione è che non c'è nessuna espressione sintetica che qualifichi meglio lo spirito salesiano di questa, scelta dallo stesso Don Bosco: *"Da mihi animas"* », così ho letto nella strenna 1996, dove leggo ancora ciò che scrive don Pietro Stella: « Chi percorre la vita di Don Bosco seguendo i suoi schemi mentali ed esplorando le tracce del suo pensiero trova una matrice. La salvezza della Chiesa cattolica, unica depositaria dei mezzi salvifici ».

Egli sente come la sfida della gioventù abbandonata, povera e vagabonda svegli in lui l'urgenza educativa, ma con una tensione che ha la sua origine nel desiderio della salvezza eterna dei giovani. Il motivo è stato persino raccolto nella liturgia: nella preghiera della colletta chiediamo: « Suscita in noi la stessa carità apostolica che ci spinga a cercare la salvezza dei fratelli — il primitivo testo latino aveva *"animas"* → e così servire solo te, unico e sommo bene ».

Dio per primo ci è rivelato in Gesù, Figlio inviato, come Colui che percorre il mondo in cerca dei più piccoli e di coloro — lo siamo tutti — che si sono smarriti.

E l'abbiamo ascoltato anche oggi. Dio ci ha rivolto la sua Parola, ci ha detto che egli senza stancarsi mai cerca le sue pecore, dappertutto. Questa è la passione di Dio.

Così noi siamo diventati vera passione di Dio, passione del suo cuore e passione della sua carne e della sua anima perché questo Dio per ritrovarci è venuto fra noi, nel suo Verbo incarnato. Nessuno si è lasciato prendere come Lui nella nostra situazione e faremmo bene a ricordarlo con tanta più gratitudine. Se c'è un giorno in cui ringraziare è la festa di oggi, e ci è dato precisamente questo giorno grazie alla passione visibilizzata da Don Bosco per ogni anima.

Siamo chiamati ad avere questa gratitudine verso Dio che ha soltanto la passione per noi, per le nostre anime. Nessuno di noi che è qui presente ama l'altro come lo ama Dio, nessuno che è qui presente ama me come mi ama Dio. Impariamo da Don Bosco questa riconoscenza.

Il Padre celeste vuole — e l'abbiamo ascoltato anche oggi, perché proprio questa Parola Dio ci ha rivolto — che non si perda neppure uno dei piccoli. I piccoli non sono soltanto i bambini, tutti siamo piccoli. E non meraviglia che tale passione per la salvezza delle anime, a cominciare dalle più fragili, dalle più bisognose, si ritrovi anche in Don Rua e sia ripetuta dalla Mazzarello: « Se non potessimo fare altro che guadagnare al Signore un'anima, saremo pagati abbastanza di tutti i nostri sacrifici ».

E poiché la via normale della salvezza è la Chiesa, e il bene della Chiesa è precisamente il bene che Gesù ha lasciato perché tutti gli uomini lo possano incontrare, Don Bosco poteva dire: « *Mi trovo un po' stanco, ma il bene della Chiesa va messo innanzi a tutti anche a quello della nostra Congregazione* »; « *Io lavoro e intendo che i salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro. La gloria della Chiesa è la gloria nostra* ».

Questi pensieri e questi sentimenti di S. Giovanni Bosco aiutino me, aiutino tutti i salesiani, aiutino tutti i cristiani a custodire e a vivere insieme in questa Chiesa di Torino la passione di salvare le anime, ogni anima, proprio perché non ci si lasci mai prendere dalla stanchezza.

Proprio per questo siamo riuniti in Sinodo. E che nei giorni del Sinodo non ci sia altro se non il desiderio di trovare le vie perché ogni anima sia salvata, grazie alla nostra testimonianza, al nostro esempio, al nostro donarci, donando questo Vangelo, questa bellissima salvezza per tutti.

A un incontro di Consigli Pastorali a Bra

La Chiesa è comunione di molteplici carismi ordinati alla missione

Venerdì 12 gennaio, incontrando a Villa Moffa di Bra i membri dei Consigli Pastorali parrocchiali e zonale della zona vicariale 21: Bra-Savigliano, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto questa conversazione:

Un saluto carissimo a tutti voi. Sono ammirato della vostra presenza così numerosa, che manifesta un vivo senso di partecipazione, e rivolgo un saluto fraterno anche ai carissimi fratelli sacerdoti, parroci e viceparroci, e a tutti i religiosi e le religiose. Un grazie particolare al vostro Vicario di zona, che ha voluto questo incontro, ed al vostro carissimo Vicario Episcopale.

Sono felice di poter riflettere insieme a voi sull'argomento dei Consigli Pastorali parrocchiali e zonale e di rispondere alle domande, indubbiamente importanti, che mi sono state poste al riguardo dal vostro Vicario zonale.

Per riflettere sui Consigli, che sono strutture di Chiesa, bisogna guardare alla Chiesa nella luce della fede, sulla base cioè di quanto affermano i testi del Nuovo Testamento proposti e spiegati dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Nel Concilio la Chiesa è descritta soprattutto con la categoria biblica del "Popolo di Dio", che ne sottolinea anzitutto la caratteristica della comunione, cioè dell'accordo ordinato delle sue varie parti. La Chiesa è però Popolo di Dio in un senso profondamente diverso da ogni altro popolo del mondo: *la Chiesa, animata dallo Spirito Santo, è comunione di molteplici carismi, ordinati alla missione.*

La prima diversità di questo popolo è che in esso non prevale soltanto l'organizzazione ma è un organismo vivente, generato, custodito, nutrita, sostenuta dallo Spirito Santo di Dio. La Chiesa non è un'organizzazione soltanto umana ma è divino-umana per l'opera di questo protagonista invisibile, lo Spirito Santo, che la anima tanto da renderla il "Corpo di Cristo", che ne continua oggi nella storia del mondo la missione di salvezza.

L'immagine ardita del "Corpo di Cristo" è di San Paolo ed esprime in modo comprensibile a noi che cosa significhi essere Chiesa. Infatti noi tutti facciamo esperienza di che cosa significhi essere un corpo e sappiamo che il corpo non può star bene se il piede sinistro sta a destra e quello destro sta a sinistra. Perché ci sia il corpo occorre che tutti gli organi lavorino in comunione, ciascuno con le proprie funzioni. Il corpo infatti è per natura unitario.

Un secondo elemento che forma la ragion d'essere della Chiesa, e sul quale il nostro Sinodo intende riflettere, è la missione. La Chiesa infatti è comunione per poter essere missione.

Tutto il progetto di Dio è incentrato sulla missione. Il Padre manda il Figlio, che muore e risorge per noi e poi manda dal Padre lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo manda gli Apostoli e gli Apostoli mandano i discepoli, seguaci di Cristo. Siamo dunque tutti mandati dallo Spirito per formare un solo corpo e realizzare

la missione di Cristo. La Chiesa è una comunione di natura missionaria, per cui non c'è missione se non c'è comunione. Tutto ciò avviene nella visibilità storica perché siamo un corpo. La Chiesa rende visibile la comunione e la missione in quanto è corpo di Cristo.

Questa è la realtà stupenda della Chiesa in cui viviamo e dovremmo essere capaci di stupircene con una meraviglia sempre nuova, traboccare di gioia e di riconoscenza. Crediamo infatti che noi siamo corpo di Cristo, che noi abbiamo oggi la sua missione, che noi siamo oggi le sue mani, i suoi piedi, il suo cuore, i suoi occhi. E come in un corpo è necessaria l'armonia piena e l'unità tra le membra per poter operare, così per la Chiesa è necessaria la comunione per la missione. In questo modo essa viene servita, sostenuta, custodita e difesa.

Strutture di comunione

Nella Chiesa, corpo di Cristo, c'è una molteplicità di carismi, doni dello Spirito Santo, di cui è necessario prendere coscienza con serenità per comprendere da un lato tutta la ricchezza dei carismi e, dall'altro, la necessità e l'impegno della comunione.

Noi, membra del Corpo Mistico, siamo tanti, ciascuno con le sue caratteristiche, a cominciare dagli uomini e dalle donne; siamo diversi anche per l'età: ci sono i bimbi, gli adolescenti, i giovani, gli adulti, gli anziani. Ciascuno ha determinate capacità, ognuno nella sua singolarità. Occorrono perciò momenti di confronto, dialogo, amicizia, preghiera comune perché tutte queste diversità possano unificarsi nella comunione: una comunione nel pensare, nell'agire, nell'opera missionaria. Tutti devono partecipare alla vita della Chiesa. Non può essere di Cristo una Chiesa che ha al suo interno degli indifferenti, dei responsabili e degli irresponsabili.

Perciò quando si arriva a parlare delle forme che rendono visibile questo corpo non si parla di qualche cosa di diverso dalla natura stessa della Chiesa. Le forme possono anche essere differenti — oggi vi sono appunto i Consigli Pastorali parrocchiali e zonale —, ma la sostanza è necessaria alla natura della Chiesa che deve essere un corpo in cui la comunione è reale, percepibile e visibile, e si esprime anche in una dimensione missionaria.

La comunione e la missione della Chiesa sono state espresse visibilmente anche dal Convegno ecclesiale nazionale di Palermo. Era finalizzato alla missione di realizzare una nuova società in Italia ma era rivolto precisamente ai cristiani che vivono nel nostro Paese perché siano un "Vangelo della Carità", perché esprimano visibilmente la comunione. Il Convegno, infatti, non è stato fatto primariamente per parlare alla società italiana ma per ricordare alla Chiesa che vive in Italia il suo dovere di essere un Vangelo vissuto della carità, per smuovere in questo modo anche la società.

Occorre premettere questi principi al discorso sui Consigli Pastorali, perché senza tale fondamento non regge. Proprio in una chiara visione di Chiesa voi potrete trovare la risposta alla prima domanda che mi è stata posta: «*Come il Sinodo può promuovere la crescita e la partecipazione dei laici?*». Il Sinodo ha precisamente questa finalità: richiamare la verità della Chiesa come un popolo

che vive il Vangelo della carità, che rispetta il ruolo e la vocazione di tutti i suoi membri nella comunionalità e perciò fa la missione, evangelizza, comunica il mistero di Cristo che ci ha resi membra vive di un solo corpo.

Dallo stesso fondamento viene pure la risposta alla seconda domanda: « *Come fare a superare le difficoltà?* ». Per superarle infatti si tratta di essere sempre più Chiesa, di essere quello che diciamo di essere.

Il coinvolgimento personale richiede pure la nostra libertà. La fede deve essere libera perché, se non lo fosse, non sarebbe un atto d'amore; solo nella libertà si può dichiarare la propria appartenenza a Cristo.

Questo è pure il senso del brano che abbiamo or ora ascoltato, quello di Marta e Maria (*Lc 10, 38-42*): spesso viene interpretato in maniera scorretta opponendo la figura di Marta e quella di Maria, come incarnazioni l'una della contemplazione e l'altra dell'azione, come se fossero concorrenti. Cristo dice che Maria ha scelto la parte migliore, nel senso che bisogna prima ascoltare Cristo anche per compiere bene l'azione, per servire bene da mangiare, per fare ciò che fanno tantissime mogli e tantissime mamme. Anche per loro è necessario l'ascolto di Cristo per poter compiere cristianamente il loro servizio. Un servizio viene verificato come "servizio d'amore" nella misura in cui è animato dalla nostra fede in Cristo, dal nostro guardare a lui, dal nostro ascoltarlo.

Questo atteggiamento emerge chiaramente nel caso dell'elemosina. Non basta fare un'elemosina per poter dichiarare che io sono una persona che ama. Si può fare elemosina senza amore e solo per togliersi il fastidio di uno che ci importuna. Così si può fare volontariato senza amore, cercando soltanto la propria auto-affermazione, o auto-realizzazione. Tale ricerca non è necessariamente cattiva ma non basta perché sia carità. Perché un'azione sia carità occorre che sia fatta in nome di Cristo e per amore di Cristo.

Se non aumenta una retta prospettiva ecclesiale, se non si arriva a intendere correttamente la natura della Chiesa, tutto il resto non si capisce. Non a caso il Concilio Ecumenico Vaticano II ha assunto la categoria della comunione per definire la ragione per cui la Chiesa esiste nella storia.

In tale comunione esistono, come già si è accennato, molteplici carismi, diverse vocazioni. Ciò che conta è comprendere che la vocazione dei singoli (e la conseguente missione) viene realizzata e riconosciuta nella fede. Non è tanto importante che uno sia chiamato nella vita a svolgere il compito di Vescovo o di Papa o di prete, religioso, suora, laico: ciò che importa è che serva Cristo e in qualsiasi ruolo si senta felice e onorato di essere stato assunto ad esprimere visibilmente la comunione della Chiesa, cioè la presenza stessa di Cristo oggi nella storia.

Sotto questo profilo vanno visti anche tanti altri problemi che sono oggi di attualità nella Chiesa, come ad esempio il sacerdozio della donna. Dietro la richiesta di alcune donne di ricevere il Presbiterato, sta la concezione che l'Ordine sacro sia un diritto e un onore, e non un servizio. La donna cristiana sa di essere chiamata gratuitamente da Dio ad un servizio d'amore e questo solo le importa. Marta e Maria sono chiamate all'amore, l'una e l'altra ugualmente.

È necessario non dimenticare questa fondazione teologica della nostra fede perché ogni discorso, anche quello dei Consigli Pastorali, sia ben impostato.

Consigli Pastorali e vocazione del cristiano

La prima indicazione a riguardo dei Consigli è che sono richiesti dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Nel Decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem*, il Concilio richiede esplicitamente la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa e, proprio per questo, richiede che ogni parrocchia abbia il Consiglio Pastorale parrocchiale.

In tale Consiglio sono ricordati espressamente i laici e le laiche, pur rispettando la forma gerarchica che Cristo ha dato alla sua Chiesa.

Qual è, infatti, l'autorità nella Chiesa? Va ricordato anzitutto che il capo della Chiesa è Gesù Cristo. Anche il Papa è un ministro e un servitore. Ma Gesù Cristo ha costituito la sua Chiesa in maniera organica: capo e membra, con diverse funzioni, come viene ricordato da San Paolo nella prima Lettera ai Corinzi. In tale corpo le membra devono rispettare le une le funzioni delle altre. Guai se i piedi si ribellassero alla testa protestando: « Perché tocca sempre a noi portare il peso del corpo e le altre membra non fanno questa parte? ». Ciascuno ha la sua parte con lo stesso valore e lo stesso significato. Nessuno ha diritto di pretendere di fare la parte di Gesù Cristo, come sembrano fare quei cristiani i quali vogliono una Chiesa alla loro maniera e pretendono di cambiarla secondo i loro criteri. Gesù ha costituito la Chiesa con Lui come capo, con i suoi dodici Apostoli come i suoi ministri, e all'interno dei Dodici ha preso Simone e gli ha detto: « Tu sei Pietro e capo anche dei Dodici ». Pietro è oggi il Papa. Rigorosamente non è esatto dire che è il successore di San Pietro perché San Pietro non è morto ma vive ancora in Dio come tutti i salvati. Il Papa è dunque il Pietro di oggi e i Vescovi sono gli Apostoli di oggi. Tutti sono chiamati da Lui e nessuno ha il diritto di dire: « Io pretendo di essere il Papa », « Io pretendo di essere il Vescovo ». Tutti siamo chiamati: Pietro, gli Apostoli, i sacerdoti, i laici e i consacrati, ciascuno secondo la vocazione ricevuta.

Questa verità fatica ad essere assimilata dalla mentalità corrente e stenta anche ad entrare nello stesso linguaggio. Ad esempio nelle domande di ammissione al Presbiterato, rivolte al Vescovo, accade qualche volta di leggere: « Ho scelto di diventare prete ». La frase è vera solo in questo senso: « Mi sono accorto di essere stato chiamato e nella mia libertà ho risposto di sì ». Bisogna dunque tener presente la chiamata di Dio nella maniera cristiana di ragionare e di parlare. Anche la parola "Chiesa" che cosa vuol dire? La parola greca "*ecclesia*" significa essere chiamati "da" ed essere mandati "in". La vocazione fa dunque parte del concetto stesso di Chiesa. Non a caso il vostro Vescovo ha cercato fin dal primo anno, nelle sue Lettere pastorali, di richiamare la categoria della vocazione. E questa scelta costituisce un vero progetto pastorale per la Diocesi, perché è un progetto di Dio, ispirato al modo con cui Egli vuol salvare il mondo.

Alla luce di queste verità, il Concilio Vaticano II ha richiamato la vocazione dei laici: ciascuno ha un posto nella Chiesa, secondo la chiamata ricevuta da Dio, e la fantasia mai esaurita dello Spirito Santo. La Chiesa non è fatta solo da Pietro, dagli Apostoli, dai presbiteri, dai religiosi e dalle suore, ma anche dai laici, sposati e non sposati. Questa verità sembrava un poco dimenticata lungo il corso dei secoli: il Concilio ha voluto richiamarla e affermare che la partecipa-

zione dei laici alla vita della Chiesa è indispensabile; ma può non esservi, e guai se essi non sentissero di essere parte viva della Chiesa corresponsabili della sua vita insieme al Papa e ai Vescovi!

In questa corresponsabilità comune ciascuno ha la sua parte, secondo la vocazione ricevuta. Oggi è estremamente necessario educare alla responsabilità in ogni contesto perché sovente, nella famiglia e nella scuola, in campo politico, sociale ed economico, tale educazione è venuta a mancare. Anche nella Chiesa il Concilio è stato un forte richiamo alla responsabilità: non solo del Papa, dei Vescovi e dei preti, ma di tutti i cristiani. Perciò sbaglia il laico che dice: « Io non sono responsabile »; e sbaglia il parroco il quale dice: « Io non ho bisogno dei laici ». La parte affidata a ciascuno è da sentire unicamente come servizio e non come potere. L'unico che ha potere è Gesù Cristo, il quale ha lavato i piedi ai discepoli, lui Signore e Maestro, per insegnare a servirci nello stesso modo gli uni gli altri (cfr. *Gv* 13, 5 s).

Il Concilio ha richiamato le strutture di partecipazione dei laici concretizzate poi nei vari Consigli Pastorali: diocesano, zonale e parrocchiale. Tali Consigli non sono d'altronde una novità assoluta perché la coscienza della corresponsabilità nella Chiesa si esprimeva già nelle strutture delle fabbricerie, che avevano però dei limiti nella loro composizione: ad esempio erano tutti uomini e non c'erano donne mentre ora, grazie a Dio, anche le donne collaborano validamente con il parroco soprattutto per gli aspetti amministrativi.

Dopo il Concilio Vaticano II è dunque obbligatorio costituire il Consiglio Pastorale parrocchiale insieme al Consiglio per gli affari economici. Se un parroco ritenesse di poterne fare a meno, non obbedirebbe né al proprio Vescovo né al Concilio e non permetterebbe alla Chiesa di esprimere visibilmente la sua natura nella quale ognuno deve avere il suo posto e la propria responsabilità nella vita della comunità. Le eccezioni possono esserci solo per motivi contingenti e transitori, esaminati con il Vescovo.

Corresponsabilità e cumunionalità

L'ordinamento esterno della Chiesa, espresso nei vari Consigli di partecipazione, ha come fondamento ultimo un mistero di fede che noi qualche volta dimentichiamo o a cui non facciamo caso. Gesù Cristo, nell'obbedienza al Padre, ha accettato di farsi uomo compiendo tutto il cammino umano: dal concepimento nel grembo di una donna al parto, dalle cure materne alle sofferenze della passione e morte.

Tutta la vita del Figlio di Dio è modellata e regolata dall'obbedienza al Padre: perciò egli ripete con insistenza di « *fare la volontà di colui che [lo] ha mandato* » (*Gv* 5, 30; 6, 38) e afferma: « *Come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite* » (*Gv* 8, 28-29). Tutte le opere che Gesù compie sono improntate a questa obbedienza: « *Faccio quello che il Padre mi ha comandato* » (*Gv* 14, 31) fino alla passione e morte: « *Non sia fatta la mia, ma la tua volontà* » (*Lc* 22, 42). È chiaro perciò che il Redentore ci salva proprio associandoci alla sua obbedienza e insegnandoci a dire: « *Sia fatta la tua volontà* »

(Mt 6, 10). Guardando all'esempio e all'insegnamento di Gesù comprendiamo come l'obbedienza non sia secondaria nella vita della Chiesa perché ci associa a Cristo, servo obbediente, alla società degli Apostoli, alla società di tutti i credenti. Ora è proprio in nome dell'obbedienza che la Chiesa ci prescrive questo particolare modo di attuare la corresponsabilità ecclesiale costituita dagli Organismi di partecipazione.

Ma l'esigenza della corresponsabilità dei laici è ancora più profonda in quanto è scritta nella natura stessa della Chiesa. Grazie allo Spirito Santo la Chiesa è costituita corpo di Cristo; non solo serva di Cristo ma madre di Cristo, in quanto genera la sua presenza nella storia. Questo servizio della salvezza è compito di tutti i membri della Chiesa: dei ministri sacri e di tutti i fedeli. All'interno di questa verità di fede, della Chiesa serva e madre, corredentrice con Cristo, si iscrive la responsabilità di tutti i battezzati, di tutti i cresimati, di tutti gli eucaristizzati, ciascuno al suo posto secondo il servizio che svolge.

I Consigli Pastorali parrocchiali sono perciò una forma strutturale per esprimere questa verità dell'essere cristiani. La pastorale parrocchiale ha come primo compito quello di aiutare la comunità a sapersi corresponsabile della vita della Chiesa, cioè della sua comunione e della sua missione. Il compito di tali Consigli è perciò quello di richiamare tutta la comunità parrocchiale ad essere quello che è chiamata ad essere.

La prima funzione del Consiglio Pastorale parrocchiale non è quella di consigliare o di compiere delle opere, fare il campanile o no, costruire l'oratorio o no. Si arriverà poi anche a tali specificazioni: ma il primo compito del Consiglio è richiamare tutti i fedeli a non sentirsi soltanto fruitori dei servizi che la parrocchia offre, ma partecipi e protagonisti della sua vita. Il Concilio ha voluto che si mostrasse in maniera sensibile che tutti i laici sono parte della Chiesa, direttamente coinvolti nella sua vita, con servizi da ricevere e da rendere alla comunità. In questo senso lavora per il bene della Chiesa anche la mamma che sta a casa a far da mangiare al marito che lavora.

Allora credo di poter dire, con semplicità e schiettezza, che non ha un'idea corretta di Chiesa il sacerdote che ritiene di non voler fare i Consigli parrocchiali e nemmeno i laici che rifiutano la propria partecipazione per motivi non sufficientemente gravi. Per costituire i Consigli Pastorali parrocchiali occorre ovviamente cercare le persone che siano disposte, ma anche educare i cristiani a tale disponibilità presentando la volontà positiva del Concilio Ecumenico Vaticano II, quindi della Chiesa Magisteriale nella sua forma più alta. Il Concilio non riconosce l'essere cristiano se non in quanto corresponsabile nella vita della Chiesa.

La corresponsabilità è realtà che si presta a molte esemplificazioni: dai Consigli diocesani a quelli zonali e parrocchiali, dalle Commissioni parrocchiali per i vari settori pastorali alla fondamentale corresponsabilità familiare dei genitori, in cui si attua il primo modo di edificare la Chiesa che è quello della Chiesa domestica. Anche la comunità parrocchiale è una comunione di Chiese domestiche. Ma nel Consiglio Pastorale parrocchiale le varie forme della Chiesa trovano il momento unificante che le aiuta a formare una comunione vera in vista della missione. La Chiesa è storia ed è chiamata a vivere nella storia. Da questo nasce l'esigenza degli Organismi ecclesiastici, perché non si può costruire una comunione

visibile senza comunità e la comunità è l'organizzazione della comunione. La Chiesa è anzitutto universale, una, santa, cattolica e apostolica, ma vive nelle Chiese particolari, è articolata in diocesi e queste in parrocchie e queste a loro volta in Organismi ecclesiastici. Anche le parrocchie devono riprodurre lo stesso modello della Chiesa universale e formare una comunione ed una comunità per evangelizzare. Ciò che fa scandalo contro il Vangelo è la divisione nella Chiesa. I grandi peccati sono i peccati della divisione. Non a caso il Papa insiste moltissimo sull'ecumenismo che è lo sforzo di camminare, secondo la volontà di Cristo, verso l'unità recuperata.

Anche per le parrocchie occorre che l'articolazione in varie realtà e Commissioni di settore si esprima in una vera comunione attraverso il Consiglio Pastorale parrocchiale. Occorre poi che la parrocchia non viva il proprio cristianesimo individualisticamente ma che si confronti e confluiscia nella dimensione più vasta della zona vicariale e questa sia tramite della comunione più vasta che è la diocesi. A sua volta la diocesi di Torino dovrà collaborare con le altre diocesi, come Milano e Palermo. Per esprimere questa comunione delle diocesi tra di loro ci sono le Conferenze regionali dei Vescovi, le Conferenze nazionali, le Conferenze continentali, il Sinodo di tutte le Chiese con il Papa.

Consiglio Pastorale zonale

Le Conferenze Episcopali si possono paragonare al Consiglio zonale, in quanto corrispondono alla stessa esigenza di difendere la comunionalità e, quindi, viverla a servizio solo e sempre dall'annuncio del Vangelo di Cristo.

L'esperienza quotidiana ci conferma la necessità dei Consigli Pastorali zonali per impostare una pastorale più unitaria e comunionale e superare l'ostacolo — caratteristico di alcune comunità parrocchiali — di una linea pastorale propria, distinta e disunita da quella delle altre parrocchie. Il Vescovo è responsabile di tutta la diocesi e le parrocchie devono attuarne un progetto pastorale comune e non credersi isole anteponendo il proprio progetto a quello diocesano. Ovviamente il progetto diocesano non potrà essere attuato da una singola parrocchia in tutto e per tutto perché, ad esempio, le piccole parrocchie non possono fare tutto. Le zone esistono proprio perché le parrocchie possano aiutarsi a vicenda: parrocchie ricche e parrocchie povere, piccole e grandi, con un prete e con più preti. Le zone esistono perché le parrocchie si diano una mano a vicenda, senza che nessuno miri a primeggiare. Il primeggiare infatti non è una categoria cristiana: nella Chiesa «*chi vuol esser il primo sia l'ultimo e il servo di tutti*». Il Consiglio Pastorale di zona è dunque al servizio di una comunionalità che coinvolga tutte le parrocchie. Certamente è più faticoso che non il Consiglio Pastorale parrocchiale anche a motivo delle distanze e di altri disagi. Però se c'è spirito comunionale e se tale impegno è vissuto da tutti con spirito di fede, allora tutte le difficoltà possono essere superate.

Tutto ciò che riguarda la Chiesa non si vive se non nella misura della fede. E per nutrire la fede la prima cosa da fare è quella di pregare. Anche il Consiglio Pastorale zonale non deve riunirsi solo per trattare problemi pastorali o per discutere, ma soprattutto per pregare. Ecco perché io insisto moltissimo

perché nel Consiglio Pastorale zonale si preghi, si inizi sempre con una preghiera ben preparata, e si faccia qualche volta anche una o almeno mezza giornata di ritiro. La spiritualità distingue il Consiglio Pastorale zonale da qualsiasi altro Consiglio, sportivo, economico o politico.

Purtroppo è avvenuto talora che le strutture della Chiesa siano state interpretate in chiave politica o addirittura di giochi di potere, ma tutto questo non ha niente a che vedere con la Chiesa. Pregare non vuol dire solo recitare formule, ma è prima di tutto ascoltare la Parola di Dio. Dopo averla ascoltata si dice il nostro "Amen".

È sempre e solo alla luce della fede che i Consigli possono giudicare, lavorare e quindi offrire un autentico aiuto mettendo a disposizione le proprie esperienze caratteristiche. Il Consiglio Pastorale zonale, come quello parrocchiale, non ha il compito di decidere ma di mettere le proprie osservazioni a disposizione del Vicario zonale che ha ricevuto dal Vescovo una responsabilità per il bene delle comunità parrocchiali che gli sono state affidate. Così è pure per il parroco nei confronti del proprio Consiglio Pastorale parrocchiale. È estremamente importante tener presenti queste distinzioni di ruolo: il parroco deve fare il parroco e non può considerarsi come uno dei consiglieri. Così avviene nel Consiglio Pastorale diocesano per il Vescovo. È vero che il Vescovo si deve considerare un figlio di Dio come tutti e un fratello degli altri, però ha ricevuto da Dio gratuitamente, senza averlo voluto lui, il servizio di governare. E non sempre tale compito è facile né per il Vescovo né per il parroco. Ognuno ha la sua croce, anche i papà e le mamme l'hanno, e non si possono declinare le proprie responsabilità. Non comprendo, ad esempio, certe mamme che si vantano: « Io sono riuscita ad essere amica di mia figlia ». Va bene anche questo, ma non è essenziale: il compito della mamma è di fare la mamma.

Rispettando perciò il compito proprio del Vescovo, del Vicario di zona e del parroco, i Consigli diocesani, zonali e parrocchiali sono Organismi collegiali a carattere consultivo. Quello zonale in particolare ha lo scopo, voluto dal Vescovo, di coordinare in una pastorale d'insieme le singole comunità parrocchiali nell'ambito della zona e studiare e proporre modi uniformi all'attuazione del programma pastorale diocesano. Esso tiene conto della situazione locale per intervenire con proposte proprie in quei settori della pastorale che trascendono le possibilità delle singole parrocchie. Esso non pretende di essere esaustivo ma si appoggia, anche attraverso i responsabili delle varie Commissioni di settore, agli Organismi specifici della Curia diocesana cioè agli Uffici pastorali.

Se c'è una speranza da coltivare, se c'è un desiderio da esprimere da parte del Vescovo è che queste strutture, che mirano a rendere visibile la comunione ed efficace la missione, siano e diventino sempre più vive e non siano semplicemente dimensioni burocratiche e amministrative. Solo così infatti esse rispettano il diritto dei laici di essere parte responsabile della pastorale della Chiesa e nello stesso tempo fanno maturare una vera coscienza di corresponsabilità ecclesiale, là dove non ci sono diritti da avanzare ma servizi da donare.

Certamente la strada per realizzare questo ideale è ardua, ma se tale sforzo viene collocato in una visione di fede sostenuta dalla preghiera e non è ispirato da motivi umani di preminenza e conquista di potere, bensì dal desiderio di offrire

un servizio d'amore alla Chiesa, sono certo che tutte le difficoltà possono essere superate.

Per formare i Consigli si educhino perciò i laici secondo le prospettive di fede sopra indicate in modo che sappiano di prendere parte ad un Consiglio di Chiesa, giudicando cristianamente alla luce della fede.

Certamente ciò costituisce un ideale e, come tutti gli ideali, ha bisogno di un cammino: dopo i primi passi, costituiti dalla formazione dei Consigli stessi, occorrerà dare un aiuto costante alle persone volenterose che si mettono a disposizione perché comprendano sempre meglio, sotto la luce dello Spirito Santo, quale contributo esse possono dare.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

Su *L'Osservatore Romano* del 14 gennaio 1996 è stata pubblicata la seguente comunicazione: « Il Santo Padre ha annoverato tra i Membri della Congregazione per l'Educazione Cattolica Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francesco Marchisano, Arcivescovo titolare di Populonia, Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ».

Termine di ufficio

BERTERO don Claudio, M.S.C., nato in Torino il 6-10-1967, ordinato il 17-4-1993, ha terminato in data 31 gennaio 1996 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

Nomine

FORNERO don Giovanni, nato in Vigone il 29-3-1946, ordinato il 30-9-1972, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, è stato anche nominato in data 1 gennaio 1996 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giulio d'Orta in 10153 TORINO, c. Cadore n. 17/3, tel. 899 56 32.

MESSINA don Sergio, nato in Caltagirone (CT), 18-7-1945, ordinato il 17-3-1973, è stato nominato in data 1 gennaio 1996 assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Regionale - Ospedale Amedeo di Savoia in Torino (U.S.L. N. 3).

RAMELLO p. Mario, nato in Vinovo il 25-11-1956, ordinato il 24-6-1989, è stato nominato in data 1 gennaio 1996 assistente religioso presso l'Azienda Ospedaliera 3 - Ospedale Infantile Regina Margherita in Torino.

DALCOLMO don Silvino, nato in Pergine Valsugana (TN) il 25-1-1942, ordinato il 17-3-1973, è stato nominato in data 1 febbraio 1996 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in 10124 TORINO, p. Santa Giulia n. 7 bis, tel. 817 88 63.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Il Cardinale Arcivescovo, integrando a norma di Statuto le designazioni compiute dal Consiglio Presbiterale, ha nominato in data 1 gennaio 1996 i membri di sua competenza nel Consiglio di Amministrazione e nel Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero che pertanto — per il quinquennio 1996 - 31 dicembre 2000 — risultano così composti:

— Consiglio di Amministrazione

Presidente: SCREMIN can. Mario

Membri: BASTIANINI diac. Ettore

CRESTO dott. Giovanni

DAL PIAZ dott. Claudio

FRIGERO dott. Pier Carlo

GAMBALETTA don Marino

MARCHISIO geom. Sergio

VACHA don Giovanni Carlo

VALETTO dott. Cornelio

— Collegio dei Revisori dei Conti

Presidente: GERBINO don Giovanni

Membri: MACCHIORLATTI VIGNAT dott. Giovanni

VOLPATTO dott. Oreste

Nomine e conferme in istituzioni varie

* Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" - Torino

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, ha nominato in data 1 gennaio 1996 — per il biennio 1996 - 31 dicembre 1997 — membri del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar", con sede in Torino - str. Valpiana n. 78, i signori di seguito elencati:

BORDELLO Giuseppe

FRIZZI Raffaele

LANA Marisa

TRESSO Carlo Maria

VENDITTI Luisa

* Associazione di fedeli Tre Marie - Carmagnola

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 6 gennaio 1996 — per il triennio 1996 - 31 dicembre 1998 — assistente ecclesiastico dell'Associazione di fedeli Tre Marie, con sede in Carmagnola - p. Manzoni n. 7, il sacerdote BENENTE don Michele. Egli sostituisce don Luigi Filipello, che ha terminato il suo ufficio.

*** Asilo Infantile Borrone - Cavallermaggiore**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 19 gennaio 1996 — per il quadriennio 1996 - 31 dicembre 1999 — membro del Consiglio di Amministrazione dell'Asilo Infantile Borrone in Cavallermaggiore il signor CHIAVASSA Matteo Giuseppe.

Dedicatione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo, in data 7 gennaio 1996, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale della parrocchia SS. Nome di Gesù in Torino - c. Regina Margherita n. 70.

0
8

1
8
0

Sinodo Diocesano Torinese

ASSEMBLEA SINODALE DEL SINODO DIOCESANO TORINESE APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO

Premesso che con decreto in data 19 novembre 1995 ho convocato l'Assemblea Sinodale del Sinodo Diocesano Torinese:

Considerato che per il suo ordinato e regolare svolgimento si rende necessario determinare una serie di norme a cui fare puntuale e preciso riferimento:

Visti i canoni 460-468 del Codice di Diritto Canonico:

Sentito il parere dei più stretti collaboratori:

CON IL PRESENTE DECRETO
APPROVO
IL REGOLAMENTO
DELL'ASSEMBLEA SINODALE
DEL SINODO DIOCESANO TORINESE

DISPONGO

che le sedute dell'Assemblea Sinodale si svolgano, nella sede prevista, secondo il calendario annesso al *Regolamento*.

Dato in Torino, il giorno venti del mese di gennaio — *memoria dei Santi protomartiri torinesi Ottavio, Avventore e Solutore* — dell'anno del Signore millenovecentonovantasei

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. **Giacomo Maria Martinacci**
cancelliere arcivescovile

REGOLAMENTO DELL'ASSEMBLEA SINODALE

Art. 1 – Il Sinodo Diocesano di Torino vive il suo momento culminante e solenne nell'Assemblea Sinodale. Essa, convocata e presieduta dall'Arcivescovo, è chiamata ad approfondire, dibattere ed esprimere attraverso votazioni il proprio parere sui documenti elaborati nella fase preparatoria dalla Commissione Centrale e dai Gruppi di studio, dopo il coinvolgimento e la consultazione dell'intera comunità diocesana.

Art. 2 – L'Arcivescovo, visibile principio e fondamento di unità della Chiesa locale, e « unico legislatore » (can. 466 del Codice di Diritto Canonico), convoca, presiede e conclude il Sinodo, provvedendo strutture e modi di attuazione mediante Organismi e Uffici a tal fine costituiti.

Art. 3 – Composizione dell'Assemblea Sinodale

Fanno parte dell'Assemblea con diritto di voto e di parola:

- a) il Vicario e il Pro-Vicario Generale, i Vicari Episcopali, il Vicario Giudiziale;
- b) i Delegati Arcivescovili;
- c) i Canonici del Capitolo Metropolitano;
- d) i membri del Consiglio Presbiterale;
- e) i membri del Consiglio Pastorale diocesano;
- f) i membri della Commissione Sinodale Centrale;
- g) i membri dei Gruppi di studio;
- h) un presbitero eletto dai presbiteri che esercitano la cura pastorale in ciascuna delle ventisei zone vicariali, e il suo supplente;
- i) un laico eletto dai membri di ciascun Consiglio Pastorale zonale;
- l) tre diaconi permanenti designati dall'Arcivescovo;
- m) tre membri di Istituti Secolari designati dal G.I.S.;
- n) una rappresentante dell'*Ordo Virginum* designata dall'Arcivescovo;
- o) i Superiori maggiori degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica maschili e femminili residenti nel territorio diocesano, o un supplente stabilmente da loro designato;
- p) alcuni fedeli designati dall'Arcivescovo.

Ogni membro dell'Assemblea ha il dovere di essere presente a tutte le sedute.

L'assenza a due sedute consecutive, non giustificata per scritto, fa decadere dal mandato.

Tutti i membri dell'Assemblea devono emettere la professione di fede e il giuramento di fedeltà (cfr. can. 833 § 1).

Art. 4 – Invitati fraterni

Ciascuna delle altre Chiese e Comunità cristiane presenti nel territorio diocesano è invitata a partecipare al Sinodo tramite un proprio delegato.

Gli Invitati fraterni potranno assistere a tutte le sessioni e, su invito del Moderatore di turno, prendere la parola. Essi non godono di voce attiva e passiva (cfr. can. 463 § 3).

Art. 5 – Organi dell'Assemblea

Sono organi dell'Assemblea:

- a) la Presidenza;
- b) la Commissione Centrale;
- c) la Segreteria;
- d) la Commissione arbitrale;
- e) la Commissione elettorale.

Art. 6 – La Presidenza

La Presidenza spetta all'Arcivescovo, che può delegare ad adempiere questo ufficio per le singole sessioni il Vicario Generale, il Pro-Vicario Generale o uno dei Vicari Episcopali.

Egli garantisce lo svolgimento dei lavori sinodali e affida la conduzione dei lavori di ciascuna sessione a uno dei Moderatori designati dall'Arcivescovo nella prima sessione.

Spetta al *Moderatore* dare la parola secondo l'ordine delle richieste, regolare il dibattito e gli interventi facendo rispettare la durata prevista dal presente *Regolamento*.

Art. 7 – La Commissione Centrale è composta dal Vicario e dal Pro-Vicario Generale, dal Segretario del Sinodo, dal Vicario Episcopale per la vita consacrata, dal Delegato Arcivescovile per la formazione permanente dei fedeli, dal Direttore dell'Ufficio dell'Avvocatura e dai membri della Giunta esecutiva.

Spetta alla Commissione Centrale:

- a) coordinare la presentazione delle relazioni tematiche;
- b) verificare la legittimità formale delle mozioni presentate;
- c) esaminare, a richiesta dell'Assemblea, gli emendamenti e le integrazioni proposte;
- d) predisporre il testo definitivo degli schemi che saranno messi ai voti.

Art. 8 – La Segreteria dell'Assemblea sinodale è la medesima della fase preparatoria, opportunamente integrata per i diversi servizi.

Compete alla Segreteria:

- a) predisporre la sala e tutti i servizi necessari per i lavori dell'Assemblea;
- b) curare e coordinare l'esecuzione dei mandati della Presidenza e della Commissione Centrale, nonché mantenere il collegamento fra l'Assemblea sinodale e la comunità diocesana, sino alla promulgazione dei testi sinodali;
- c) redigere i verbali delle sessioni;
- d) conservare i moduli degli interventi, le schede di votazioni, i verbali, ecc.;
- e) accogliere gli Invitati fraterni e le Rappresentanze invitate al Sinodo;
- f) curare, con l'aiuto di esperti, le celebrazioni liturgiche;
- g) curare, con l'aiuto di esperti, la costituzione di un *Ufficio Stampa* con il compito di informare l'opinione pubblica sullo svolgimento dei lavori del Sinodo.

Art. 9 – La Commissione arbitrale è composta da tre membri nominati dall'Arcivescovo. Ha il compito di intepretare il presente *Regolamento* e di risolvere le controversie procedurali, tranne quelle che la Presidenza avoca a sé.

Le decisioni della Commissione arbitrale sono definitive.

Art. 10 – La Commissione elettorale è composta dal Cancelliere Arcivescovile e da sei membri eletti dall'Assemblea nella prima sessione.

Compiti della Commissione elettorale sono:

- a) curare il retto svolgimento delle votazioni;
- b) controllare il numero dei membri presenti al momento delle votazioni.

Funzionamento dell'Assemblea

Art. 11 – L'Assemblea è validamente costituita con la presenza di almeno il 60 (sessanta) per cento degli aventi diritto.

Art. 12 – L'Assemblea si riunisce secondo il calendario delle sessioni posto in appendice al presente Regolamento.

L'accesso in sala durante le sessioni è riservato ai membri dell'Assemblea.

Art. 13 – Le mozioni, gli schemi e gli emendamenti si votano per "approvazione", "non approvazione", "approvazione con riserva (da indicare)".

Art. 14 – Le votazioni possono avvenire, a giudizio del Moderatore di turno, per scheda o per alzata di mano.

Art. 15 – All'inizio di ciascuna sessione, il Relatore designato dispone di 45 minuti per presentare all'Assemblea lo schema preparato.

Gli interventi individuali non devono superare i 4 minuti.

Solo i testi scritti verranno considerati ai fini della verbalizzazione e della pubblicazione degli atti sinodali.

Terminata la discussione, il Moderatore mette in votazione le mozioni, lo schema e gli emendamenti.

Art. 16 – Ciascun membro dell'Assemblea ha il diritto di proporre mozioni ed emendamenti ai testi presentati dai Relatori.

Perché una mozione o un emendamento possa essere messo ai voti, è necessario che sia sottoscritto da almeno venti membri dell'Assemblea.

Il primo firmatario dispone di 4 minuti per esporre i contenuti della proposta.

Art. 17 – Le mozioni e gli emendamenti si intendono approvati con la maggioranza dei 2/3 dei presenti. Una mozione o un emendamento non approvato non può essere ripresentato all'Assemblea.

Gli schemi si intendono approvati con la maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto.

Art. 18 – Nella sessione conclusiva, ciascun Relatore dispone di 45 minuti per esporre il testo definitivo. Dopo libera discussione secondo le modalità di cui sopra, il testo viene proposto all'Assemblea per l'approvazione definitiva.

Art. 19 – Tutte le questioni proposte sono sottoposte nelle sessioni di lavoro alla libera discussione dell'Assemblea (cfr. can. 465).

Art. 20 – Spetta unicamente all'Arcivescovo sottoscrivere le dichiarazioni e i decreti sinodali, che saranno pubblicati solo per suo volere (cfr. can. 466).

VISTO, si approva il presente *Regolamento* dell'Assemblea Sinodale.

Torino, 20 gennaio 1996 - *memoria dei Santi Ottavio, Avventore e Solutore, martiri*

☩ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

APPENDICE

CALENDARIO DELL'ASSEMBLEA SINODALE**APERTURA**

- * sabato 25 maggio 1996 (vigilia di Pentecoste) nel pomeriggio (ore 15,30) solenne apertura con *processione* dalla chiesa di S. Lorenzo alla Cattedrale e *Concelebrazione Eucaristica*.

PRIMA SESSIONE

- * sabato 1 giugno: meditazione; adempimenti formali; 1^a relazione: "*Una Chiesa che crede: l'identità del cristiano e della comunità*"; interventi individuali.
- * sabato 8 giugno: meditazione; proseguono gli interventi individuali.
- * sabato 15 giugno: meditazione; proseguono gli interventi individuali.
- * sabato 22 giugno: meditazione; presentazione e voto delle mozioni.

[pausa estiva]

SECONDA SESSIONE

- * sabato 21 settembre: meditazione; 2^a relazione: "*Una Chiesa che spera: il dinamismo della missione*"; interventi individuali.
- * sabato 28 settembre: meditazione; proseguono gli interventi individuali.
- * sabato 5 ottobre: meditazione; proseguono gli interventi individuali.
- * sabato 12 ottobre: meditazione; presentazione e voto delle mozioni.

TERZA SESSIONE

- * sabato 19 ottobre: meditazione; 3^a relazione: "*Una Chiesa che ama: l'edificazione del Regno*"; interventi individuali.
- * sabato 26 ottobre: meditazione; proseguono gli interventi individuali.
- * sabato 9 novembre: meditazione; proseguono gli interventi individuali.
- * sabato 16 novembre: meditazione; presentazione e voto delle mozioni.

SESSIONE CONCLUSIVA

- * sabato 23 novembre: meditazione; i Relatori espongono i testi definitivi; interventi individuali.
- * sabato 30 novembre: meditazione; votazione dei testi sinodali.

CONCLUSIONE

- * sabato 7 dicembre (vigilia dell'Immacolata) nel pomeriggio solenne conclusione in Cattedrale: *Concelebrazione Eucaristica*.

Note.

- * Le sessioni dell'Assemblea sinodale si svolgono a Torino-Valdocco, *il sabato mattina dalle 9 alle 13*.
- * La meditazione all'inizio di ciascuna seduta è tenuta dal Cardinale Arcivescovo.

Documentazione

CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO PER I SACRISTI ADDETTI AL CULTO DIPENDENTI DA PARROCCHIE 1996 - 1998

Art. 1 – Definizione

Ai fini della presente normativa, si definisce Sacrista il lavoratore in possesso di piena capacità lavorativa, con le seguenti mansioni:

- preparazione e servizio delle sacre funzioni;
- custodia della chiesa e degli arredi;
- pulizia della chiesa e degli ambienti attinenti alle sacre funzioni;
- oltre alle mansioni concordate all'atto dell'assunzione coi vincoli dell'orario fisso.

Gruppo A: Sacristi che sono occupati a tempo pieno al servizio di una chiesa o eventualmente di più chiese nell'ambito della stessa Parrocchia.

Gruppo B: Sacristi che non sono occupati a tempo pieno.

Art. 2 – Assunzione e periodo di prova

L'assunzione del Sacrista sarà effettuata dal Rappresentante legale della Parrocchia mediante lettera raccomandata, previa richiesta nominativa del nulla osta dell'ufficio di collocamento.

All'atto dell'assunzione, il Sacrista deve essere in possesso del libretto di lavoro e del certificato di iscrizione nelle liste di collocamento (Mod. C 1).

Fermi restando gli obblighi di legge circa l'assunzione, il periodo di prova non potrà avere la durata superiore a mesi tre. Terminato tale periodo, il Sacrista si intende confermato a tempo indeterminato. Il periodo di prova verrà considerato a tutti gli effetti contrattuali.

Nel caso di mancata conferma, al Sacrista sarà corrisposto il compenso per l'effettivo periodo di servizio prestato e quanto dovuto per norma di legge.

Art. 3 – Retribuzione

La retribuzione del Sacrista è distinta nelle seguenti voci:

a) paga base mensile:

dall'1-1-1996: L. 500.000;

dall'1-1-1997: L. 550.000;

dall'1-1-1998: L. 600.000;

b) indennità di contingenza mensile viene elevata con l'aggiunta di L. 20.000 mensili di cui all'accordo del luglio 1992 a L. 1.000.000;

c) eventuali scatti di anzianità per gli aventi diritto.

Per i sacristi del Gruppo B la retribuzione, composta dalle medesime voci di cui sopra, verrà determinata in relazione all'effettivo orario di lavoro.

Il presente contratto, ai fini della retribuzione di cui sopra, entra in vigore dal 1° gennaio 1996.

Per l'anzianità di servizio, il Sacrista avrà diritto ad un massimo di dieci scatti triennali. Tali scatti decorreranno dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si compie il triennio di anzianità e saranno calcolati nella misura del 4% della paga base mensile e della indennità di contingenza vigente al momento della maturazione dei singoli scatti, senza ricalcolo di quelli precedentemente maturati e già in godimento.

Art. 4 – Orario di lavoro

L'orario di lavoro ordinario di 48 ore settimanali, distribuite di massima in sei giornate lavorative di 8 ore, viene ridotto a 46 ore settimanali. Tale riduzione darà diritto ad una giornata o a due mezze giornate di riposo al mese.

Art. 5 – Lavoro straordinario

Detto lavoro verrà retribuito con le seguenti maggiorazioni sulla paga oraria (= 1/208 della retribuzione mensile):

- straordinario diurno: paga oraria maggiorata del 20%;
- straordinario feriale notturno (dalle ore 22 alle 6): paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo diurno: paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo notturno: paga oraria maggiorata del 50%.

Art. 6 – Riposo settimanale

Il Sacrista ha diritto ad una giornata di riposo settimanale necessariamente non coincidente con le domeniche e altre festività religiose.

Le parti possono concordare il frazionamento della giornata di riposo.

Il riposo settimanale è equiparato, a tutti gli effetti, alle festività.

Il lavoro svolto nelle domeniche sarà retribuito con la paga ordinaria senza alcuna maggiorazione.

Art. 7 – Festività

Le festività sono 11 (undici):

- 1) Capodanno (1° gennaio);
- 2) Epifania (6 gennaio);
- 3) Lunedì dell'Angelo;
- 4) 25 aprile;
- 5) 1° maggio;
- 6) 15 agosto;
- 7) 1° novembre;
- 8) 8 dicembre;
- 9) 25 dicembre;
- 10) 26 dicembre;
- 11) Festa del Patrono del luogo.

In caso di mancato godimento per motivi di servizio di tali festività, al lavoratore compete una indennità pari alla retribuzione giornaliera di 1/26 maggiorata del 30%.

Art. 8 – Gratifica natalizia

Alla data del 15 dicembre al Sacrista sarà corrisposta una mensilità pari alla sua normale retribuzione mensile. In caso di prestazione di lavoro inferiore ad un anno, la 13^a mensilità verrà calcolata in dodicesimi, corrispondendo un dodicesimo di retribuzione per ogni mese di prestazione o frazione di mese superiore ai 15 giorni.

In occasione della Santa Pasqua, verrà corrisposto al Sacrista un premio pasquale pari a L. 250.000 (duecentocinquantamila).

Art. 9 – Ferie

Al Sacrista, dopo un anno di ininterrotto lavoro, spetta un periodo di ferie pari a 26 giorni di calendario, più 5 giorni in corrispettivo delle festività sopprese, con la regolare corresponsione della retribuzione (Legge 5 marzo 1977, n. 54).

Si precisa che dette ferie possono essere godute al massimo in due soli periodi dell'anno.

Per chi non avesse raggiunto i 12 mesi di anzianità di servizio, verranno riconosciuti tanti dodicesimi di ferie annuali quanti sono i mesi di anzianità di servizio.

La frazione di mese superiore ai 15 giorni sarà ritenuta pari a un mese.

Il periodo di godimento delle ferie verrà concordato tra le parti, avuto riguardo alle necessità della Parrocchia e alle esigenze del Sacrista.

In nessun caso, peraltro, potranno essere concesse le ferie durante i periodi di Pasqua o di Natale.

Art. 10 – Congedo matrimoniale

In caso di matrimonio è concesso un permesso al Sacrista di 15 giorni consecutivi.

Durante tale congedo viene corrisposta la normale retribuzione.

Art. 11 – Malattia o infortunio

In caso di malattia o infortunio il Sacrista percepirà le indennità corrisposte dall'Istituto Previdenziale assicurativo o mutualistico, con diritto alla conservazione del posto limitatamente a 180 giorni.

L'Ente Parrocchia garantirà al Sacrista l'integrazione economica del trattamento erogato dagli Istituti assicurativi preposti fino al 100% della retribuzione di fatto corrisposta.

Trascorso il periodo predetto di 180 giorni il rapporto potrà essere definitivamente risolto con diritto del Sacrista di ogni sua competenza, compresa l'indennità sostitutiva di preavviso.

Il lavoratore ha l'obbligo di dare immediata comunicazione della malattia al datore di lavoro, salvo il caso di giustificato e comprovato impedimento.

Il lavoratore è tenuto, entro due giorni dal rilascio del certificato medico di diagnosi, a recapitare o trasmettere il certificato medesimo a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento.

Il lavoratore ha l'obbligo di presentarsi in servizio alla data indicata dal certificato medico.

In caso di mancata presentazione o di ritardo ingiustificato, il datore di lavoro è esonerato dall'obbligo della conservazione del posto ed il dipendente viene considerato dimissionario, restando a suo carico la indennità di mancato preavviso.

Art. 12 – Preavviso di licenziamento

Il rapporto di lavoro potrà essere risolto dalle parti, salvo quanto previsto dall'art. 16, con preavviso di mesi uno mediante lettera raccomandata.

Il Sacrista durante il preavviso ha diritto alla libertà necessaria (una media di due ore al giorno), per la ricerca di altra occupazione, compatibilmente alle esigenze di servizio e senza nessuna trattenuta sullo stipendio; il Sacrista non avrà diritto a tale permesso in caso di dimissioni.

Nei casi di mancato preavviso è dovuta una indennità pari alla retribuzione di un mese da parte dell'inadempiente.

Art. 13 – Indennità di licenziamento

In caso di risoluzione del rapporto di lavoro, al Sacrista verrà corrisposta una indennità pari:

- a) a tutto il 31 dicembre 1974 nella misura di 20 giorni per anno di servizio;
- b) per il periodo successivo al 1° gennaio 1975 nella misura di una mensilità per anno di servizio.

Questa indennità (maggiorata del rateo della 13^a mensilità) va calcolata sulla paga base, sugli eventuali scatti di anzianità e sulla indennità di contingenza in vigore al 31 gennaio 1977 (53.082) e ciò fino al 31 maggio 1982.

Da questa data il calcolo dovrà essere effettuato con i criteri dettati dalla Legge 29 maggio 1982, n. 297.

Per l'anno di anzianità di servizio non compiuto si farà luogo alla corrispondenza di tanti dodicesimi quanti sono i mesi compiuti, considerando la frazione di mese superiore a 15 giorni come mese intero.

Il rappresentante dell'Ente Parrocchia avrà cura di accantonare o di stipulare eventuale apposita convenzione con una Compagnia di assicurazione, di fiducia delle parti, le indennità di anzianità maturate e maturande.

Si precisa che in caso di cessazione del rapporto di lavoro, se il dipendente fruisce di alloggio cessa il diritto e per disposto dell'art. 659 del Codice di Procedura Civile l'uso e l'abitazione che dovrà entro un mese dalla cessazione del rapporto di lavoro essere riconsegnata al rappresentante dell'Ente Parrocchia.

In tal caso il versamento dell'indennità di anzianità verrà effettuato contemporaneamente alla consegna dell'alloggio libero di persone e di cose.

Art. 14 – Controversie di lavoro

Le eventuali controversie che dovessero sorgere in applicazione del presente contratto, dovranno essere, prima di dar corso ad eventuale azione giudiziaria, demandate all'incaricato dell'Unione Diocesana Addetti al Culto e al Presidente o Incaricato Diocesano F.A.C.I.

In mancanza di accordo potrà essere esperito il tentativo di conciliazione presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro competente per il territorio (Legge n. 533 dell'11 agosto 1973).

Art. 15 – Norme disciplinari

Considerata la natura particolarmente delicata del servizio di questo contratto-regolamento e del luogo sacro e pubblico ove esso di norma si svolge, saranno considerati atti gravi danti luogo a risoluzione immediata del contratto per giustificato motivo:

- a) violazione del segreto di fatti e circostanze di cui il Sacrista è venuto a conoscenza nell'adempimento del suo servizio;
- b) motivi o circostanze gravi e comprovate che rendano impossibile la prosecuzione del rapporto di lavoro.

In carenza di quanto sopra espresso, il Sacrista potrà incorrere nelle sanzioni: richiamo - sospensione - licenziamento.

Comunque è fatto salvo il diritto di ricorrere in devolutivo contro il provvedimento conforme le norme previste dall'art. 14 del presente contratto.

Sarà altresì considerato fatto grave, dante luogo a risoluzione del contratto per giusta causa, la convivenza del Sacrista *more uxorio* al di fuori del sacramento del Matrimonio.

In caso di licenziamento per motivi diversi da quelli previsti nei punti *a-b*, è fatta salva la facoltà di ricorso in sospensivo.

Art. 16 – Condizioni di miglior favore

Sono fatte salve le condizioni di miglior favore.

Art. 17 – Aggiornamento professionale e ritiri spirituali

Sentita l'esigenza di una maggiore qualificazione spirituale e professionale, al Sacrista sono riconosciuti 12 giorni all'anno, anche non consecutivi, per la partecipazione a ritiri spirituali e a corsi di aggiornamento liturgico, professionale, sia nazionale che locale.

La mancata utilizzazione di detti giorni, in tutto o in parte, non dà diritto ad alcuna indennità sostitutiva.

Art. 18 – Scadenza del contratto

Il presente contratto ha decorrenza dal 1° gennaio 1996 e andrà a scadere il 31 dicembre 1998 e s'intenderà tacitamente rinnovato di anno in anno salvo disdetta di una delle parti contraenti con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno tre mesi prima della scadenza.

Art. 19 – Quota contratto

Le Parrocchie che usufruiscono di detto contratto devono versare l'importo di L. 20.000 a favore della FIUDAC/S sul c/c n. 15161383 intestato a: Segreteria nazionale FIUDAC/S, piazza A. d'Arogno n. 5, 38100 Trento.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- radiomicrofoni esenti da disturbi
- sistemi video - grandi schermi
- microfoni "piatti" da altare

PASS inoltre:

- HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI
- GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdoddo), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

IGINIO DELMARCO & C. - 38038 TESERO (TN)
Via Roma, 15 - Tel. 0462 - 81.30.71

Con tre generazioni al servizio della Musica Sacra e 50 anni d'esperienza nella costruzione di strumenti liturgici siamo in grado di offrirVi:

**GUIDAVOCI PORTATILI CON
ACCUMULATORE INCORPORATO**

Ideali per lo studio e l'insegnamento, pratici per la loro trasportabilità e indipendenza dalla corrente elettrica.



**TRADIZIONALI ARMONI A
PRESSIONE ED ASPIRAZIONE D'ARIA**

Per un servizio durevole e sicuro in assenza di corrente elettrica Vi offrono il suono inconfondibile delle ance.

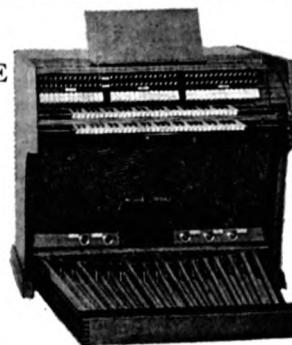
Eseguiamo, inoltre, accurati restauri di strumenti usati.



**ORGANI LITURGICI CON GENERAZIONE
ELETTRONICA DEL SUONO**

Questa serie Vi offre degli eccellenti strumenti con una fonica eguale a quella dell'organo a canne che sono giudicati tra i migliori d'Europa.

Chiedeteci i cataloghi scrivendoci in fabbrica.

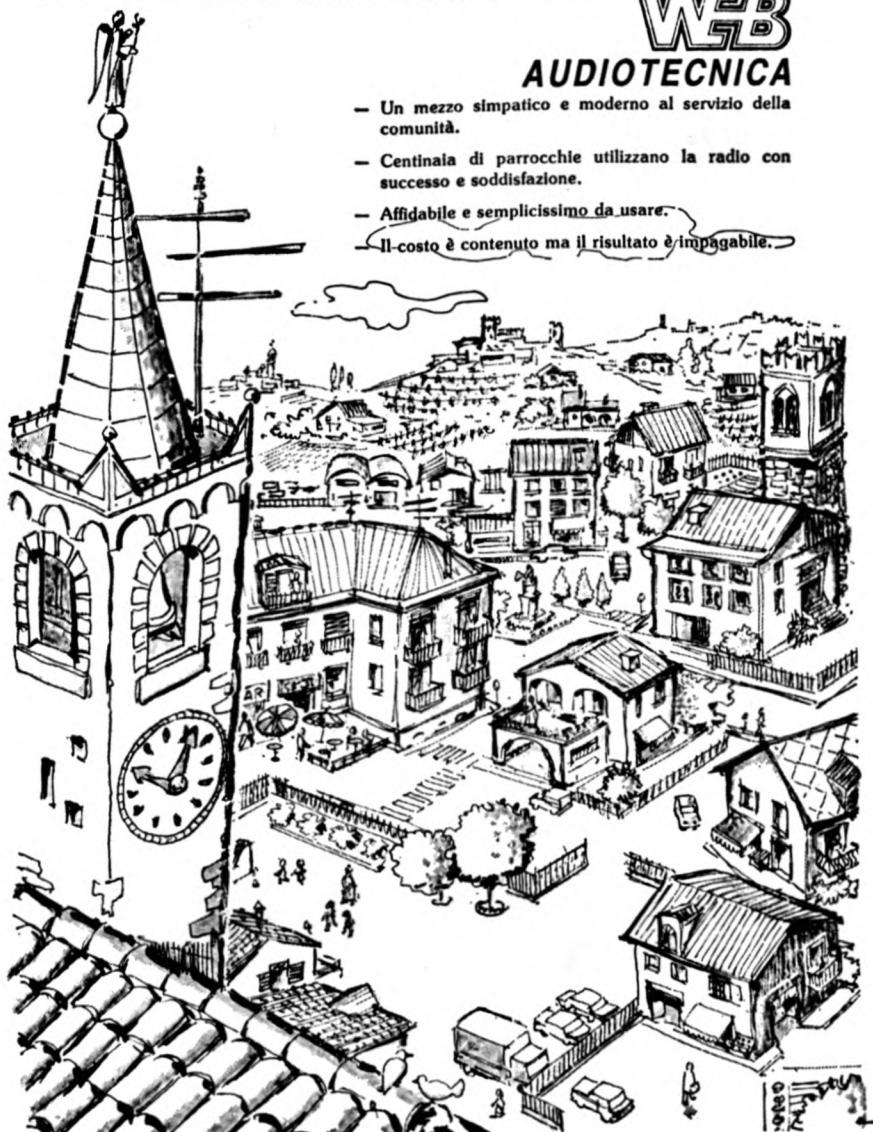


LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

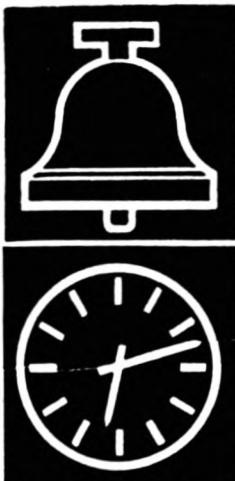
- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massala, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Tel. (0185) 91.94.10
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il "CENTRAL - TELE STARTER", la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia** telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE – OROLOGI – IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmati e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

• **COSTRUTTORI ESCLUSIVI
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVI (CN) - Via Soresi 16 - Tel. 0174/43010

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

— **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24

— **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

— **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

— tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.

— **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Sono in preparazione i
Calendari 1997

DI NOSTRA EDIZIONE

MENSILE

*soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 × 17,5,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

**BIMENSILE
SACRO**

*a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24*

Per forti tirature prezzi da convenirsi

RICHIEDETECI SUBITO COPIE SAGGIO

*CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE*

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 54 54 97

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corsò Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73 - 545.768. Fax 549.113

il nostro tempo

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corsò Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73 - 545.768. Fax 533.556

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 76 03 (ab. 660 19 96)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 98 16 - 561 72 32

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Sinodo Diocesano Torinese - Segreteria
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 561 30 94 - fax 54 65 38

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT_O)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo

Abbonamento annuale per il 1996 L. 60.000 - Un.

N. 1 - Anno LXXIII - Gennaio 1996

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

Sped. abb. post. mens. - Torino - Conto n. 265/A - Pubblicità 40%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Maggio 1996 - V spedizione